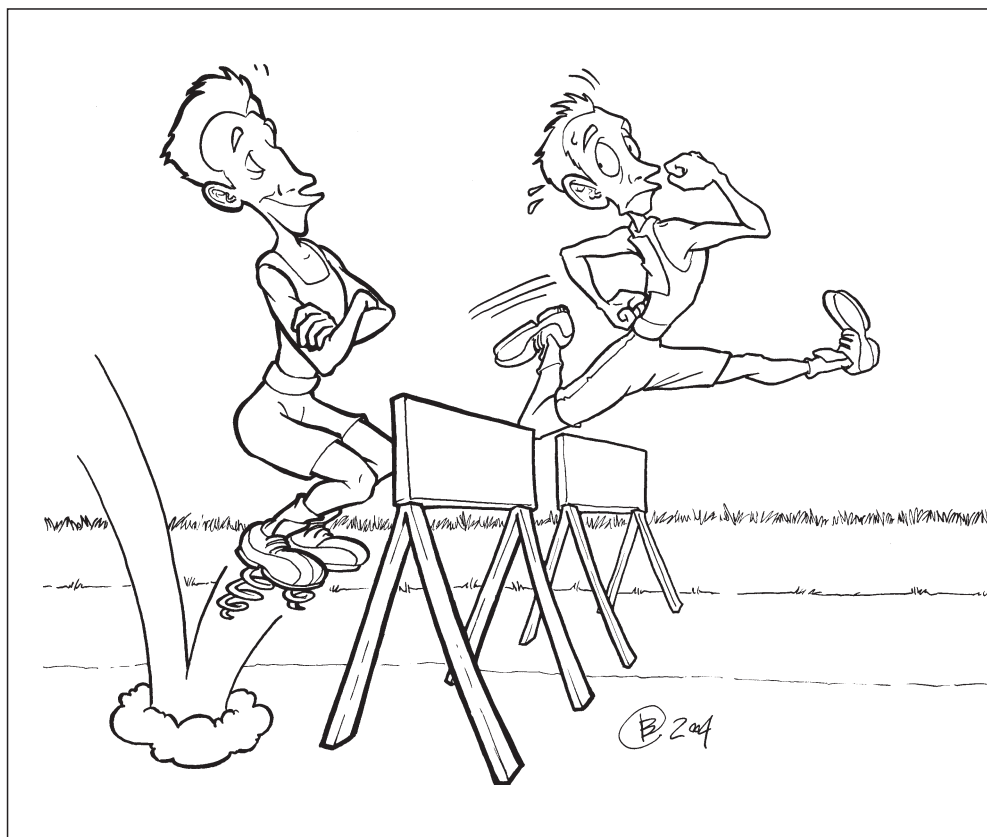


Anna Marra

# Etica&Sport

Quando lo sport è sportivo (?)

*Seconda edizione*



Con le testimonianze di 20 atleti campioni nello sport e nella vita.  
Postfazioni di Don Luca Violoni, Gianluca Bocchi, Paolo Bertaccini.

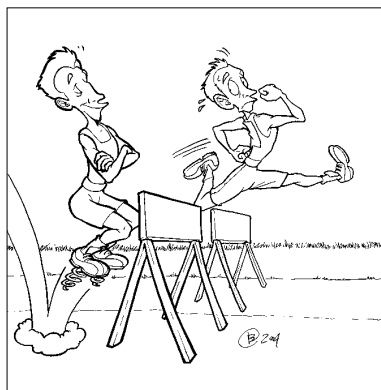


TRANSPARENCY INTERNATIONAL ITALIA (TI-IT)

Anna Marra  
**Etica&Sport**  
Quando lo sport è sportivo (?)

*Seconda edizione*

Con le testimonianze di 20 atleti campioni nello sport e nella vita.  
Postfazioni di Don Luca Violoni, di Gianluca Bocchi, di Paolo Bertaccini.



La pubblicazione è stata possibile grazie al contributo di:



**Provincia  
di Milano**

Realizzazione vignette:  
Christian Baldi  
Scuola del Fumetto e dell'Illustrazione



A cura di Transparency International Italia TI-It  
via Zamagna 19, 20148 Milano, Italy  
tel +39 02 40093560, fax +39 02 406829  
info@transparency.it, www.transparency.it

Presidente: Maria Teresa Brassiolo  
Direttrice Settore Educazione: Lina Esposito Marafon

Progetto grafico e realizzazione: de'Flumeri Mariani, Giussano (MI)

Prima edizione: Aprile 2004  
Seconda edizione: Febbraio 2008

# INDICE

<b>Prefazione</b>	5
<b>1. Il futuro dello sport non sta nel suo passato</b>	
1. Uno sport senza tempo né luogo	7
1.1 Il futuro delle Olimpiadi non sta nel loro passato (Lammer)	10
1.2 Un tuffo nel passato	11
2. Conclusioni. E se a corrompersi sono le idee?	14
SCHEDA - Uno sport tra storia e geografia	15
SCHEDA - Arte e sport nel '900	19
<b>2. L'individuo e lo sport</b>	
1. Come avvicinarsi allo sport	21
2. Chi partecipa allo sport? Chi è responsabile	25
SCHEDA PER GLI STUDENTI - Capire e capirsi	29
SCHEDA PER GLI STUDENTI - Chi è più pigro in Italia?	31
<b>3. Società e sport</b>	
1. Il ruolo dello sport nella società	32
2. Lo sport al femminile	33
3. Dallo sport in bianco e nero allo sport a colori	34
4. Discriminazioni sociali	35
SCHEDA - L'abilità dei disabili	38
SCHEDA - Il cruciverba sportivo	40
<b>4. Lo sport nelle relazioni internazionali</b>	
1. Una tregua o un gioco?	43
2. Una diplomazia... sportiva!	44
SCHEDA - Quando lo sport aiuta la pace	50
SCHEDA - Due risate e qualche riflessione	52

## **5. L'altra faccia della medaglia**

1. Diritto e rovescio _____	53
2. Quando dell'illecito sportivo si occupa il Giudice Penale _____	55
SCHEDA - Test: chi gioca con fair play vince sempre _____	56

## **6. Una violenza che uccide lo sport**

1. Violenza o violenze? _____	59
1.1 La condotta dell'atleta che lede l'integrità altrui _____	59
1.2 La violenza verbale tra atleti _____	60
1.3 La violenza verbale dei mezzi di comunicazione verso l'atleta _____	60
1.4 La violenza verbale del tifoso _____	61
1.5 La violenza fisica del tifoso _____	63
SCHEDA - Violenza a ogni costo _____	65
SCHEDA - The Beautiful Game _____	67

## **7. Frode sportiva e corruzione**

1. Chi froda s'imbroda! _____	69
2. La bolla/balla dell'imbroglio _____	71
3. Frode, incompetenza o alibi? _____	72
4. Appaltasi corruzione _____	73
SCHEDA - Corruzione e doping: un sondaggio per conoscere che percezione ne hanno i giovani _____	74
SCHEDA - Calcio, Business, Cultura: la Sfida del 2000 _____	84

## **8. Doping, l'avversario più temibile**

1. Rinascimento o Medioevo? _____	88
2. Progetto NoDoping _____	93
3. Gli "amatori" del doping _____	98
SCHEDA - Un nuovo Codice mondiale Anti-Doping _____	99
SCHEDA PER GLI STUDENTI - Quiz: allenati contro il doping _____	101

## **9. Sport: questione di buona educazione**

1. Denaro, un Dio minore _____	104
2. Questione di Cultura _____	108

## **10. Campioni nello sport e nella vita: testimonianze \_\_\_\_\_ 109**

SCHEDA PER GLI STUDENTI - Quiz: lo sport in Italia _____	139
Le "dimensioni" dello sport _____	141
Sport, microcosmo di un mondo globalizzato _____	143
I (non) giochi olimpici _____	149

## PREFAZIONE

Lo sport, nel suo primato socio-educativo e grazie alla sua filosofia dell'inclusione, rappresenta un *percorso di educazione civica* immediatamente accettabile dai giovani, nell'ambito di attività naturalmente coinvolgenti.

In una società poliedrica, lo sport diventa veicolo capace di trascendere le diversità culturali o ambientali; se implementato con correttezza e giustizia, fa emergere i talenti, le abilità personali e le altre qualità così come altre qualità strategiche nella vita personale e professionale, come il saper fare gioco di squadra, la coesione, la sinergia delle differenze verso un obiettivo comune.

Il Manuale **"ETICA&SPORT – Quando lo sport è sportivo"** alla sua seconda edizione, ha per obiettivo *il recupero della dimensione etica e ludica dello sport all'interno della comunità giovanile quale momento d'importanza strategica nella formazione della persona, dei suoi valori e della sua capacità di relazionarsi con individui diversi, nel rispetto delle singole abilità e talenti.*

**Imparare a rispettare le regole del gioco oggi significa imparare a rispettare le regole di convivenza civile anche domani.**

All'interno del libro, si rivela particolarmente interessante il sondaggio *"Corruzione e doping secondo la percezione dei giovani"*, somministrato a circa 900 studenti di diverse scuole italiane. Il risultato apre un dibattito sul tema della correttezza sportiva e della salute dell'atleta in contesti tanto agonistici quanto dilettantistici.

I risultati del sondaggio del 2007 sono messi a confronto con i risultati del

2003 e forniscono indicazioni di tendenza su cui il sistema educativo e il sistema dello sport dovranno riflettere.

Il Manuale raccoglie, inoltre, le testimonianze di venti campioni mondiali e olimpionici italiani che dimostrano che quando lo sport è sportivo si vince.

L'identificazione dell'intera nazione con i suoi beniamini nello sport fa assumere a questi una responsabilità enorme nella formazione delle coscienze e dei comportamenti. I nostri campioni,- dotati dalla natura e assistiti dalla fortuna – siano sempre esempio dei valori civili e della solidarietà verso i piú deboli ed indichino a tutti la strada della responsabilità.

*TRASPARENCY INTERNATIONAL ITALIA*  
*Maria Teresa Brassiolo*  
*Presidente*



# 1. IL FUTURO DELLO SPORT NON STA NEL SUO PASSATO

## 1. Uno sport senza tempo né luogo

Quando e dove è nato lo sport?

Sembra una domanda semplice, eppure non esiste alcuna risposta. Lo sport non ha tempo e non ha luogo. Nasce nel gioco, nella socializzazione, nello scontro, nella lotta per la sopravvivenza, nelle feste, nelle cerimonie religiose. E nasce ovunque, perché non ha limiti né confini se non quelli dell'ingegno e della passione umani.

Lo sport nasce come movimento corporeo e diventa momento di comunicazione, arte, letteratura, principio educativo, strumento diplomatico e vettore tra popoli.

Il tiro con l'arco e la canoa non richiamano forse scene di caccia e di guerra? E che dire delle evidenti analogie tra il calcio, alcune manifestazioni sportive romane ed i tornei medioevali? Pensate alle arti marziali e alla ginnastica artistica: non sembrano un'evoluzione tecnica della danza e del teatro?

Ma perché si pratica lo sport? Cosa ha spinto popoli di ogni continente e di qualunque età a praticarlo o ad assistere alle competizioni?

Nella Grecia classica, la spinta a competere (agon) ed il desiderio che il proprio valore (aretè) venisse riconosciuto erano le principali motivazioni di un atleta, il quale, se vinceva, aveva il diritto di consegnare la propria gloria alle generazioni future. A tal fine in onore della sua vittoria, nelle piazze e lungo le strade principali della città veniva eretta una statua. Il diritto a farsi erigere la statua era riconosciuto come premio della gara (athlon) dai giudici dei giochi del tempo, gli Ellanodici.

È chiaro, però, che nella nostra società le fastidiose lungaggini burocratiche necessarie per erigere una statua nella piazza cittadina scoraggerebbero chiunque si avvicinasse allo sport solo a tal fine! Per quali ragioni, dunque, nel XXI secolo si sceglie di praticare una disciplina sportiva?

Moltissime ricerche moderne individuano i fattori motivazionali nella voglia di divertirsi, competere, primeggiare, sviluppare la propria personalità, acquisire autostima, autocontrollo, disciplina, uscire di casa, socializzare, integrarsi, sentirsi in buona forma fisica, migliorare e conservare la salute, dimagrire, ridurre lo stress e l'ansia, combattere la depressione, i disturbi del sonno e talora persino ....evitare le guerre!

Ma vi è di più. Quello che dello sport veramente attrae è la sfida che esso propone e ripropone ogni giorno: **il superamento dei propri limiti**. L'uomo che compete con se stesso e che vince. Una vittoria che, se viene raggiunta con onore, nel rispetto delle regole, scritte e non, di competizione leale, solidarietà, responsabilità, correttezza e coesione, premia la fatica, il sudore, l'impegno, l'obbedienza, la disciplina, il dolore.

*"Tutte le grandi opere umane hanno una dimensione sportiva"*  
(José Ortega y Gasset)

**Il vero successo dello sport è lo sviluppo della personalità umana,**

**Tabella 1.**

L'attività fisico-sportiva in percentuale nelle indagini multiscopo annuali dell'ISTAT (Fonte: Istat, Annuario statistico italiano)

ANNO	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2005
Attività sportiva praticata con continuità	17,9	18,9	18,1	18,0	19,2	19,8	20,8	20,9
Parziale attivazione di cui:	46,3	46,2	46,7	43,6	39,9	38,6	37,6	38,5
- attività sportiva discontinua	8,9	8,5	9,4	10,4	10,6	10,0	10,2	10,3
- solo qualche attività fisica	37,4	37,7	37,3	33,2	29,3	28,6	27,4	28,2
Totale dell'attività fisica sportiva	64,2	65,1	64,8	61,6	59,1	58,4	58,4	59,4
Nessuna attività o non indicato	35,8	34,9	35,2	38,4	40,9	41,6	41,6	40,6

il continuo apprendimento di valori, l'affinamento delle capacità fisiche e intellettuali. Un percorso di crescita che supera i confini degli stadi, delle piscine o delle piste da ghiaccio per trasferirsi in altre sfere della vita e che coinvolge non solo chi pratica attivamente lo sport, ma anche chi lo osserva dall'esterno, lo legge, lo tifa.

Lo sport ha in sé un portentoso potenziale educativo: l'impatto che ha sull'apprendimento del ruolo, sull'adattamento alle regole, sul rafforzamento dell'autostima è innegabile. Esso può diventare veicolo di valorizzazione delle diversità culturali attraverso l'abbattimento di pregiudizi e barriere. Con lo sport si superano le divergenze individuali e le tensioni sociali e si concorre per un obiettivo comune.

### **Sempre che lo sport sia "sportivo". E a volte, purtroppo, non lo è.**

Dal calcio scommesse degli anni Ottanta, alle vicende di corruzione nel pattinaggio e nel nuoto sincronizzato fino al più recente caso dei passaporti falsi di calciatori extracomunitari, delle partite comprate, è stato un susseguirsi di episodi che attengono più che alla cronaca sportiva a quella giudiziaria. Per non parlare delle manifestazioni di ordinaria violenza negli stadi o del grave fenomeno dell'uso di sostanze dopanti, la cui diffusione sta emergendo in tutta la sua ampiezza nell'ambito delle varie discipline.

Ogni giorno sulle pagine dei giornali si legge di indagini della magistratura o delle Federazioni per utilizzo di sostanze dopanti, per corruzione nello svolgimento di competizioni agonistiche, per incompetenza degli arbitri, per violazioni dei regolamenti o per casi di violenza negli stadi. Episodi che sviscerano lo sport e le sue potenzialità.

In realtà, il crimine perpetrato nell'ambito dello sport non è molto diverso dal crimine in altri campi. E, per contrastarlo, si può dare una sola risposta: **cambiare cultura**. Capire che lo sport è prima di tutto divertimento. **Sostituire alla filosofia del risultato la filosofia della prestazione.**

Il primo passo in questa direzione è comprendere che i valori della correttezza competitiva, della lealtà, della solidarietà e dell'onestà non sono una conquista del passato, non capita e perduta, ma appartengono al presente e sono il nostro patrimonio per il futuro.

## 1.1. Il futuro delle Olimpiadi non sta nel loro passato (Lammer)

Quando si pensa alle Olimpiadi, spesso non si distingue tra Olimpiadi antiche ed Olimpiadi moderne, idealizzando per lo più una sorta di età dell'oro in cui la competizione sportiva raggiunse il suo massimo splendore. In realtà, è al barone Pierre De Coubertin (1863-1937), organizzatore della prima Olimpiade dell'era moderna, che dobbiamo l'immagine dei Giochi come momento di incontro e di unione tra popoli, in cui si superano le barriere nazionali, sociali e culturali e si sviluppano i più alti principi di competizione e di confronto leale tra abilità. Nella Grecia del sec. VIII a.C., invece, i Giochi erano vietati ai "barbaroi" (ovvero a chi non fosse greco), alle donne e agli schiavi e la varietà di mosse irregolari e di

*Il grande Eracle afferra il suo avversario Anteo per la barba e gli ficca un dito nell'occhio (vaso, VI secolo)*

scorrettezze, che venivano messe in atto dagli atleti pur essendo bandite, era sorprendente, come dimostrano molte immagini su vasi rinvenuti nel corso di scavi archeologici. Il *fair-play* era ancora sconosciuto.

Il concetto di **fair-play**, infatti, nasce in Inghilterra solo nell'Ottocento come conquista dell'età mo-

derna. È nel dinamismo della cultura inglese di età industriale che trova origine lo sport moderno.

Furono gli Inglesi che codificarono per primi le regole di giochi che fino al XIX secolo erano stati praticati in modo diverso e spontaneo. L'iniziativa partì dagli studenti universitari: a loro si deve l'invenzione del salto in lungo, del salto triplo, della corsa ad ostacoli, della corsa ippica ad ostacoli e di quasi tutti gli sport di squadra oggi praticati, dal calcio al rugby al polo. Furono gli studenti di Oxford e di Cambridge che iniziarono a fissare le distanze stan-

Nel XVIII secolo, il desiderio degli organizzatori di rendere l'esito della competizione incerto e quindi più eccitante, cercando di garantire condizioni uguali per tutti gli atleti in gara, portò all'ideazione di corse ippiche con handicap.

dard nelle varie corse, nelle gare di nuoto, di canottaggio e in quelle equestri.

Ma la conquista più importante fu la codificazione di regole di *fair-play* e

la diffusione di concetti nuovi moderni, come le pari possibilità, il primato ed il valore del lavoro di squadra.

Secondo lo scrittore Richard Mandell, “vi sono innovazioni inglesi meno concrete e più difficili da individuare delle corse ad ostacoli, delle porte del cricket e dei remi. Forse più sintomatici dei cambiamenti nelle idee e nella cultura del tempo furono l’handicap per accrescere l’eccitazione di un arrivo alla pari, il fare un pronostico (come nelle scommesse), la nozione di dilettante, di giustizia sportiva, il concetto stesso di primato sportivo, la correttezza del fatto di sottomettere la volontà individuale ad uno scopo comune e i vantaggi derivanti da una programmazione a lungo termine; in altre parole, il lavoro e l’addestramento di squadra. Lo sport divenne sempre più diretto al raggiungimento dell’efficienza e della sua prova, il risultato statisticamente dimostrabile e afferabile” (Richard D. Mandell, *Sport: a cultural history*, Columbia University Press, 1984).

I valori della correttezza sportiva, della sana competizione, della democrazia del successo e della meritocrazia, che noi spesso riteniamo essere stati forgiati in età antiche, sono, dunque, **profondamente moderni**. Essi ci appartengono e non sono un ricordo di tempi lontani. Capire questo è importante se non vogliamo che l’immagine radiosa e sfolgorante delle Olimpiadi antiche, contrapposta a quella cupa e decadente di oggi, ci acciechi, ci scoraggi e ci faccia sentire come irraggiungibile la dimensione etica dello sport.

L’epoca delle Olimpiadi antiche coincide con i secoli in cui la Grecia affermò la sua grandezza: quando a celebrare i vincitori si mobilitavano poeti come Pindaro e Bacchilide e i templi di Olimpia accoglievano tra i loro tesori d’arte una delle sette meraviglie del mondo, la statua di Zeus in oro e avorio, geniale opera dello scultore Fidia.

Ma non è tutto oro quello che luccica, neppure se si tratta di medaglie...

## 1.2. Un tuffo nel passato

Una vivace descrizione dello storico Karl-Wilhelm Weeber ci permette di spiare un’Olimpia a dimensione d’uomo, contraddittoria e complessa, in cui le passioni e le debolezze trovavano fertile humus esattamente come accade ai nostri giorni.

“Era una città in cui si verificavano atti di corruzione e traffici loschi, in cui si lottava aspramente per la vittoria e s’incitava a squarciagola, in cui

il sudore scorreva a fiumi, in cui i giudici di gara avevano il loro bel daffare per imporre il rispetto delle regole del gioco, in cui politici e retori tenevano infiammati discorsi politici e ogni città si sforzava di portarsi a casa una fetta della torta propagandistica distribuita tra le vittorie, in cui nella foga dello scontro brutale dell'atletica pesante, accadevano ogni tanto persino incidenti mortali" (Karl-Wilhelm Weeber, *Olimpia e i suoi sponsor: sport, denaro e politica nell'antichità*, ed. Garzanti, Milano, 2000).

Invero, grazie al severo controllo degli Ellanodici, giudici dei giuochi, tenuti anch'essi a giurare di "*rendere il proprio verdetto secondo giustizia e senza doni*", il numero (scoperto) di irregolarità, infrazioni e furfanterie sportive ai giochi Olimpici non fu mai particolarmente alto.

Tuttavia, diversi episodi riportati dagli storici così come numerose opere d'arte si riferiscono a comportamenti scorretti o corruttivi. Anche all'epoca

non mancavano i processi e le punizioni. In particolare, con i denari provenienti dalle ammende irrogate dai giudici di gara agli atleti rei di gravi infrazioni alle regole di gioco, venne finanziato l'innalzamento di sedici statue di Zeus in bronzo, chiamate **Zanes**. Le statue furono poste all'ingresso dello stadio

*"A Olimpia la vittoria si conquista non col denaro bensì con la velocità dei piedi e della forza fisica"*  
Iscrizione sul primo Zanes

quale monito per gli atleti ad osservare il giuramento olimpico.

Spulciando nella *chronique scandaleuse* delle Olimpiadi antiche, troviamo alcuni esempi di comportamenti scorretti.

Nel 388 a.C., in occasione della Novantottesima Olimpiade, il pugile Eupolo, originario della Tessaglia, per diventare vincitore olimpico, corruppe con grosse somme di denaro i tre avversari. Avendo scoperto l'accordo illecito, gli Ellanodici condannarono lui e gli altri pugili coinvolti ad elevate sanzioni pecuniarie. Con le somme ricavate venne finanziata la spesa per i primi Zanes.

Nel 322 a.C. il noto oratore ateniese Iperide fu mandato in tutta fretta ad Elide per difendere il compatriota Callippo, accusato di aver corrotto gli avversari per assicurarsi la vittoria in una gara di pentathlon. Gli Ellanodici non ritrattarono l'accusa ed Atene, che in segno di protesta non partecipò ai Giochi seguenti, fu alla fine costretta a pagare la multa per Callippo. Sorsero così altri sei Zanes. Nel 12 a.C. gli Ellanodici riconobbero

colpevoli di corruzione due padri che si erano accordati su quale figlio dovesse vincere il titolo nella lotta. E altri due Zanes si aggiunsero alla collezione.

Nel 125 d.C. due pugilatori furono trovati colpevoli di patteggiamento illecito e con le loro multe fu possibile innalzare due nuovi Zanes.

Patti segreti per la vittoria, ricatti nei confronti dell'avversario, corruzione degli allenatori o dei giudici di gara: vi era un po' di tutto. I lottatori ricorrevano spesso a mezzi sleali quando potevano avvantaggiarsene senza che gli arbitri lo notassero. Gli accenni a spezzamenti di dita e strangolamenti sono frequenti sia come iscrizioni sui vasi sia nelle poesie.

D'altra parte, fin da allora, la scon-

*Ma come si determinava il vincitore? In assenza di cronometri, le gare erano sempre basate su confronti diretti tra avversari. Il concetto di record olimpico è una conquista dell'età vittoriana*

#### QUANDO A BARARE È L'IMPERATORE...

Cosa non si rifiuta ad un imperatore? Su richiesta di Nerone, grande appassionato di atletica greca, i Giochi Olimpici previsti per il 65 d.C. furono posticipati al 67 d.C., in modo tale che lo stesso imperatore, in occasione del suo viaggio in Grecia, vi potesse partecipare. Nel 68 Nerone tornò trionfante a Roma con il titolo di periodonike, allora massima aspirazione per un'atleta in quanto indicava che si erano vinti tutti e quattro i giochi panellenici. Per riuscire a conquistare tale titolo, l'imperatore era, però, ricorso a qualche trucchetto... Vinse la gara di trageda e quella di citaredo, gare che fece introdurre nel programma apposta per l'occasione e alle quali non partecipò quasi nessun altro! Ad Olimpia, infatti, non esistevano né teatro né scena e mai si erano svolti prima di allora agoni musicali!! E poiché l'unico degno di annunciare in pubblico simili vittorie era lo stesso Nerone, l'imperatore si guadagnò un ulteriore titolo olimpico: quello di vincitore dell'agone araldico, gara nel frattempo entrata a far parte stabilmente del programma dei giochi, e nella quale, unico concorrente, si piazzò al primo posto.

Nella quarta gara (la corsa di cavalli, con tiro a dieci - l'unica vera gara atletica alla quale si fosse iscritto), vicino ormai alla vittoria, fu sbalzato fuori dal cocchio. In fretta, vi fu rimesso da mani esterne e cadde nuovamente. Ciononostante a lui fu aggiudicata la vittoria.

Quanto costò a Nerone il trucchetto? Più o meno un milione di sesterzi distribuito tra i complici Giudici di gara e la concessione della libertà a Corinto - vale a dire fine delle tasse!

fitta - e cioè ogni piazzamento che non fosse il primo - era considerata un'onta per l'onore dell'atleta e della città che veniva rappresentata. Sugli agoni olimpici doveva gravare un clima malsano sotto il profilo psicologico, fatto di ambizione estrema, competitività accesa, smania invidiosa di gloria e angoscianti paure di sconfitta.

Non è un caso che nel 393 d.C. l'imperatore Teodosio sopprime i giochi su esplicita richiesta del vescovo di Milano, il quale era preoccupato per la corruzione che si era diffusa.

## 2. Conclusioni. E se a corrompersi sono le idee?

L'antica Ellade era ben lontana dall'affermare un'etica sportiva all'interno delle competizioni. Ma in questi 2800 anni molti passi sono stati fatti nel mondo dello sport, conquiste importanti, di cui ci si può sentire orgogliosi. E, purtroppo, anche errori, che non si debbono dimenticare ma che devono piuttosto servire come punto di partenza per arrivare alla vittoria più importante: **vivere uno sport sportivo**.

Il pericolo è, senza dubbio, nell'impressionante giro di denaro che interessa gli sport maggiori ed in particolare, inutile negarlo, il calcio. La corruzione, intesa come pagamento di denaro o concessione di vantaggi o benefici non dovuti, non è scomparsa, ma l'avversario più importante dal quale come atleti e come tifosi ci si deve difendere ora più che mai è **la corruzione delle idee**. La violenza, il doping, le scorrettezze, i falli pericolosi non sono che questo: dare qualcosa che non è dovuto per ottenere un vantaggio indebito - in questo caso il risultato. La violenza, la perdita di salute, l'imbroglio non sono dovuti. Lo sport non li vuole e non li cerca.

Lo sport cerca l'orgoglio, quello vero, che si basa sul senso di responsabilità, sulla stima di se stessi e degli altri, sul coraggio.

Questo è quello che lo sport chiede. Ed in cambio offre molto: la possibilità di diventare migliori.



## UNO SPORT TRA STORIA E GEOGRAFIA

Se in MESOPOTAMIA le attività sportive avevano carattere unicamente paramilitare e aristocratico, in quanto finalizzate al mantenimento della forza e del potere all'interno della classe dominante, lungo il Nilo, in EGITTO, si praticava lo sport anche a scopo ludico. I lottatori erano il più delle volte seminudi o indossavano una corta camicia e combattevano a pugni nudi. La moda del tempo non richiedeva che nelle competizioni i vestiti e gli accessori fossero particolar-

*Un affresco proveniente dalla tomba di un principe della XI dinastia (2100-2000 a.C.) raffigura due lottatori in 122 posizioni e prese diverse.*

mente ingombranti, come invece accadeva nella AMERICA CENTRALE PRE-COLOMBIANA, dove nuotatori e corridori gareggiavano ornati di piume e cinture.

A MICENE la ricerca della supremazia personale spingeva a cercare la vittoria in una gara pubblica, atteggiamento questo che si ritro-

va anche nella GRECIA PRE-CLASSICA, quando lo sport assume forme e significato più profondi. In epoca micenea il funerale di un eroe si concludeva talvolta con un vero e proprio combattimento

mortale tra lottatori professionisti sulla sua tomba. Scopo di questo combattimento era punire figuratamente il presunto assassino dell'eroe. Nella Civiltà Mediterranea pre-classica funerali e gare atletiche si accompagnavano l'una all'altra, presumibilmente perché il defunto potesse godere degli stessi piaceri che gli erano stati riservati in vita.

*Le Olimpiadi Antiche erano un'occasione per dimostrare alle poleis rivali la propria supremazia. Gli Spartani, in particolare, erano noti per la precisione nella danza, che era di un'intensità simile alla "trance", e che si sapeva essere un addestramento alla passione disinteressata e controllata, d'importanza cruciale in campo di battaglia.*

Nel 900 a.C., uno dei periodi più creativi di sperimentazione politica ed intellettuale che il mondo abbia mai avuto, le POLEIS GRE-

CHE, città-stati autonomi e fortificati, riunite da un linguaggio e da una letteratura comuni (panellenismo), posero le prime basi per la na-

scita delle Olimpiadi Antiche.

Con ALESSANDRO MAGNO (356-323 a.C.) nascono le categorie degli scopritori di talenti, degli allenatori, dei teorici delle prestazioni sportive e degli organizzatori. Il reclutamento e l'addestramento divennero più attenti e razionali, in modo tale che il risultato della vittoria fosse garantito. In un'epoca in cui non c'erano più eroi tra i Greci e le ambizioni politiche greche erano tramontate, si sentì il bisogno di eccellere almeno nello sport.

Furono gli ETRUSCHI, a quanto sembra, a tenere i primi spettacoli pubblici di gladiatori, successivamente accolti dai Romani. I combattimenti erano tanto più apprezzati quanto maggiore erano stati lo spargimento di sangue, le urla e la paura. Meglio ancora se il gladiatore moriva.

A ROMA nel 186 a.C. le esibizioni dei primi atleti greci destarono scalpore per le nudità ostentate dagli atleti medesimi, definite da Cicerone "l'inizio di ogni male".

Viaggiando attraverso i secoli ed i continenti, facendo un giro di giostra tra i tornei medioevali, si arriva al RINASCIMENTO, epoca in cui le attività ricreative, i giochi, le gare e la ginnastica divennero oggetto di riflessione, analisi e dibattito. Ma lo sport corse più veloce di ogni analisi e dibattito che gli umanisti potessero proporre, fino ad essere riacciuffato dal Barone Pierre De Coubertin, che nel 1896 lo riportò in Grecia dove era nato. Nascevano le OLIMPIADI MODERNE.

### ***E nel resto del mondo?***

Nel frattempo, nel resto del mondo lo sport veniva praticato con simili motivazioni e talora con analoghe modalità.

In INDIA fin da epoche remote si conoscevano il braccio di ferro, il pugilato, il nuoto, i tuffi, la danza, solo per citare alcune tra le molte attività sviluppate. Una vittoria era addebitata come in Grecia non alle sole capacità e forza del vincitore, ma prevalentemente alla accorta applicazione della magia, al sacrificio e alle preghiere.

In CINA, a dire il vero, qualche differenza c'era, non tanto per la disciplina scelta, ma per l'oggetto. Come in Europa, infatti, si andava a caccia, ma non di volpi, bensì di ... tigri! Uccidendo una tigre la classe militare dimostrava al popolo di proteggerlo dal caos e dall'anarchia, di cui la tigre era simbolo secondo le tradizioni popolari. Poiché non vi doveva essere commistione tra classi aristocratiche e classi in-

*Ogni casta aveva il suo sport. Nel 1800 il polo era riservato ai principi indiani, il cricket ai settori della società indigena da cui venivano i burocrati di alto livello e l'hockey ai sikh, membri di una setta indù che esercitava prevalentemente le funzioni di poliziotto e soldato.*

#### QUANDO LO SPORTIVO È RE, IMPERATORE O PRESIDENTE

Verità o propaganda?

Secondo quanto asserisce una cronaca delle gesta del reale atleta Amenofi II, egli eroicamente sconfisse duecento vogatori avversari.

Da vecchio, l'imperatore Tiberio (14-37 d.C.) evitò ogni apparizione in pubblico, ma da giovane, a Olimpia, aveva vinto la corsa delle quadrighe.

Il giovane Enrico VIII Tudor era un lottatore potente e famoso. Il nome in codice del Presidente Nixon era Quarterback.

*In Messico gli atleti rappresentavano i pianeti dominanti.*

feriori, ogni classe aveva il suo tipo di gara e le sue regole...che a noi possono apparire quantomeno originali! Secondo lo storico Richard Mandell, in una delle prime dinastie i ministri di rango elevato utilizzavano delle corde di arco fatte con tendini di leopardi. I loro risultati non andavano paragonati a quelli ottenuti dall'imperatore, che era solo ad usare i tendini di una tigre. Le corde degli archi degli ufficiali di rango inferiore provenivano da orsi.

In GIAPPONE si praticava il sumo, che più che una disciplina sportiva era una disciplina familiare: non solo il figlio doveva seguire il padre diventando lottatore di sumo, ma doveva, se possibile, sposare la figlia di un lottatore di sumo. Meglio sorvolare sul peso del bimbo alla nascita.

Non lontano, appena dall'altra parte dell'oceano Pacifico, in MESSICO l'equipaggiamento dei lottatori era in molto simile a quello indossato dai colleghi giapponesi.

Ovunque, sia in occidente che in oriente, sembra fosse diffuso il gioco della palla. Ogni partecipante doveva assoggettarsi al responso di una comunità temporaneamente sacra. L'atleta che vinceva veniva festeggiato con tutti gli onori come il favorito degli dei, mentre il perdente veniva punito

o purificato. Anche tra gli INDIANI D'AMERICA, del resto, la vittoria e la sconfitta erano considerati segni dello status del giocatore di fronte agli dei onnipotenti e capricciosi.

## ARTE E SPORT NEL '900

Nel corso del '900 lo sport ha avuto uno spazio estremamente limitato nel campo della pittura e della scultura. Lo sport agonistico è divenuto un fenomeno di massa dalle dimensioni planetarie, con gli eventi più importanti (Olimpiadi, Campionati del Mondo, etc.) seguiti da platee televisive che contano miliardi di persone. E forse proprio qui sta una delle ragioni per le quali lo sport non è diventato "soggetto" dell'arte, ma è stato relegato a un ruolo marginale.

Da un punto di vista formale, il percorso dell'arte del '900 ha prodotto una rarefazione delle immagini, che ha portato l'arte sempre più verso l'astrazione. L'atto sportivo, la bellezza dei corpi degli atleti

che avevano ispirato l'arte dell'antichità (basti pensare alla tensione del corpo del Discobolo di Mirone) sono impossibili da rappresentare con le poche linee a disposizione degli artisti contemporanei, tanto che, paradossalmente, si potrebbero considerare forme di arte astratta, nel campo del design, le tre strisce dell'Adidas e lo swoosh della Nike.

D'altra parte, lo sport moderno si è sviluppato nell'epoca della comunicazione di massa e i suoi principali cantori sono stati il cinema e la radio prima, la televisione e Internet poi, molto più adatti a raccontare per immagini complesse in diretta i gesti epici degli atleti.

Dal punto di vista sostanziale, l'arte si è sempre più allontanata dalle celebrazioni dell'eroe, del superuomo, anche a causa degli eccessi celebrativi compiuti dai regimi totalitari. Se fascismo e nazismo vedevano nel trionfo sportivo un modo per dimostrare la superiorità di una razza sulle altre, il comunismo trasformava lo sport in metafora di guerra; il successo in una gara poteva rappresentare la supremazia del sistema comunista su quello delle democrazie liberali. Lo sportivo rappresenta ormai l'eroe contemporaneo, il condottiero, un uomo dotato di prerogative superumane, ragion per cui l'artista, che nella sua accezione più alta deve rimanere apolitico, non può ritrarlo.

Allo stesso tempo, lo sport diviene fenomeno di massa, e questo si



scontra con la tradizionale diffidenza degli artisti nei confronti di tutto quello che è troppo popolare. Non è un caso, quindi, che tra tutti gli artisti del '900, uno dei pochi a trattare con numerosi esempi il tema dello sport è proprio Andy Warhol. Maestro della Pop Art, Warhol trasforma le immagini di uso quotidiano in icone del nostro tempo, mostrandoci il nostro stesso mondo tramite le immagini più familiari, impresse indelebilmente nella memoria, ma trasfigurate, consumate dalla ripetitività ossessiva, decontestualizzate, inacidite o corrose tramite colori provocanti, rese essenziali e pronte per il consumo, ma ormai irrevocabilmente demistificate.

Warhol sceglie di ritrarre Muhammad Ali, il più famoso pugile di quegli anni, l'atleta più amato d'America e uno dei più influenti a livello mondiale, non mentre sta boxando, ma in momenti di pausa perché non è interessato allo sport in quanto tale, ma a uno dei grandi fenomeni di mitopoiesi del '900. Muhammad Ali non è diverso in questo da una star del cinema, da un politico di grido o da un famoso industriale. Warhol sceglie Ali non in quanto sportivo ma in quanto icona del suo tempo, come Marilyn Monroe o la zuppa di pomodoro Campbell. Sport e arte vivono nel '900 senza comprendersi appieno, con punti di contatto che si vanno sempre più rarefacendo più l'uno diventa fenomeno di massa e l'altra ricerca strade più astratte e meno figurative.

*Roberto Rossi*  
*Ricercatore*

## 2. L'INDIVIDUO E LO SPORT

### 1. Come avvicinarsi allo sport

Lo sport assume un'importanza strategica nella formazione della persona e dei suoi valori, dal momento che il primo contatto con esso avviene in età infantile o adolescenziale. Il modo in cui ci si avvicina allo sport è spesso determinante. D'altra parte, il potere che lo sport ha sul bambino o sull'adolescente è enorme: basti solo pensare che sia il bambino che l'adolescente raramente hanno nei confronti delle regole sportive quegli

istinti di ribellione che si hanno verso la famiglia, gli insegnanti o, in generale, chi rivesta ruoli istituzionali. Persino all'allenatore ci si ribella, ma non alle regole del gioco, che il ragazzo è portato ad accettare e a condividere, senza metterle mai in dubbio. Non è un caso che si parli di "disciplina" sportiva.

È fondamentale, dunque, che le regole siano etiche ed apprese nel modo migliore: **l'educazione sportiva diventa così strumento di educazione civica**. Vi sono, infatti, molti insegnamenti dello sport che si apprendono all'interno di una palestra o di un campo da calcio e che poi servono nelle sfide che la vita di tutti i giorni riserva.

#### CON LO SPORT CONQUISTERAI IL TUO FANCIULLO

Tu, anche se spacca il sol leone  
gli assetati campi e la gita pare  
lunghissima, non rinunciare;  
accompagnalo sotto il cielo  
coperto da un mantello cupo,  
mentre la nube tiene  
l'imminente pioggia.

Se lui vuol darsi al canottaggio  
sopra l'onde azzurre, tu spingi  
col remo per i flutti il legno  
leggero.

Se ama schermire, tira con una  
mano delicata e, perché vinca,  
offrigli spesso il tuo fianco  
nudo.

*Tibullo, Traduzione di G.P.Bona*

Il bambino, l'adolescente, il giovane che impara ad accettare le sconfitte, a superarle, a vincere la paura, a gestire le vittorie, a confrontarsi con gli

altri si goverà di questi insegnamenti nella vita civile, diventando un buon cittadino e una persona completa.

Facciamo un esempio. Provate a rispondere alla seguente domanda:

**che cosa vi sembra di temere di più prima di una gara importante?**

- non essere pronti a far bene, non sentirvi sufficientemente preparati;
- ciò che la gente/amici dirà se non andate bene;
- ciò che potrebbe pensare o dire la vostra famiglia dopo la prestazione;
- ciò che potrebbe pensare o dire di voi l'allenatore;
- ciò che potrebbero pensare o dire di voi i compagni di gara;
- infortunarvi in gara;
- non essere all'altezza;
- deludere le persone care;
- deludere voi stessi;
- dovere ricominciare tutto;
- avere buttato via il tempo;
- far perdere la vostra squadra.

Controllate le risposte date ritenendo che si trattasse di una competizione sportiva e provate a sostituire le parole *"compagni di gara"* a *"colleghi"* o *"compagni di scuola"* e *"allenatore"* a *"capo ufficio, direttore, etc."* o *"professore"*. Non si tratta forse degli stessi timori che si hanno nell'esistenza quotidiana in una molteplicità di situazioni?

Se è così, allora, sarebbe importante imparare a confrontarsi con quei timori fin da piccoli nel modo adeguato.

Certo, confrontarsi con l'insuccesso o il successo, inevitabili nello sport

così come nella vita comune, è difficile, ma può diventare più semplice se si impara a farlo da piccoli, attraverso il gioco e lo sport.

I bambini e gli adolescenti spesso non hanno ancora acquisito pienamente punti di riferimento che permettano loro di determinare il proprio

I 10 COMANDAMENTI DELLO SPORT

1. rispettare se stessi
2. rispettare le regole del gioco
3. rispettare i compagni di gara
4. rispettare l'allenatore
5. rispettare gli avversari
6. concorrere ad un obiettivo comune
7. formare uno spirito di squadra
8. non accettare comportamenti scorretti
9. non imbrogliare
10. non fare e non farsi violenza



Secondo gli studi di Psicologia dello Sport, dopo il successo un atleta è più propenso ad avere fiducia in se stesso. Egli va alla ricerca delle cause interne che possono averlo condotto al risultato, pensando per esempio: "ero capace e mi sono impegnato al massimo". Le sconfitte, al contrario, provocano spesso espressioni riferite alle cause esterne che possono aver caratterizzato la situazione: "sono stato sfortunato e i miei avversari hanno avuto una giornata favorevole".

valore e, quindi, tendono ad essere più sensibili al ridicolo delle persone adulte ed ad esagerare nel "dare importanza agli altri", al loro parere, alle loro critiche o alle lodi. Parimenti, la loro inesperienza al successo può indurli a considerare esageratamente il premio, a lasciarsi inorgoglire dai complimenti, a sovrastimare le proprie capacità. L'esperienza nello sport agonistico offre al bambino la possibilità di provare la sua potenza, la sua costanza, la sua forza interiore. Fallire in queste prove iniziali può determinare una crisi nella concezione

che il bambino stesso ha di sé, concezione che muta radicalmente se l'esperienza è di successo - intendendo con tale termine non solo la vittoria, ma anche l'utilità dell'impegno tenuto.

Appare, dunque, chiaro come nello sviluppo di un minore lo sport assuma un ruolo primario; quindi, affinché possa recepire gli insegnamenti corretti, il ragazzo deve essere affiancato da persone attente e preparate.

#### IL PARERE DELLO PSICOLOGO

*Marisa Muzio*

*Docente di Psicologia presso la Facoltà di Scienze Motorie e la Scuola di Specializzazione in Medicina dello Sport dell'Università degli Studi di Milano; ideatrice e responsabile del Master in Psicologia dello Sport (nona edizione) organizzato dal Centro Studi e Formazione in Psicologia dello Sport di Milano ([www.pscosport.it](http://www.pscosport.it)); counselor di atleti d'alto livello; nazionale di*

*nuoto, bronzo alle Universiadi di Tokio (1967).*

La pratica dell'attività sportiva gioca un ruolo fondamentale in ogni fase della vita, ne migliora la qualità. Nell'età dello sviluppo, lo sport correttamente inteso influisce positivamente sulla costruzione dell'immagine corporea; permette l'espressione di rappresentazioni di sé adattive e rispondenti alle richieste ambientali.

Aumenta e mantiene il senso di

auto-efficacia; agisce sui processi cognitivi di attribuzione di fronte agli insuccessi. Sviluppa le tecniche di autocontrollo dell'ansia e delle emozioni negative. Insegna a definire, programmare e raggiungere obiettivi; agisce, infine, nell'ambito della socializzazione favorendo la capacità di cooperazione, assunzione delle responsabilità e rispetto delle regole.

Inoltre, lo sport può essere un importante veicolo di educazione alla salute, favorendo i comportamenti più adatti a tale scopo e prevenendo, tra l'altro, il rischio di condotte devianti. Il divertimento sembra essere uno dei requisiti fondamentali per massimizzare i benefici dell'attività sportiva.

Non sempre tuttavia, lo sport viene proposto in modo corretto. Analizzarne i motivi, significa chiamare in causa in prima istanza le pressioni ambientali, inadeguate richieste in allenamento e sul campo di gara, carichi di lavoro eccessivi, rispetto all'età e alle capacità del giovane atleta. Fra l'altro, metodologie didattiche inadeguate, mancanza di rinforzi appropriati, da parte degli

adulti di riferimento, possono determinare non solo perdita di motivazione intrinseca e abbandono precoce, ma, fatto ben più grave, creare danni nel processo di crescita.

È importante definire programmi di formazione culturale dell'ambiente - famiglia, scuola, ambiente sportivo - per garantire un progetto di sport basato su un'adeguata lettura dei bisogni dell'atleta nel suo processo di crescita.

In questa realtà, responsabilità determinante hanno i campioni, *role model* per i ragazzi, che guardano a loro imitandone atteggiamenti e comportamenti.

Testimonianze positive da parte dei campioni possono favorire nei ragazzi le motivazioni ad eccellere oggi nella scuola e nello sport, un domani nella vita. Possono insegnare che si diventa campioni, quando si impara ad essere consapevoli di sé. Allenarsi al successo significa apprendere come gestire le situazioni e le reazioni emotive che ne scaturiscono. Per costruire il futuro, si lavora su di sé; sulla fiducia, sul senso di efficacia personale.

## 2. Chi partecipa allo sport? Chi è responsabile

Abbiamo parlato dei bambini, degli adolescenti e dei giovani che si avvicinano allo sport. Ma attorno a questo mondo gravitano diversi soggetti che hanno ben precise responsabilità nella promozione e difesa dei valori sportivi e, in particolare, nelle interazioni con la comunità giovanile. Proviamo ad elencarne alcuni ed ad attribuire almeno **5 doveri**, cui ognuno di loro dovrebbe attenersi:

### MAMMA E PAPÀ

- Informarsi sulla palestra, scuola, etc. che frequenta il proprio figlio: verificare che operino persone esperte e capaci
- Informarsi sul tipo di farmaco che viene eventualmente assunto dal proprio figlio prima o dopo una prestazione agonistica
- Ascoltare le preoccupazioni e le paure del ragazzo
- Assistere ai suoi incontri: è estremamente mortificante per un bambino guardare sugli spalti sperando di vedere la mamma o il papà e non vedere nessuno presente
- Non gravare il figlio della responsabilità di vincere: per un genitore un figlio vince comunque

### L'INSEGNANTE DI EDUCAZIONE FISICA

- Insegnare il valore e i valori dello sport
- Insegnare il rispetto delle regole
- Segnalare il diritto di ogni ragazzo all'informazione sui farmaci che gli si chieda di assumere prima di una gara
- Non ridicolizzare mai un ragazzo
- Parlare, ascoltare, confrontarsi
- Individuare gli allievi dotati di maggior talento e indirizzarli verso allenatori seri e preparati

### L'ALLENATORE

- Insegnare il rispetto delle regole, la coerenza, l'impegno, il valore del sacrificio e della fatica
- Non essere sarcastico, opprimente, insensibile verso l'atleta, che è prima di tutto una persona
- Escludere dalla competizione chi non ha spirito di squadra o senso del dovere
- Pretendere sempre un gioco corretto, pulito, anche nelle difficoltà ed essere coerente con i propri insegnamenti
- Comprendere l'importanza del proprio ruolo e non approfittarne

#### L'ATLETA PROFESSIONISTA

- Rispettare se stesso, le regole, l'avversario, i compagni di squadra, l'allenatore
- Ricordarsi di essere un "modello" per i tifosi, ed in particolare per i giovani
- Non doparsi
- Non imbrogliare
- Essere ambasciatore dei valori sportivi

#### IL MANAGER DELL'ATLETA

- Informare l'atleta
- Aiutarlo a compiere scelte ottimali e vigilare sulla sua salute
- Promuovere la sua immagine
- Seguire solo atleti che rispettino le regole del gioco
- Accettare le offerte con attenzione, non solo nell'ottica del profitto

#### IL CRONISTA SPORTIVO

- Informare il lettore sulle vicende sportive
- Promuovere l'importanza dei valori etici nelle varie discipline
- Non fomentare o esacerbare le tensioni tra giocatori o atleti ed allenatori
- Non "dare pagelle" né adottare altre forme di pressione verso l'atleta
- Riportare e denunciare comportamenti scorretti, episodi di violenza, corruzione

#### IL TIFOSO

- Praticare un tifo corretto e leale
- Non adottare comportamenti violenti, offensivi, aggressivi o provocatori nei confronti dei tifosi avversari o dei rivali
- Emarginare dal gruppo chi pratica tali comportamenti
- Ricordare che lo sport è prima di tutto divertimento
- Sostenere la squadra anche quando perde

#### IL MEDICO

- Vigilare sulla salute di un atleta
- Informarlo sui farmaci prescritti e sul suo stato di salute
- Escludere la sua prestazione quando le condizioni fisiche non sono ottimali
- Non somministrare sostanze dopanti
- Non scegliere il profitto a scapito della salute

Pretendere da ognuna di queste figure un atteggiamento responsabile, attento, etico è il primo passo per recuperare uno sport di valore.

La comunicazione è alla base del cambiamento culturale: comunicazione, tra genitori e figli, tra atleta e allenatore, tra atleta e manager o procuratore sportivo.

## UN'ETICA DATA IN AFFIDAMENTO

*Bruno Maglia*

*Procuratore Sportivo, Società Kreissa*

*Procuratore di Antonio Rossi*

L'unico sport che pratico, a livello amatoriale, è lo sci di fondo che mi aiuta a stare in forma ed a togliere i chili superflui di cui la vita sedentaria d'ufficio mi grava. In qualità di procuratore di alcuni campioni dello sport faccio però parte di questo mondo e quindi ho una mia precisa visione sul rapporto tra etica e sport.

Ritengo che lo sport, vissuto nel modo giusto, sia una delle basi per la formazione etica di ogni singolo individuo.

Allo sport ci si avvicina quando si è piccoli giocando a calcio, a basket, a pallavolo, per stare con gli amici. Lo sport è, quindi, uno dei primi momenti di socializzazione tra i bambini ed ha la forza di insegnare a comunicare, a vivere, a rispettare le regole e soprattutto gli altri.

Ma come dicevo prima, affinché questi insegnamenti prendano la giusta via, occorre che lo sport venga vissuto correttamente.

Spesso assistiamo a genitori che richiamati dai guadagni milionari di calciatori o ciclisti educano o costringono i propri figli a rapporti estremi, a dir poco scorretti, con lo sport.

In nome del dio denaro si distruggono i sogni, la gioia e la bellezza dei bimbi e dello sport; in nome dell'apparire e del vincere a tutti i costi, fosse anche in

una semplice corsa tra bambini o colleghi d'ufficio, assistiamo a manipolazioni impensabili.

Penso che forse sia giunto il momento che tutti facciamo un passo indietro per ricominciare a guardare in faccia la realtà, per capire che lo sport e la vita sono valori che non possiamo permetterci di distruggere, che il denaro è un mezzo che può sì dare un alto tenore di vita ma nello stesso momento ci rovina e, soprattutto, non può certo arricchire lo spirito.

Nella mia vita ho sempre messo grande impegno in tutto ciò che ho fatto, prefiggendomi obiettivi a volte ambiziosi, ma l'ho sempre fatto nel massimo rispetto degli altri e di me stesso.

A coloro che calpestano l'etica, non solo nello sport ma anche nella vita, suggerisco di provare a parlare con la propria coscienza e di guardarsi allo specchio: sono certo che, se lo faranno con serietà senza prendersi in giro, si troveranno di fronte a qualcuno con il quale non vorrebbero mai avere a che fare.

Concludo augurandomi che la perdita dei principi etici, che hanno già portato al crollo di grandi civiltà che ci hanno preceduto, non diventi la causa del fallimento anche della nostra civiltà.

## ALESSANDRO MAGNO (356-323 A.C.) E I TALENT SCOUT

Dopo la guerra del Peloponneso, che distrusse la ricchezza, l'ottimismo e la stupenda originalità degli ateniesi, su tutto il mondo greco venne il dominio di Alessandro Magno. Lo scadimento delle ambizioni politiche greche e la scomparsa delle celebrazioni politiche dell'orgoglio locale portarono all'attribuzione di un maggior peso simbolico al vincitore di una gara sportiva. Il desiderio di risultati sportivi eccezionali condusse ad un più attento reclutamento, a un addestramento più meticoloso e razionale. Nacquero le categorie degli scopritori di talenti, degli allenatori, dei teorici delle prestazioni sportive e degli organizzatori.

Molto spesso basta un dialogo con se stessi, con gli amici tra genitori e figli o con i professori per capire e per capirsi. Suggeriamo qualche domanda, a cui potrete rispondere voi insieme ai vostri genitori o in classe con gli insegnanti ed i compagni: si tratta di uno spunto per avviare un momento di confronto. Non ci sono risposte giuste o sbagliate, per cui ... è inutile barare!

1. Quali sono, in ordine di importanza i motivi che ti hanno spinto all'inizio a praticare attività sportiva?

- divertirti
- passare il tempo
- ottenere una buona forma fisica
- dimagrire o irrobustire il proprio fisico
- piacere agli altri
- trovare compagnia
- eccellere in qualcosa
- ottenere riconoscimenti (anche in denaro)
- ridurre la tensione, l'ansia, l'aggressività
- piacersi di più
- noia
- non venire emarginato

2. Da quando pratichi lo sport, le tue motivazioni sono

- cambiate in meglio
- cambiate in peggio
- uguali

3. Se avverti uno stato di paura, prima di una gara, come cerchi di superarla?

- ti allontani fisicamente dal resto della squadra o da altre persone che possano aumentare la tua paura
- rimuovi dalla mente l'ansia concentrandoti su quello che il tuo corpo è stato allenato a fare
- riduci l'importanza della competizione, scherzando con gli amici
- respiri profondamente e utilizzi tecniche di rilassamento muscolare

- pensi positivo
- stai male

4. A volte, senza che questo sia patologico, l'atleta sperimenta momenti di aggressività. Se è capitato anche a te, verso chi li rivolgi?

- te stesso
- gli amici
- la famiglia
- l'allenatore
- il resto del mondo



In Italia la percentuale di sedentariet     pi  alta in alcune regioni che in altre. Prova a compilare la tabella n.1: a che regione corrisponde la percentuale di sedentariet   indicata? Ti puoi aiutare con la cartina d'Italia qui di seguito.

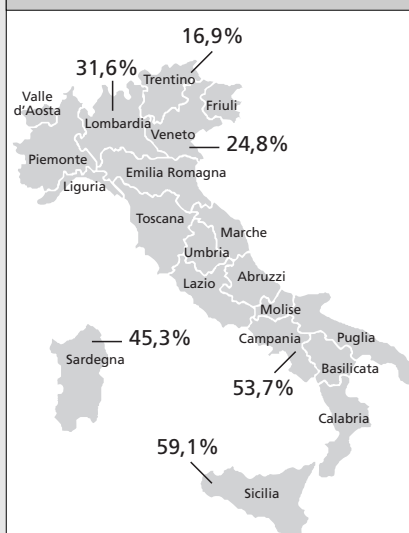
*Un aiutino: il Centro Italia   pi  pigro del Nord ma meno pigro del Sud!*

*In Emilia Romagna si pratica pi  sport che in Basilicata!*

**Tabella 1.**

Regioni	Percentuali
1. Trentino Alto Adige	16,9%
2. Veneto	24,8%
3.	26,0%
4. Lombardia	31,6%
5.	32,2%
6.	35,4%
7.	36,7%
8.	37,5%
9.	38,3%
10.	41,7%
11.	42,2%
12.	42,6%
13.	43,5%
14. Sardegna	45,3%
15.	50,7%
16.	52,1%
17.	52,7%
18.	53,6%
19. Campania	53,7%
20. Sicilia	59,1%

Percentuali di sedentariet   nelle regioni d'Italia (2005)



Risultato: Trentino Alto Adige 16,9%, Veneto 24,8%, Lombardia 31,6%, Emilia Romagna 32,2%, Piemonte 35,4%, Liguria 35,4%, Toscana 36,7%, Marche 37,5%, Umbria 38,3%, Lazio 41,7%, Abruzzo 42,2%, Molise 42,6%, Campania 43,5%, Puglia 45,3%, Basilicata 45,3%, Sardegna 45,3%, Sicilia 50,7%, Calabria 52,1%, Sicilia 52,7%, Campania 53,6%, Sicilia 53,7%, Sicilia 59,1%.

### 3. SOCIETÀ E SPORT

#### 1. Il ruolo dello sport nella società.

Lo sport ha un ruolo fondamentale nello sviluppo della personalità, in quanto ha un impatto evidente sull'apprendimento del ruolo, sull'adeguamento alle regole, sulla scoperta del talento e delle capacità, sul rafforzamento dell'autostima, dell'identità individuale e della solidarietà. Potremmo dire che lo sport, praticato o seguito, dà forma ad un individuo. Ma poiché l'individuo vive all'interno di una società, lo sport finisce col dare forma alla società medesi-

Sport è tutte le forme di attività fisica che mediante la partecipazione casuale o organizzata ha lo scopo di esprimere la salute fisica ed il benessere mentale o di migliorarli, formando relazioni sociali oppure ottenendo risultati nelle competizioni a tutti i livelli (art. 2, Carta Sociale Europea)

ma. E sarà una forma tanto più bella quanto più saranno compresi e fatti propri i valori sportivi. Lo sport agisce, dunque, sul singolo, così come agisce nelle relazioni tra individui. Secondo la Carta Sociale Europea, lo sport "forma le relazioni sociali". *Ma in*

"La questione è se il movimento in sé aiuta lo sviluppo delle qualità personali riconosciute nella loro importanza nella società o se invece il carattere sociale dello sport e della attività fisica induce lo sviluppo della socializzazione dell'individuo che pratica lo sport o l'esercizio fisico. Lo sport è il mezzo che offre la possibilità ad un educatore fisico o ad un allenatore di influenzare gli atleti in direzione dell'accettazione dei principi sociali o piuttosto vi è qualcosa nello sport e nell'attività fisica che contiene in sé tali possibilità di sviluppo?".

*Bohumil Svoboda  
(Il ruolo dello sport nella società,  
ed. Sapere, 2000)*

*che modo?*

I valori culturali, gli atteggiamenti personali e gli insegnamenti appresi nell'attività fisica si trasferiscono alle altre sfere della vita.

Le relazioni all'interno della società migliorano, dunque, in quanto arricchite dai principi etici che sottendono alle discipline sportive. Lo spirito di squadra e la solidarietà appresa su un campo di gioco aprono l'individuo ai valori della comprensione universale, dell'integrazione, della tolleranza, della democrazia. In una società variegata lo sport diventa veicolo di valorizzazione delle diversità culturali, fisiche, sociali, in quanto, attraverso l'abbattimento di pregiudizi e barriere, si superano le divergenze e le tensioni e si concorre ad un obiettivo comune. D'altra parte, lo sport altro non è se non l'esaltazione delle diversità: dei differenti talenti, dei differenti stili, delle diverse forme fisiche, dei diversi caratteri.

Nel corso dei secoli molte sono state le "barriere" abbattute. Le discriminazioni sessuali, razziali, sociali sono state superate anche grazie allo sport.

## **2. Lo sport al femminile**

Nelle Olimpiadi antiche, alle donne era vietato non solo assistere o partecipare agli agoni sportivi, ma addirittura accedere al luogo delle esibizioni. Solo a Sparta si accettava che esse gareggiassero. Fortunatamente,

col tempo, la donna è riuscita a conquistare il suo spazio, a tal punto che, se negli anni Ottanta i maschi che facevano sport erano più del doppio delle femmine, nel 2000 il 56% delle donne pratica sport contro il 57% degli uomini. Se poi si tratta di attività sportiva non agonistica, le donne diventano la maggioranza (il 33% contro il 28% degli uomini).

*Le gare olimpiche di atletica femminile ebbero inizio ufficialmente nel 1928*

*1908 Londra - per la prima volta ai Giochi parteciparono delle donne, dando dimostrazioni di tennis e di pattinaggio in coppia con un uomo.*

### **IN LODE DI UNA LIBERA EDUCAZIONE**

Le molte leggi della tua Palestra io  
ammiro, oh Sparta, ma sopra  
tutto il ginnasio delle vergini che  
l'esercizio del corpo non infama e  
dove nuda

sta la fanciulla tra i maschi  
lottatori. La palla spinta dalle  
braccia rapida vola e gira. Nella  
mazza adunca il sibilante cerchio,  
e sul traguardo impolverata la  
femmina s'arresta e sopporta i  
colpi duri del pancrazio.

Ora al braccio divertito allaccia il  
cesto e ora ruota per scagliarlo il  
pesante disco, dà suono alla pista  
col cavallo, cinge con la spada il  
niveo fianco e col bronzo casco  
copre il virgineo capo; così nelle  
acque del Termodonte si bagnava  
la truppa delle Amazzoni, il petto  
nudo.

*Properzio*

### **QUANDO OWENS FECE "NERO" HITLER**

Alle Olimpiadi di Berlino, Jesse  
Owens, afroamericano vinse  
quattro medaglie d'oro (100, 200,  
4x100, salto in lungo), diventando  
l'eroe dei Giochi estivi. Ciò generò  
l'ira del Führer, il quale era stato  
costretto dalla pressioni degli altri  
Paesi a lasciare competere i neri e  
gli ebrei nelle squadre avversarie.  
Con il record olimpico Owens  
umiliò Hitler e le sue ridicole  
teorie sulla superiorità della razza  
ariana.

### **3. Dallo sport in bianco e nero allo sport a colori**

Lo sport è stato di aiuto anche nel  
facilitare il superamento delle di-  
versità razziali. La mancanza di  
partecipazione di persone di colore  
alle discipline sportive rispecchiò a  
lungo la mancanza di partecipazio-  
ne delle stesse alla vita sociale dei  
Paesi occidentali. L'illuminismo  
progressista americano nulla poté  
contro la tradizione, che non ac-  
cettava l'integrazione razziale né  
nella vita politica o civile, né nello  
sport. Se in molte discipline erano  
mal visti, in altre c'era un vero e  
proprio divieto di pratica. I neri  
non potevano essere ciclisti, fantini  
e neppure pugili.

La scossa venne data negli anni '30  
da due atleti di colore eccezionali:  
Joe Louis (1914-1981), campione  
del mondo dei pesi massimi dal  
1937 al 1949 e Jesse Owens  
(1913-1980), campione di atletica  
leggera che nel 1936 vinse quattro  
medaglie d'oro alle Olimpiadi di  
Berlino. Dieci anni dopo, nel 1946  
Jakie Robinson (1919-1972) sareb-  
be stato il primo giocatore di colo-  
re ad essere inserito in una lega  
sino ad allora completamente  
bianca.

La via verso l'affermazione della  
parità dei diritti fra bianchi e neri  
fu lunga e non priva di ostacoli.

Nel 1968, alle Olimpiadi di Città

## **SPORT E PARI OPPORTUNITÀ**

L'Unione europea possiede una lunga tradizione di promozione dell'uguaglianza tra donne e uomini; tale uguaglianza era già consacrata dal trattato del 1957, ma nel passato recente vanno ricordate due date chiave:

- nel 1996 è stata adottata una comunicazione della Commissione che raccomanda l'integrazione del principio di pari opportunità in tutte le azioni e i programmi;
- nel giugno 2000 è stata adottata una comunicazione intitolata "Verso una strategia quadro comunitaria in materia di uguaglianza tra donne e uomini (2001-2005)", la quale individua 5 settori d'intervento, tra cui lo sport, nei quali sono perseguiti obiettivi operativi per seguire l'evoluzione verso la parità tra donne e uomini.

Nel settore sportivo sembrerebbe che il tasso d'occupazione delle donne rientri nella norma, anzi esso sarebbe leggermente superiore; tuttavia, se si considera che l'occupazione in questo settore è caratterizzata da un tasso maggiore di precarietà e di lavoro a tempo parziale, il dato non è positivo. Per quanto riguarda i trattamenti degli sportivi professionali, si può solo constatare che spesso il principio della parità di trattamento non è rispettato.

del Messico, nel corso della cerimonia di premiazione, davanti al resto del mondo, alcuni atleti afro-americani, indossando guanti neri, alzarono il loro pugno in un gesto che chiedeva giustizia per i negri americani. Per questo gesto, il Comitato Internazionale Olimpico (CIO) ed il Comitato Olimpico americano li esclusero dalle successive competizioni internazionali.

## **4. Discriminazioni sociali**

Le discriminazioni sessuali e quelle razziali sono state combattute e superate anche grazie allo sport. Vi sono discriminazioni di carattere sociale che tuttavia ancora resistono, basate su un disagio effettivo o, a volte, solo sul pregiudizio o sulla disattenzione. Lo sport può operare anche in quei casi per il raggiungimento dell'integrazione come strumento di socializzazione e comunicazione.

Uno sport senza età: gli anziani

Vi sono categorie di persone che vengono isolate o abbandonate dalla società senza che molto, almeno all'apparenza, possa essere fatto. Eppure, le più approfondite ricerche hanno evidenziato che una moderata attività fisica produce benefici fisici e migliora la qualità di vita degli anziani. Incontrare altra gente, comunicare, impadronirsi delle tecniche, sentirsi ancora in attività aiuta gli anziani a combattere la depressione, l'ansia, lo stress, i disturbi del sonno o l'abuso di alcool e di farmaci.

Vincere il disagio giovanile

Talora i giovani vivono in una condizione che viene spesso definita "disagio". Alcuni di loro scelgono di isolarsi, altri cedono alla tossicodipendenza o a forme di devianza fino alla criminalità. Diverse ricerche sembrano aver rilevato le relazioni speciali che sussistono tra l'impegno nello sport ed il comportamento deviante, nel senso che lo sport può:

- prevenire il disagio
- ridurlo
- contribuire al processo di rieducazione.

Emarginare l'emarginazione

Lo sport è in primo luogo socializzazione. Molte persone emarginate possono trovare in esso una via di uscita alla loro condizione. Lo sport dà voce anche agli emarginati. Partite di calcio avvengono ormai anche tra squadre di carcerati. Nei campi profughi, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati sta organizzando programmi che prevedono anche l'utilizzo delle attività sportive.

Persone con problemi psichici, o aggressive, bloccate, timide

Lo sport non ha paura dell'handicap, sia esso fisico o psichico. Molti specialisti lavorano con bambini che hanno difficoltà a relazionarsi con altre persone o ad avere contatti. Estremamente interessanti sono le ricerche condotte dagli studiosi Volkamer e Zimmer sui bambini tra i 4 e i 6 anni affetti da handicap minori, ovvero su bambini iperattivi, bloccati, aggressivi, spaventati, timidi e con problemi di linguaggio. Il risultato è che questi bambini possono essere più facilmente stimolati con il gioco e con lo sport.

L'abilità dei disabili

Spesso la disabilità è causa di emarginazione e di isolamento. Come dimostrano i Giochi Paraolimpici e altre competizioni analoghe, lo sport può essere un valido mezzo di integrazione.

9 marzo 2006: a Torino si aprono i Noni Giochi Invernali Paraolimpici. Oltre 2000 persone, tra tecnici, atleti, dirigenti, medici, paramedici, giudici, giornalisti, vi partecipano. È il più importante evento sportivo per disabili mai realizzato in Italia.

LO SPORT NEGLI ANNI '20:  
IL RACCONTO DI UNA DELLE PRIME  
ATLETE

*Matilde Moraschi*

*Olimpiadi di Amsterdam, 1928*

Ho 93 anni. Ai miei tempi fare sport era questione di passione. Fin da piccola ero un vero maschiaccio e vincevo sempre i miei fratelli nella corsa intorno alla casa del sindaco. Furono proprio loro a spingermi a praticare lo sport iscrivendomi alla società Forza e Coraggio. Mi ricordo ancora il primo giorno. Mi hanno fatto vestire negli spogliatoi: mi vergognavo per la maglietta e per i calzoncini che mi sembravano troppo corti e non volevo farmi vedere da nessuno. Dopo molti tentennamenti afferrai il coraggio a due mani e scesi in pista facendo una corsa velocissima per tutto il campo con un tempo che uguagliai solo quando stabilii il record nella gara dei 100 metri. Nel 1928 partecipai alle Olimpiadi di Amsterdam.

Dai 15 ai 31 anni mi sono concentrata solo sullo sport, gli uomini non li vedevo neppure! Ho praticato ogni disciplina, dalla pallacanestro (8 anni nella squadra dell'Ambrosiana) alla scherma e al tennis, qualificandomi spesso ai primi posti. Peccato che mio fratello Federico abbia perso al gioco tutte le mie medaglie d'oro! A quel tempo valeva solo la medaglia perché i

guadagni erano inesistenti. Ma a me non interessava. Ero libera e questo non aveva prezzo. Potevo viaggiare. Ero riuscita ad ottenere dall'allenatore un permesso speciale per visitare le città che ci ospitavano per le gare. Mi resta un cruccio: la sconfitta nel campionato di scherma, quando stavo per vincere 4 a 0 e poi ho perso 5 a 4! Ma la sconfitta era da mettere in conto quando non si era la figlia del conte o del commendatore.

I miei fratelli sono sempre stati orgogliosi di me e ritagliavano gli articoli dei giornali conservandoli con amore.

Un giorno in un campo sportivo di pallacanestro maschile mi sedetti vicino ad un uomo. Cominciammo a parlare. Una parola tira l'altra e ci siano sposati! Avevo 34 anni. Da allora ho fatto la moglie e la madre di famiglia e mi sono ritirata dall'attività agonistica ma non dallo sport.

Da quello non ci si ritira mai.

*Testimonianza raccolta nel 2003.*

“È un principio delle società democratiche che le opportunità della lotta per la ricompensa debbano essere ugualmente accessibili a ciascuno sin dalla nascita. L'ideologia dello sport moderno dà sostegno alla democrazia, alla meritocrazia, all'applicazione razionale del tempo, dell'energia e del denaro”  
**(Richard D. Mandell, 1984).**

## L'ABILITÀ DEI DISABILI

Lo sport ha valore nella vita di tutti, ma è anche più importante nella vita delle persone disabili. Ciò è dovuto principalmente a due potenzialità contenute nello sport: la potenzialità riabilitativa e quella legata all'integrazione sociale. Inoltre, lo sport insegna l'indipendenza, obiettivo questo fondamentale per chi è costretto a dipendere da qualcuno.

La storia del Movimento Paraolimpico è relativamente recente ed ha inizio quando, nel 1948, a Londra, Sir Ludwig Guttmann inaugurò i primi Stoke Mandeville Games per i Veterani della Seconda Guerra Mondiale che avevano riportato lesioni alla colonna vertebrale. La prima competizione organizzata fu tra atleti su sedia a rotelle. Con i Giochi di Guttmann, fu inaugurato per i disabili anche un nuovo modo di vedere, sentire e vivere: questo modo passava per lo sport.

### IL COMITATO PARAOLIMPICO INTERNAZIONALE

Il Comitato Paraolimpico Internazionale è l'organizzazione internazionale rappresentante di una elite di sport ai quali partecipano atleti disabili. Il Comitato (IPC) organizza, supervisiona e coordina i Giochi Paraolimpici e numerose altre

*"Spirit in motion"  
(Motto ICP)*

*Rendere gli atleti  
Paraolimpici in grado di  
raggiungere l'eccellenza  
nello sport ed ispirare e  
infervorare il mondo.  
(Visione ICP)*

competizioni sportive per disabili, tra cui i Campionati mondiali e regionali. Si tratta di un'organizzazione no profit della quale fanno parte 160 Comitati nazionali Paraolimpici e 5 federazioni sportive internazionali di disabili.

Tra le finalità dell'organizzazione, vi sono:

- assicurare che nello sport praticato nel Movimento Paraolimpico lo spirito di *fair play* prevalga, la violenza sia bandita, il rischio di salute degli atleti sia gestito nel modo migliore e i fondamentali

principi etici siano mantenuti e rispettati;

- promuovere gli sport Paraolimpici senza discriminazioni politiche,



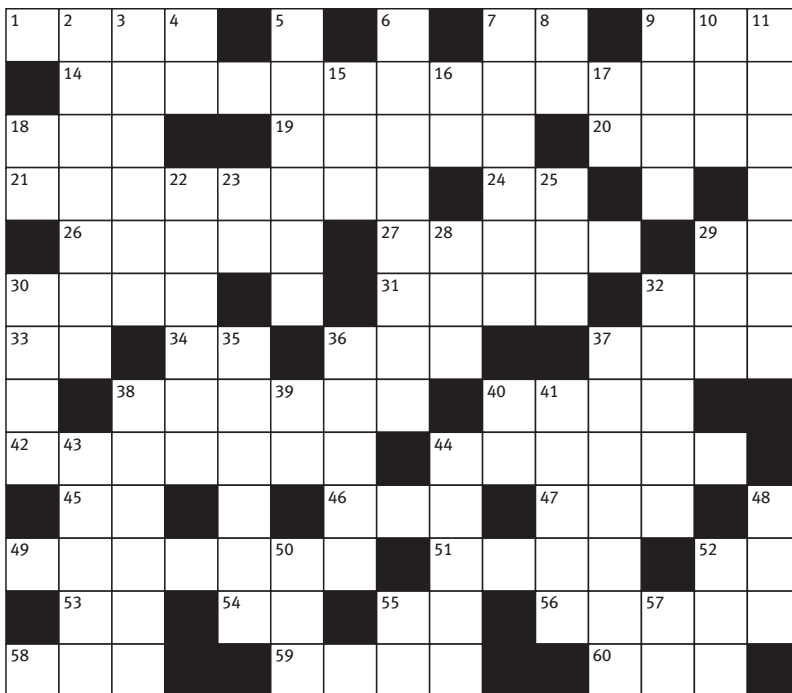
religiose, economiche, sessuali, razziali o legate alle disabilità;

- contribuire, collaborando con l'Agencia Mondiale contro il Doping, alla creazione di un ambiente sportivo libero dalla droga per tutti gli atleti Paraolimpionici.

### **LA FEDERAZIONE ITALIANA SPORT DISABILI**

La FISD, Federazione Italiana Sport Disabili, riconosciuta a tutti gli effetti dal CONI, Comitato Olimpico Nazionale Italiano, promuove, diffonde e disciplina, in modo specifico ed esclusivo l'Attività Sportiva Promozionale, di Alto Livello e Paraolimpica dei Disabili fisici, ciechi e mentali, sia in Italia che all'estero per oltre 25 discipline sportive.

## IL CRUCIVERBA SPORTIVO



**ORIZZONTALI:** 1. La si fa tra atleti e non solo - 7. Iniziali della Simeoni, campionessa di salto in alto - 9. Scommettere ... in Inghilterra - 14. Guai a non averla - 18. Le nozioni fondamentali dello sport - 19. Lo è la condotta di chi si comporta bene - 20. Lo segna il calciatore - 21. Aggressiva, lesiva, intollerante - 24. Gli estremi del giocatore - 26. Si ordiscono in segreto - 27. Ce l'ha chi sbaglia - 29. Linee senza vocali - 30. Lo fa la passione nel cuore degli atleti - 31. Lo prova chi non sa accettare la sconfitta - 32. - Lotte senza te - 33. La fine dell'oro - 34. Riva senza vocali - 36. Sembra che alcuni corridori le abbiano ai piedi - 37. Lo praticano in Giappone - 38. Lo è chi

non capisce il valore dello sport - 40. Comandano - 42. Chi primeggia - 44. Si riempie di scandali - 45. In due alla fine - 46. La seconda metà dei tornei - 47. Li vince chi vince - 49. Lo è il corpo alla fine di un allenamento intenso - 51. Comitato Olimpico Nazionale Italiano - 52. Le iniziali della Mauri, campionessa mondiale di pattinaggio a rotelle - 53. Irto senza inizio e fine - 54. Cori al centro - 55. Sci senza vocali - 56. Insieme di valori e di principi - 58. Precede il break del tennis - 59. Giudice nelle Olimpiadi antiche - 60. Sono 24 a Le Mans.

**VERTICALI:** 2. Dirige l'incontro - 3. Può essere mondiale o olimpico - 4.

Associazione Sportiva - 5. Il calcio d'angolo degli inglesi - 6. Lo si supera saltando - 7. Non li commette solo il presuntuoso - 8. Iniziali di Inzaghi, giocatore del Milan - 9. La vita per un Greco - 10. Si dice che spesso non conta - 11. Aiuta a vincere molto più del doping - 15. La rete nel tennis - 16. Gli atleti all'inizio- 17. Elogi pari - 18. Associazione Volontari - 22. Il padre di Ulisse - 23. Iniziali del nuotatore Merisi - 25. Sostanza vietata, farmaco che modifica il sangue e le prestazioni - 28. Le scrivevano Pindaro e Bacchilide - 29. La seconda parte dello slalom - 30. La box è quella nobile - 32.

Elia, campione di canoa - 35. Sport su cui Gozzano ha scritto alcuni versi - 36. Vi si terranno le prossime Olimpiadi - 37. Deve essere in movimento per il Comitato Internazionale Paraolimpico - 38. Nella vita c'è sempre possibilità di fare quelle giuste - 40. Iniziali di Ancelotti, allenatore del Milan - 41. Competizione - 43. Battono sotto sforzo o per la gioia - 44. - Lo raggiunge ogni atleta nella sua carriera - 48. Agenzia Mondiale Anti-doping - 50. Lo erano gli Abbagnale - 52. Servizio vincente - 55. Rese senza re - 57. Inter - Regionale

## SOLUZIONI

1	G	A	R	A		5	C		6	O		7	S	S		9	B	E	T			
		14	R	E	S	P	O	15	N	S	16	A	B	I	17	L	I	T	À			
18	A	B	C					19	R	E	T	T	A		20	G	O	A	L			
21	V	I	O	22	L	23	E	N	T	A		24	G	25	E		S		E			
		26	T	R	A	M	E			27	C	28	O	L	P	A		29	L	N		
30	A	R	D	E			R			31	O	D	I	O			32	L	O	T		
33	R	O		34	R	35	V		36	A	L	I			37	S	U	M	O			
	T		38	S	T	O	39	L	T	O		40	C	41	A	P	I					
42	E	43	C	C	E	L	L	E			44	P	A	G	I	N	A					
		45	U	E			A		46	N	E	I		47	O	R	I		48	A		
49	D	O	L	E	N	T	E			50	T	E		51	C	O	N	I		52	A	M
		53	R	T			54	O	R		55	S	C			56	E	T	I	57	C	A
58	T	I	E					59	E	L	E	O				60	O	R	E			

## CURIOSITÀ DAL CRUCIVERBA

*Alcune delle prime **GARE** tipicamente americane furono quelle tra battelli a vapore negli anni Trenta del secolo scorso.*

*In Giappone, il **SUMO** moderno mantiene tutto il cerimoniale e le raffinatezze dell'antico. Prima regola: il lottatore non deve fare del male all'avversario.*

*Dal XVII secolo in Inghilterra, per allungare la **GARA DI PUGILATO** e mantenere viva l'attenzione del pubblico, gli incontri vennero divisi in atti chiamati riprese. I pugili si esibivano all'aria aperta su un palcoscenico circondato da corde, chiamato ring. I più deboli si rafforzavano le mani strofinandole in una soluzione di allume.*

*Inizialmente il **TENNIS** era considerato un gioco regale ed era praticato nei fossati dei castelli. Svariati re francesi cercarono di bandirlo, ma non riuscirono a impedire che si diffondesse. A Parigi venne chiamato courte paume, benché il suo stesso nome discenda probabilmente dall'ordine francese tenez! Prendete!*

**IL GIOCO DEL VOLANO**  
*Oimè! Che giocando un volano, troppo respinto all'assalto, non più ridiscende dall'alto dei rami di un ippocastano.  
Guido Gozzano*

**LA MOGLIE DELL'ATLETA**  
*Il pugilato lasciò Cleombroto e prese la moglie: ora in casa ha le gare dell'Istmo e di Nemea; la formidabile vecchia val dieci olimpionici e l'uomo or teme più la casa che un giorno di palestra.  
Lucillio*

## 4. LO SPORT NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

### 1. Una tregua o un gioco?

*Durante la tregua sacra, tiranni, re e magistrati a capo delle poleis concludevano vantaggiosi accordi economici. Il commercio fioriva attraverso lo scambio di ceramica, ferro e tessuti. I commercianti prendevano accordi per l'invio di cereali, di metalli preziosi, di pellicce e di legname dalle colonie.*

Si narra che il Re Ifito e il Re Licurgo, stremati da anni di combattimenti, si rivolsero all'Oracolo di Delfi chiedendo di porre fine alla guerra. L'Oracolo suggerì loro l'istituzione di una tregua sacra accompagnata da festeggiamenti e giochi. Nascevano così le Olimpiadi.

Che sia verità o leggenda - moltissimi sono i racconti sulla loro nascita - di fatto le Olimpiadi divennero la più importante celebrazione religiosa panellenica mai vista. Inizialmente, i Giochi olimpici furono una festività

soltanto regionale, riservata all'aristocrazia, ma a partire dal sec. VIII a.C., grazie alla tregua di armi proclamata qualche settimana prima dei festeggiamenti e alla neutralità e inviolabilità dei luoghi sacri, un sempre maggior numero di atleti poté arrischiarsi ad andare ad Olimpia, anche da località assai distanti, cosicché i Giochi assunsero un carattere panellenico, ossia coinvolsero tutti i Greci. Ogni 4 anni, a primavera, tre messaggeri partivano dall'Elide e percorrevano strade che coprivano tutto il mondo greco. Arrivando in ciascuna *polis* o colonia, proclamavano una tregua sacra olimpica. Da quel momento, gli atleti e gli spettatori che si recavano ad Olimpia erano sotto la protezione di Zeus.

Ogni stato aderente alla **ekecheiria** (lett. "stato nel quale si trattengono le mani", tregua) si impegnava a garantire la sicurezza per sportivi, spettatori o delegati ufficiali alla festa in viaggio verso Olimpia e riconosceva

*Munich sullo schermo.  
Il 27 gennaio 2006 nelle sale del  
cinema italiano esce "Munich",  
film diretto da Steven Spielberg,  
candidato al premio Oscar 2006  
nelle categorie: miglior film,  
miglior regia, miglior  
sceneggiatura non originale,  
miglior montaggio, miglior  
colonna sonora.*

l'immunità per loro e l'inviolabilità dei luoghi sacri. Tutto questo per la durata minima di tre mesi.

È chiara, dunque, l'importanza che lo sport, fin dalle sue origini, ha avuto nelle relazioni internazionali. Come testimoniano numerosissimi eventi nel corso della storia, lo sport è stato sempre il migliore dei ... diplomatici!

## 2. Una diplomazia... sportiva!

Può una partita di ping pong cambiare la storia del mondo? Per quanto sorprendente, la risposta è affermativa. Una pallina da ping pong di 3,8 cm di diametro riuscì, infatti, a segnare il primo passo per la distensione di rapporti tra Cina e Stati Uniti, divenuti difficili per i sentimenti di diffidenza e ostilità verso il mondo occidentale manifestati dalla Repubblica Popolare Cinese appena costituita, che, protetta dalla sua grande muraglia, aveva scelto la via dell'isolamento.

Verso la fine degli anni '60, i tempi sembravano ormai maturi per riallacciare rapporti di diplomazia, ma i pur numerosi incontri tra i rappresentanti dei due Paesi non sortirono alcun esito. Nell'aprile del 1971, a Nagoya, si tennero i XXXI Campionati Mondiali di Tennis da Tavolo, ai quali partecipò anche una squadra americana, che fraternizzò con gli avversari cinesi. I giocatori americani fecero richiesta di visitare la Cina, richiesta immediatamente accolta dal presidente Mao Zedong, il quale, ricevendoli, nel Palazzo dell'Assemblea Nazionale, li definì come la "prima delegazione americana in Cina". I rapporti amichevoli tra i due Paesi erano ripresi e sarebbero continuati con la visita del Presidente Nixon nel Paese, in quella che fu definita **"la settimana che cambiò il mondo"**.

Era il 1972 quando l'aereo di Nixon atterrò a Pechino. Moltissime altre sono state negli anni successivi le iniziative diplomatiche collegate allo sport.

Dalla bandiera aborigena, sventolata con orgoglio dalla campionessa Cathy Freeman, vincitrice della medaglia d'oro nei 400 metri ai Giochi di Sidney del 2000, alla partita tra Stati Uniti ed Iran nei Mondiali di calcio

in Francia nel 1998, un piccolo miracolo di civiltà tra due Paesi che da anni non hanno rapporti diplomatici.

Lo sport è questo: unione tra popoli, superamento di barriere, valorizzazione delle diversità culturali, tregua sacra. Nel nuovo millennio, alle soglie delle Olimpiadi di Atene, lo sport, nato come momento di "tregua" da qualunque ostilità tra *poleis* e di confronto leale tra abilità, deve continuare ad essere importante **mezzo di incontro e comunicazione tra popoli**.

E che lo sport sia in primo luogo "comunicazione tra popoli" è purtroppo tristemente confermato anche da episodi di violenza e ideologia fuorviante che hanno cercato di far cessare quella comunicazione, servendosi delle Olimpiadi quali palcoscenico per le rivendicazioni politiche. Non si può certo dimenticare quanto avvenne ai Giochi del 1936 in Germania quando, per motivi ideologici, si impose che i tedeschi non potessero competere né con neri né con ebrei. Il 2 giugno 1933 il ministro nazista dell'Educazione annunciò che gli ebrei sarebbero stati esclusi dalle organizzazioni giovanili, statali e di ginnastica e che l'accesso a tutti gli impianti sportivi sarebbe stato loro negato. Alcuni funzionari sportivi ebrei si suicidarono. A seguito di ciò negli Stati Uniti nacque un movimento di boicottaggio contro i giochi.

Né si può scordare la terribile azione di violenza scatenata da alcuni terroristi Palestinesi nel 1972 a Monaco, quando 11 atleti israeliani furono rapiti ed uccisi in segno di protesta contro il riconoscimento dello Stato di Israele. In una sparatoria sanguinosa, 17 persone morirono all'aeroporto Furstenfeldbruck.

Ma la bandiera olimpica con 5 anelli concatenati, progettata da De Coubertin e issata nel 1920 per la prima volta, continua a sventolare, ricordandoci quello che simboleggia: l'unione tra popoli.

#### LA DIPLOMAZIA DELLO SPORT

*Sandro Gamba*

*10 volte Campione d'Italia come giocatore di basket, 70 presenze in Nazionale, Capitano della Squadra Olimpica a Roma nel 1960. Allenatore di alcune tra le più prestigiose squadre e della Nazionale, ha vinto*

*3 scudetti, 2 Coppe dei Campioni, 2 Coppe delle Coppe.*

*Medaglia d'Argento alle Olimpiadi di Mosca e Campione d'Europa nel 1983. Selezionatore e allenatore della squadra "Resto del Mondo" che ogni anno affronta gli USA nell'Hoop Summit.*

Si dice lo sport unisca le persone e che riduca le tensioni sociali/ culturali/razziali. Ha avuto esperienze in tal senso?

La mia cultura sportiva è americana. Negli Stati Uniti lo sport ha messo insieme tutte le razze. Centocinquant'anni fa, quando si emigrava in America, ognuno parlava la sua lingua. New York in breve tempo è divenuta un crogiolo di razze. Occorreva una lingua comune con cui comunicare: questa lingua era lo sport, e specialmente il baseball.

Ho avuto numerose esperienze che mi hanno confermato che lo sport può essere un momento di incontro tra culture diverse. Esiste una manifestazione sportiva che si chiama Hoop Summit e che si svolge in America. La nazionale giovanile americana incontra la squadra "Resto del mondo". Mi sono occupato e mi continuo ad occupare sia della selezione che dell'allenamento dei giocatori juniores che arrivano da tutti i continenti. Mi è capitato che in un gruppo di 12 giocatori si parlassero nove lingue diverse, a tal punto che quasi più che un corso di pallacanestro sembrava dovessi affrontare un corso di comunicazione. Quando è scoppiata la guerra nella ex Jugoslavia, avevo in squadra un giocatore bosniaco, uno serbo, uno macedone e un assistente di Belgrado. Ognu-

no di loro aveva le famiglie in prima linea, esposte al conflitto. Sono stati insieme 10 giorni, dandosi coraggio a vicenda ed erano in guerra. Un altro esempio: sempre nel corso dell'Hoop Summit allenavo due giocatori, uno del Qatar e l'altro dell'Angola, entrambi di religione islamica. Il ragazzo dell'Angola aveva 18 anni e non era mai uscito dal Suo Paese. Una volta, dovevamo trovarci davanti all'autobus ad una certa ora. Non vedendo nessuno dei due, chiesi al massaggiatore di controllare se fossero nelle loro stanze. Li trovò inginocchiati su un tappetino a pregare. Malgrado le mie regole non ammettessero ritardi, decisi di essere flessibile e li aspettai. Il rispetto aiuta lo sport e lo sport insegna a rispettare. Mi è capitato di assistere alle preghiere di due Portoricani, che prima dell'allenamento si inginocchiavano per 30 secondi. Gli altri ragazzi - cinesi, russi, israeliani - li aspettavano e rimanevano in silenzio in segno di rispetto. Dalle mie esperienze, ho imparato che lo sport è un grande insegnante sia per chi lo apprende sia per chi lo insegna.

Come si è avvicinato allo sport?

Quando ha iniziato a praticarlo?

Mio padre era uno sportivo attento ed è stato lui a trasmettermi la passione per lo sport. È stato lui il mio esempio e il mio punto di rife-



rimento.

Sono nato nel 1932. Fin da piccolo, ho praticato molte discipline, dall'atletica al baseball, al calcio fino al nuoto e al ciclismo. Il 25 aprile 1945, in Via Washington, a Milano, dove sono nato, fui ferito alla mano destra da una raffica di mitra. I miei genitori si opposero all'amputazione scegliendo di salvare il salvabile, che allora voleva dire mettere una benda e sperare in bene. Ho avuto fortuna, la mano è stata salvata, ma occorreva procedere alla rieducazione. Il primo agosto, venni a sapere che tutti i ragazzi nati tra il 1930 e il 1935 si potevano presentare al Campo Borletti, un campo sportivo a 50 metri da casa mia, dove sarebbe stato insegnato loro a giocare a pallacanestro. Decisi di andarci e fu l'inizio della mia carriera. Ma non ho rinunciato agli altri sport e ancora adesso tengo pronta a casa mia una bicicletta spettacolosa.

Quali sono i valori che sopravvivono nella pallacanestro e quali i valori che ritiene perduti?

I valori perduti? Beh, prima di tutto il più grande e più importante per chi decide di dedicarsi allo sport: il divertimento. Tante volte nei settori giovanili, a causa delle pressioni cui è sottoposto da parte dei genitori o degli istruttori, il ragazzo sembra che non si diverta più.

Il nostro è uno sport molto tattico, che richiede grande disciplina sia negli allenamenti che nel corso della partita, in particolare per memorizzare gli schemi. Sono stato per quasi 13 anni allenatore della squadra nazionale e ho sempre preteso il rispetto delle mie regole, regole che sono di comportamento dentro e fuori dal campo. Il comportamento deve essere adeguato sia che ci si trovi in un albergo che in mezzo alla gente, per la strada o seduto in panchina. Le mie regole sono chiare: i giocatori sanno cosa pretendo da loro. In primo luogo il decoro. Come, ad esempio, il decoro che deve avere anche chi sta seduto in panchina: deve applaudire quando i suoi compagni fanno bene e deve applaudire più forte quando sbaglia, per incoraggiarli e sostenerli.

Per il momento, fortunatamente la pallacanestro non richiama quella violenza che sta trovando spazio negli stadi e nei campi di gioco. La pallacanestro è ancora un gioco che si gioca senza recinto. Il tifo è forte così come la pressione, il pubblico della pallacanestro sa ancora rispettare l'atmosfera degli incontri e finora chi stava in campo o in tribuna non ha mai corso alcun pericolo.

Qual è stata la sua vittoria più importante?

Da giocatore, ricordo il decimo

scudetto con la Simmenthal. È stato l'ultimo grande traguardo. Da ragazzino volevo entrare in prima squadra. Poi nei primi cinque. Poi uno scudetto. Il decimo scudetto è stato il coronamento di un percorso fatto di sacrifici, di fatica, di dolore, di infortuni. Poi ci furono le Olimpiadi di Roma, dove arrivammo quarti e fu il boom della pallacanestro in Italia. Allora ero capitano della nazionale.

Come allenatore, ricordo la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Mosca del 1980. È stata l'unica medaglia olimpica che l'Italia ha vinto nella pallacanestro.

Quanto conta l'etica nello sport?

L'etica è tutto. Quando insegno, dico sempre che l'etica è formata dalle quattro D: dedizione, disciplina, determinazione, dare qualcosa in più. Questa è una formula del successo che vale in tutte le fasi della vita e non solo nelle discipline sportive. L'etica vuol dire regole, ma non solo regole tecniche. In realtà, si tratta di fare le cose giuste al momento giusto e nel migliore dei modi. Gli allenatori rivestono un ruolo fondamentale nell'insegnamento dello sport. Essi sono esempi a cui si ispira il ragazzo. Coach Gamba fa così? Allora faccio così anch'io. Noi abbiamo un'influenza incredibile sui ragazzini, quasi si trattasse di un rapporto padre figlio. Gli allenatori devo-

no insegnare ad ascoltare. Ascoltare e non sentire. La comunicazione riveste un'importanza fondamentale nell'ambito della pallacanestro. Comunicazione sia tra il coach e il ragazzo che tra quest'ultimo e la sua famiglia. Il nostro è uno sport di grande comunicazione, bisogna avvisarsi a vicenda durante le azioni, con poche e significative parole. Chi non comunica rimarrà sempre un giocatore medio perché per diventare buoni atleti occorre aprire tutti i canali espressivi.

Ora insegnare non è più facile come una volta. Il ragazzo è distratto da cento cose e ha troppi soldi in tasca. È cambiata la vita ed è cambiato l'atteggiamento, per cui sia la famiglia che gli allenatori devono dare nuovi stimoli. Ogni allenatore adotta un sistema particolare per tenere viva l'attenzione dei ragazzini: io, ad esempio, li guardo negli occhi o passo loro inaspettatamente il pallone. La più grande soddisfazione è avere ex giocatori che dopo anni si rivolgono a me per un consiglio.

Cosa deve insegnare un bravo allenatore?

Innanzitutto, il gioco di squadra (team work). Si deve insegnare ad essere altruisti, a rinunciare a qualcosa per mettere in posizione il compagno. Gli atleti, quelli bravi, lo hanno capito. Gli altri, rimango-

no in panchina o fuori dalla squadra. E poi bisogna insegnare che gli sbagli migliorano. Solo sbagliando si impara a fare bene.

Ci sono ragazzi che hanno paura di sbagliare, che temono di deludere le aspettative. La scienza offre delle scorciatoie e qualche sicurezza in più. Perché non ne dovrebbero approfittare?

Prendere scorciatoie è rischioso, pericoloso. Non solo per la salute. Per arrivare alla peak performance occorre allenarsi, soffrire, piangere. È il punto massimo che un'atleta può raggiungere e capita una sola volta nella vita. Non si arriva lì per caso, e certamente non ci si arriva con le scorciatoie che in realtà sono vere e proprie trappole. Ci sono sport in cui il doping è più diffuso perché lo sforzo fisico richiesto è immenso, come nel ciclismo. Il doping permette di cancellare la fatica, ma il non sentire la fatica può provocare danni gravi sulla salute. La furbizia non paga.

Che ruolo giocano i media nelle scelte dei giovani sportivi?

Si dice che negli Stati Uniti il ruolo da leone lo giochi il cinema, in Inghilterra il teatro, in Italia...il melodramma. I media hanno a volte questa tendenza al melodramma, e non si rendono conto di quali pressioni e condizionamenti hanno sui giocatori. Come il sistema delle pagelle, che può mettere in crisi

anche i professionisti. Se poi si parla di dilettanti e di giornali locali, la pressione è ancora più forte perché ogni commento negativo può incidere nella realtà quotidiana in cui il ragazzo vive.

Media, famiglie ed allenatori influenzano enormemente i giovani e devono assumersi le loro responsabilità.

E l'educazione, sia dei giocatori che degli allenatori, come scende in campo?

Il punto debole dello sport in Italia è la scuola. Mi meraviglia che una nazione così civile come la nostra non abbia ancora inserito lo sport come momento di educazione all'intero della scuola. Credo che gli allenatori dovrebbero fare corsi di psicologia dello sport e di etica. Ai miei collaboratori, una volta, ho regalato un dizionario con un segnalibro fermo sul termine "pedagogia dello sport". Mi piacerebbe fosse per tutti un punto di partenza.

## QUANDO LO SPORT AIUTA LA PACE

La città di Merka è il capoluogo della regione del Basso Shebelle situata nella Somalia centro-meridionale e potenzialmente, proprio per la sua posizione geografica, una delle aree più ricche di risorse per lo sviluppo di tutto il Paese. La città si affaccia sulla costa, ad un centinaio di chilometri a sud di Mogadiscio e, proprio a causa della sua ubicazione (sulla via di fuga verso il Kenya), ha subito, negli ultimi anni della guerra civile, numerose invasioni e saccheggi. IL COSV (Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il Servizio Volontario) ha realizzato tra gli altri il "Progetto Merka Cup" che prevedeva inizialmente attività sportive per il reinserimento sociale dei miliziani accolti nel Centro per la Pace, una struttura nata grazie alla collaborazione con la Commissione Europea, e che in seguito ha coinvolto tutta la popolazione della città di Merka. L'iniziativa, avviata in collaborazione con la UISP (Unione Italiana Sport per Tutti) di Milano e la Regione Lombardia, ha avuto inizio nei primi mesi del '98 per concludersi ufficialmente nel giugno '99. Sulla base dei risultati conseguiti con questa prima esperienza è stato possibile garantire anche in seguito la continuità delle iniziative sportive locali. A partire dal 1999 le squadre di pallavolo di 18 Comuni dell'hinterland milanese impegnate ogni anno nel "Trofeo Martesana" hanno dato vita ad un gemellaggio con la città di Merka tra l'altro rinominando l'iniziativa "trofeo Città di Merka".

Il Progetto riguardava sia la realizzazione di attività sportive che la formazione di operatori locali, oltre alla definizione di strategie e programmi per il settore sportivo. L'impatto positivo del progetto ha avuto una duplice valenza: in loco, ha contribuito a rilanciare l'attività sportiva, strumento di fondamentale importanza nel processo formativo dei giovani somali; in Italia, grazie ad una vasta campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, è stato avviato un processo di sostegno al settore sportivo di Merka e al Centro per la Pace, in una logica di cooperazione decentrata e di contatto fra comunità.

Il COSV sta realizzando un ulteriore progetto sullo sport e la pace. L'Obiettivo è contribuire al rafforzamento dell'associazionismo nella società civile di Merka per sostenere un processo di pace. Gli obiettivi specifici sono: migliorare le opportunità di aggregazione attraverso il sostegno all'organizzazione di eventi sportivi che diventino luoghi

di incontro per le diverse componenti della comunità di Merka; migliorare la dotazione di strutture e materiali adeguati per lo svolgimento di attività sportive; sensibilizzare i cittadini lombardi ai problemi della pacificazione e democratizzazione in Somalia e alla solidarietà con la realtà sportiva di Merka.

Con il progetto verranno potenziate le attività di formazione delle risorse umane locali già attive nel mondo dello sport e organizzate iniziative sportive, quali tornei, scambi tra squadre, gemellaggi, feste sportive, che coinvolgano il maggior numero di persone con una particolare attenzione ai gruppi femminili. Nel corso di questi anni è risultato evidente il ruolo fondamentale della pratica sportiva nei processi di educazione e di riabilitazione all'interno della società somala gravemente segnata dalla mancanza di stabilità politica e di riferimenti istituzionali. Lo sport non è mai scomparso durante la guerra ed ha stimolato la partecipazione comunitaria superando la divisione in clan. Esso si è rivelato un mezzo efficace per recuperare gli ex-miliziani e, portando ad un coordinamento delle risorse locali, ha contribuito a rafforzare il messaggio di pace.

*Cinzia Giudici*  
*Presidente COSV*

## DUE RISATE E QUALCHE RIFLESSIONE

*Intervistato dopo aver assegnato i due rigori alla Roma contro il Venezia, l'arbitro Collina ha onestamente ammesso:  
- In entrambe le occasioni non ho visto bene le azioni perché avevo i capelli negli occhi...*

*Un laziale ed uno juventino stanno affogando nel Tevere, e tu hai la possibilità di salvarne uno solo. Cosa fai? Vai al cinema o vai al ristorante?*

*Amo correre, è una cosa che puoi fare contando sulle tue sole forze. Sui tuoi piedi e sul coraggio dei tuoi polmoni. (Jesse Owens)*

*La vita è rincorrere il tempo  
(Carl Lewis)*

*Perdere è un modo di apprendere. E vincere, un modo di dimenticare quel che si è appreso.  
(C. Drummond de Andrade, "Quando è giorno di partita")*

*Senza il pericolo la montagna non è montagna, ma è un gioco sterile. Posso far costruire una montagna artificiale anche in una grande sala, e lì fare degli allenamenti o delle gare. Questo si fa oggi, ed è una forma di abilità nell'arrampicarsi. Però non è quello che è l'alpinismo. All'alpinismo è necessaria la difficoltà, l'esposizione, l'essere fuori nella wilderness, in un ambiente selvaggio e desolato, e anche il rischio. Il fascino delle montagne è dato dal fatto che sono belle, grandi, pericolose.  
(R. Messner)*

*Tutto quello che so della vita l'ho imparato dal calcio.  
(A. Camus)*

*Si vede che lo sport rende gli uomini cattivi, facendoli parteggiare per il più forte e odiare il più debole.  
(Alberto Moravia)*

## 5. L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

### 1. Diritto e rovescio

L'essenza dello sport è il rispetto, e cioè un valore che dovrebbe essere essenza anche della vita civile quotidiana. Rispetto verso se stessi, verso i compagni di gara, verso l'avversario, verso l'allenatore, verso il pubblico. Rispetto verso le regole che assicurano il corretto svolgimento della competizione nell'interesse sia di chi pratica l'attività sportiva sia di chi assiste. Il diritto prende in considerazione alcune ipotesi in cui tale rispetto viene a mancare e le sanziona. Ma c'è anche il ... rovescio: vale a dire una serie

Nelle Olimpiadi antiche, i giudici di gara, chiamati Ellanodici, erano assistiti nei loro controlli di regolarità delle competizioni da personale ausiliario. Tra i doveri attribuiti a questo "organo esecutivo del comitato giudicante" vi era anche quello di fustigare con sferze gli atleti scorretti, che violavano le regole o commettevano falli gravi. Veniva "bacchettato" chi, nelle gare di corsa, provocava una falsa partenza o spingeva fuori pista l'avversario o gli faceva sgambetto.



di situazioni che, non venendo avvertite come infrazioni, sono tollerate e persino incoraggiate.

Pensate ad alcuni allenatori che invitano i giocatori a commettere falli pesanti, a tenere comportamenti aggressivi in campo, ad insultare. Pensate anche che questo non accade necessariamente a livello agonistico, ma persino nei campetti da gioco dell'oratorio, dove alcuni sedicenti allenatori incoraggiano i ragazzi a buttarsi in area, simulando un fallo per ottenere il rigore. Si tratta di un modo di pensare, più ancora che di comportarsi, che viene insegnato da bambini e che diventa un modo di essere quando si cresce, producendo gravi danni sulla società e sul vivere civile. Corruzione, frode, violenza, doping. L'immagine dello sport negli ultimi anni sembra essere stata compromessa pesantemente dal proliferare di scandali ed indagini dagli esiti spesso agghiaccianti.

Intere squadre di calcio indagate per doping, ciclisti ripresi in video choc mentre assumono sostanze proibite, un campione come John McEnroe che confessa di essere stato dopato "con sostanze che avrebbero ucciso un cavallo", denunce di episodi di corruzione non solo alle Olimpiadi ma persino in Serie D, dove sono stati offerti 20.000 euro per vincere una partita, scommesse illecite, frode nei bilanci sportivi, violenza negli stadi e arresti resi possibili da decreti che si sono dovuti emanare in tutta fretta per l'aggravarsi e il moltiplicarsi di episodi di aggressione.

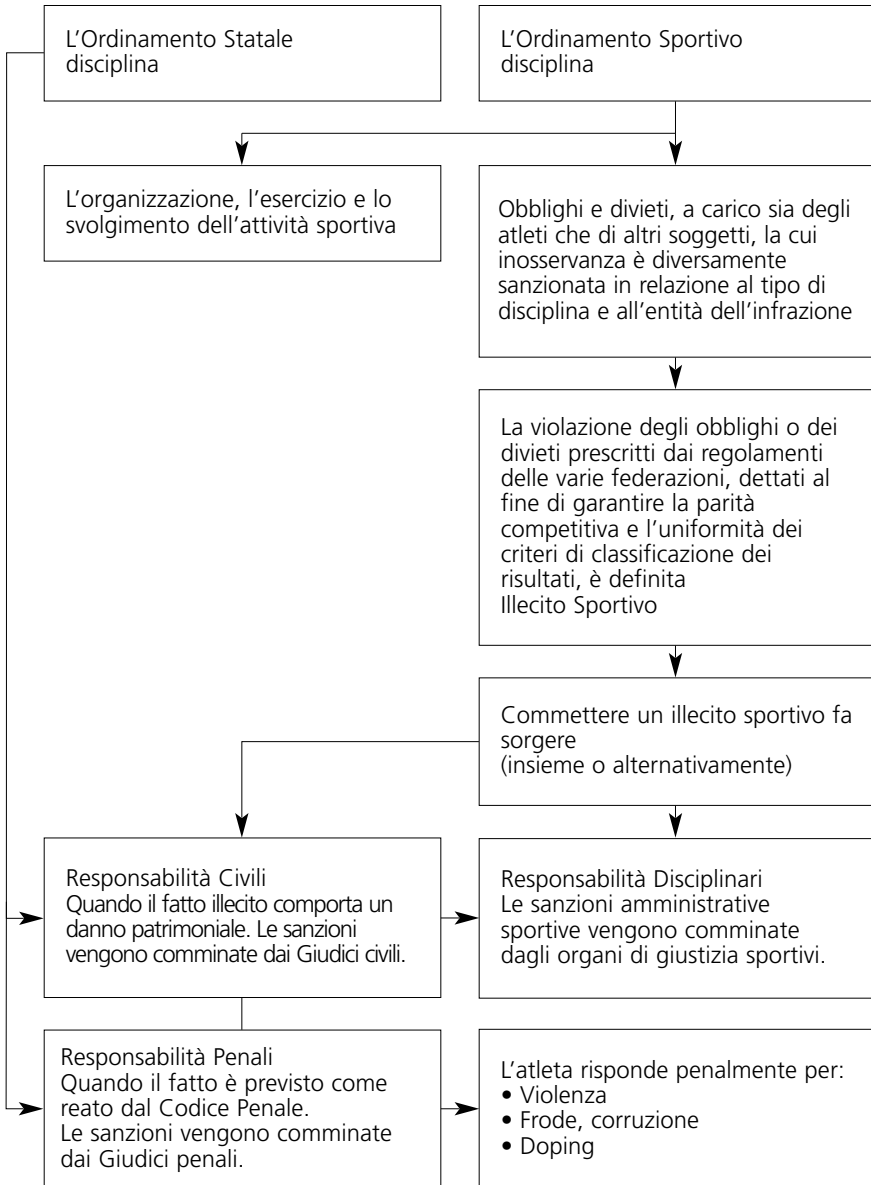
Ma come è possibile che proprio lo sport, che per sua natura dovrebbe rappresentare un momento di esaltazione di valori etici e di proficua aggregazione sociale, raccolga in sé un così grande potenziale negativo?

In molti sostengono che questi disvalori sportivi siano riconducibili agli enormi interessi economici che coinvolgono il mondo dello sport sotto forma di ingaggi, sponsorizzazioni, diritti televisivi. Ciò, tuttavia, potrebbe giustificare comportamenti negativi in ambienti agonistici, mentre si è avuto modo di verificare che l'assunzione di sostanze dopanti è frequente anche tra coloro che praticano sport a livello amatoriale e che la violenza sportiva è diffusa anche nelle categorie juniores amatoriali.

E se ad essere violento è il tifoso? Lo muove forse un conto corrente aperto a suo nome? Che spiegazione dare allora? Forse bisognerebbe aver il coraggio di ammettere che il denaro può avere sì un ruolo importante nelle scelte di atleti, squadre e organizzazioni, ma che, tuttavia, esiste un fattore, spesso trascurato, ancora più rilevante nel determinare il comportamento non solo degli atleti ma anche dei tifosi. È il **Fattore C**, dove C sta per Cultura.



## 2. Quando dell'illecito sportivo si occupa il Giudice penale



## TEST: CHI GIOCA CON FAIR PLAY VINCE SEMPRE

Il Consiglio d'Europa, che ha sede a Strasburgo, ha dimostrato estremo interesse verso il ruolo che lo sport può avere all'interno della società, quale strumento per migliorare la qualità della vita, per facilitare l'integrazione sociale, per contribuire alla coesione, in particolare tra giovani, e per diffondere lo spirito di tolleranza tra diverse culture e mentalità.

Il Codice di Etica Sportiva del Consiglio d'Europa è una delle numerose iniziative intraprese dal Consiglio per promuovere la diffusione del fair play nell'attività sportiva. Si tratta di una dichiarazione di intenti adottata dai Ministri europei responsabili per lo Sport, che avrà tanta più efficacia quanto maggiore sarà la assunzione di responsabilità da parte di coloro che operano nel mondo sportivo.

Ma quali sono le indicazioni contenute nella Carta? Scopriamole attraverso un gioco che ha una sola regola: non barare! Perché chi gioca con fair play, vince sempre.

1. Il principio fondamentale del Codice è che i principi etici sportivi sono in ogni attività sportiva ed in ogni fase della politica e della gestione del settore sportivo:
  - a. elementi facoltativi
  - b. elementi essenziali
  - c. elementi non indispensabili, ma importanti
  
2. Il Codice si rivolge principalmente:
  - a. ai bambini e ai giovani
  - b. agli adulti
  - c. ai Governi
  
3. Secondo il Codice, il fair play è soprattutto:
  - a. un modo di comportarsi
  - b. giocare nel rispetto delle regole
  - c. un modo di pensare
  
4. Secondo il Codice, il fair play comprende:
  - a. la lotta contro l'imbroglio e le astuzie al limite delle regole
  - b. la lotta contro il doping, la violenza, la corruzione

c. la lotta contro lo sfruttamento e la disuguaglianza delle opportunità

5. Per la promozione del fair play sono principalmente responsabili:

- a. gli individui
- b. le organizzazioni sportive
- c. i Governi
- d. i settori commerciali
- e. gli spettatori

6. Dal 1997 al 2000, il Consiglio d'Europa ha posto al vertice della sua agenda, insieme ai temi "Sport e Legge" e "Sport e Coesione sociale", un terzo tema di particolare importanza. Sapreste dire quale?

- a. il ruolo democratico dello sport
- b. le pari opportunità nello sport
- c. lo sport e i rifugiati

7. Quale tra queste non rientra nelle indicazioni date dal consiglio d'Europa ai singoli che lavorano con i Giovani:

- a. mettere al primo posto la salute, la sicurezza ed il benessere del bambino o del giovane atleta
- b. adottare appropriate sanzioni in presenza di condotte scorrette
- c. insegnare ai giovani atleti che bisogna ottenere il risultato ad ogni costo

8. Chi, durante la Nona Conferenza dei Ministri europei responsabili per lo sport, tenutasi a Bratislava il 30 maggio 2000, ha pronunciato, in un discorso incentrato sulla lotta al doping e alla violenza negli stadi, la seguente affermazione: "Priorità deve essere data alla educazione, specialmente nelle aree della tolleranza e del fair play":

- a. Milan Ftacnik, Ministro dell'Educazione nella Repubblica Slovacca
- b. Pietro Ago, Presidente dei Vice Ministri del Consiglio d'Europa
- c. Walter Schwimmer, Segretario Generale del Consiglio d'Europa

1-b; 2-A; 3-C; 4-tutte; 5-tutte; 6-a; 7-C; 8-B

**Risposte corrette:**



## 6. UNA VIOLENZA CHE UCCIDE LO SPORT

### 1. Violenza o violenze?

Esistono vari tipi di violenza che possono uccidere lo sport:

- la violenza dell'atleta durante la competizione, quando cioè pone in essere una condotta che lede l'integrità altrui per cause contrarie alla finalità della competizione o estranee allo svolgimento della gara;
- la violenza verbale tra atleti;
- la violenza verbale dei mezzi di comunicazione verso l'atleta e la sua prestazione negativa;
- la violenza fisica del tifoso verso altri tifosi;
- la violenza verbale del tifoso verso i giocatori della propria squadra quando perdono, della squadra avversaria (che vinca o perda), verso gli allenatori, le società, i tifosi avversari.

#### L'OFFERTA DI UN PUGILE

Offre al signore di Pisa il pugile Aulo il suo cranio, dopo averne raccolti ad uno ad uno i pezzi. Se tu lo salvi a Nemèa, grande Zeus, t'offrirà forse ancora le caviglie, quel tanto che avrà portato a casa.  
*Lucillio*

La legislazione sportiva e penale sanziona alcuni di questi comportamenti. Altri, tuttavia, rimangono impuniti non solo dalla legge ma anche dall'opinione pubblica, che quindi si rende complice della condotta aggressiva medesima.

#### 1.1 La condotta dell'atleta che lede l'integrità altrui

L'esercizio dell'attività fisica comporta il rischio della lesione dell'integrità dell'avversario. Giocando a calcio, pallacanestro, football può capitare di fare male involontariamente all'avversario, perché si tratta di sport di contatto. In considerazione di ciò,

l'esercizio di attività sportiva è considerata dal Codice Penale una causa di giustificazione, non codificata, in base alla quale "per il soddisfacimento dell'interesse generale della collettività a che venga svolta attività sportiva è consentita l'assunzione del rischio della lesione di un interesse individuale relativo all'attività fisica. Vi sono dei casi, tuttavia, in cui l'atleta che procura una lesione ad un altro atleta risponde penalmente; ciò avviene quando egli travalica il dovere di lealtà sportiva, non rispettando le norme che

*Secondo Demostene, andava esente da colpa l'atleta che nei giochi avesse procurato la morte dell'avversario, se la sua intenzione era "superare un vivente e non dargli la morte".*

regolano la sua disciplina, ed espone l'avversario ad un rischio superiore a quello consentito nella pratica ed accettato dal partecipante medio". (Cass., Sez. IV 99/217643)

#### IL PARERE DELLA CASSAZIONE

In tema di cosiddetto illecito sportivo l'autore dell'evento lesivo che sia stato rispettoso delle regole del gioco, del dovere di lealtà nei confronti dell'avversario e dell'integrità fisica di costui non sarà perseguibile penalmente in quanto non potrà dirsi superata la soglia del rischio consentito. Diversamente, allorché il fatto lesivo si verifichi perché il giocatore violi volontariamente le regole del gioco disattendendo i doveri di lealtà verso l'avversario, il fatto non potrà rientrare nella causa di giustificazione, ma sarà penalmente perseguibile (Cass., Sez.V 99/216436). Nella specie la Cassazione ha ritenuto che non potesse ritenersi scriminato il comportamento del giocatore di pallacanestro che aveva sferrato un pugno al giocatore avversario attingendone la mandibola destra.

### 1.2 La violenza verbale tra atleti

Si tratta di una forma di violenza molto spesso tollerata e considerata giusto sfogo rispetto alle tensioni agonistiche. Eppure, anche la parola è una forma di violenza che genera ulteriore violenza. L'aggressività verbale è il primo passo verso l'aggressività fisica: quando si ricorre ad insulti o minacce il gioco è finito, non esiste più. Ci si è spostati su un altro piano, dove i valori della lealtà agonistica, della correttezza e del rispetto non trovano più spazio.

### 1.3 La violenza verbale dei mezzi di comunicazione verso l'atleta

Si parla spesso di "pressione dei media" sull'atleta, ritenendo che

#### EURIPIDE CRITICO SPORTIVO

“Benché vi siano milioni di mali in Grecia, non vi è nulla di peggiore delle corse degli atleti. Innanzitutto essi non imparano a condurre una buona vita né potrebbero mai farlo. Come infatti potrebbe un uomo schiavo delle sue mascelle e obbediente al suo stomaco acquisire una ricchezza che superi quella di suo padre? Né d’altra parte questi uomini sono capaci di sopportare la povertà e di aiutare la fortuna: quando giunge l’età amara, sono come dei rozzi mantelli che col tempo si sono logorati”.

*Euripide (Autolytus, frammento 282).*

#### NESSUN IMBARAZZO PER IL PERDENTE, NESSUNA EBREZZA PER IL VINCENTE

In Cina, nell’Ottocento, il lottatore o pugile di rango sociale elevato, tutto impomatato e abbigliato, doveva rispettare un codice di comportamento sottile ed esclusivo. I suoi sport erano pieni di pignolerie, con molte proibizioni per evitare uno spiacevole imbarazzo a chi perdeva e l’ebbrezza a chi vinceva.

anche questa sia una parte del gioco, che chi ha onori – e nel caso di certe discipline come il calcio stpendi elevati – debba accettare anche gli oneri. Non ci si accorge che questa può essere un’altra forma di violenza. La critica, quando è corretta, sana e costruttiva può aiutare l’atleta a migliorare le prestazioni. Ma l’incoerenza di alcuni mezzi di comunicazione, che da una domenica all’altra o da una prestazione all’altra trasportano l’atleta dallo stato divino al peggiore degli inferni, espone lo stesso ad aggressioni psicologiche e verbali contro cui è difficile difendersi, se non cercando un proprio equilibrio interiore. Come sempre, e per tutte le questioni, i media hanno un potere enorme (quello di influenzare e muovere gli animi) e responsabilità ancora maggiori. Che, forse, dovrebbero iniziare ad assumersi.

#### 1.4 La violenza verbale del tifoso

Il tifoso è colui che, identificandosi con l’atleta o con la squadra, fruisce dello sport in modo indiretto e tuttavia appassionato, in quanto trae dalle competizioni sportive una vasta serie di emozioni (piacere, gioia, sofferenza, rabbia) quasi come fosse sceso in campo o in

pista in prima persona. La reazione dei tifosi varia a seconda del tipo di sport che si segue. Golf, ginnastica, pattinaggio, atletica coinvolgono il tifoso in maniera più tranquilla, mentre non è difficile assistere a manifestazioni emotive più intense quando si guarda una partita di calcio, un

match di football o un incontro di pugilato. Talora queste manifestazioni emotive trascendono e conducono all'offesa, all'insulto, all'aggressività. Alcuni tifosi insultano la propria squadra se perde e la squadra avversaria, non solo se questa vince ma anche se perde. Insultano gli allenatori, le società, gli altri tifosi.

Perché? Rispetto, responsabilità, complessi di inferiorità: forse è con queste parole che si può cercare di rispondere. Un "rispetto" che è dovuto sempre, a qualunque essere umano, in ogni contesto. Una "responsabilità" che va riconosciuta, per cui diventi normale ammettere che la propria squadra quel giorno "non ha giocato bene", senza che si debba ricorrere ad espressioni comuni quali "arbitri corrotti", "voi non ve lo meritavate", "avete rubato il risultato", che appaiono piuttosto pretesto o giustificazioni per non ammettere una prestazione negativa e accettarla. Accettare la sconfitta. Imparare dalla sconfitta, in attesa di nuove vittorie. Sostenere la squadra. Comunque. Pretendendo il massimo impegno e nulla più. Responsabilità che non solo si richiede al tifoso, ma anche a coloro che, per la carica che rivestono, potrebbero influenzare determinati comportamenti. Il presidente della squadra o l'allenatore che si lascia andare ad affermazioni offensive su fatti non provati riguardanti la squadra avversaria di fatto fornisce al tifoso una motivazione e una giustificazione all'esercizio della violenza. Se alcuni arbitri o giudici di gara, a detta dei presidenti, degli allenatori, degli atleti o della stampa, sono corrotti e incompetenti, se i loro giudizi non sono corretti, se sono anche solo in mala fede, insomma se l'impressione che si genera è quella che non si possa avere un arbitraggio giusto, allora il tifoso si fa giustizia da sé. Per questo, occorrerebbe maggiore attenzione e cautela da parte di coloro che si muovono nel mondo sportivo quali attori primari. Se si denuncia certi "imbrogli" lo si deve fare coraggiosamente nelle appropriate sedi e non scagliando la pietra nell'ambito di una conferenza stampa e ritirando subito la mano.

Ed infine, la terza locuzione è "complesso di inferiorità": perché certe volte ci si immedesima con una squadra vincente per essere vincenti e cancellare l'immagine da perdente che abbiamo di noi. In questo caso c'è qualcuno che vince per te ed è come se vincessi anche tu. Ma che succede se questo qualcuno perde? Crescono la rabbia e la collera, perché viene meno la propria artificiale possibilità di rivalsa.



## 1.5 La violenza fisica del tifoso

E se dall'aggressività verbale si passa a quella fisica? Purtroppo, numerosi episodi di violenza sui campi da gioco hanno dimostrato che il passaggio può essere estremamente veloce. E pericoloso. Le perdite più gravi e tragiche sono state quelle umane. Ma non si possono valutare i costi che tutta la società deve affrontare per il comportamento di pochi. Chi paga le spese ospedaliere delle vittime? Chi paga i sedili negli stadi letteralmente sradicati e lanciati in campo? Chi paga tutti gli agenti di polizia, carabinieri, forze ausiliarie che si devono schierare ogni domenica temendo il peggio? Chi ci ripaga del fatto che adesso si ha paura ad andare a vedere una partita di calcio?

Il Governo è dovuto intervenire per emanare un decreto legge, attualmente convertito nella L.88/2003, per punire i comportamenti dei tifosi violenti con arresti in differita e non in flagrante nello stadio. Pur ritenendo che si tratti di un importante passo in avanti per scongiurare la violenza gratuita all'interno di competizioni sportive, è evidente che il timore della sanzione non può essere sufficiente a far desistere i tifosi violenti dal muovere attacchi aggressivi contro cose e persone. Occorre investire maggiormente nella cultura, promuovendo i valori etici dello sport.

Estratti dell'articolo

### ***"E adesso i club dovrebbero divorziare dagli ultras"***

di Filippo Grassia (pubblicato su *Il Giornale*).

"Cominciamo a chiederci come è possibile che tanti malavitosi, chiamiamoli con il loro vero nome, possano entrare in un impianto sportivo armati di mazze da baseball, catene metalliche e altri oggetti contundenti, per di più senza biglietto. A questa semplice domanda, all'apparenza banale, non possono rispondere soltanto i questori e i prefetti che ogni settimana distolgono migliaia di uomini dai servizi istituzionali per destinarli a tutelare l'ordine pubblico negli stadi. Troppo facile, troppo comodo. Mica si possono blindare gli impianti sportivi per evitare sommosse, feriti, morti. (...) Se le società non metteranno alle porte gli ultras, a costo di subire anche qualche ricatto di giornata, niente cambierà in un prossimo futuro. Ci sono ultras che si occupano del marketing, altri che hanno in gestione i parcheggi intorno agli stadi, altri ancora che fungono da fiancheggiatori con cori e striscioni. In altre parole usano le società e dalle società vengono usati".

### **Gli infopoint nazionali**

*Una decisione del Consiglio d'Europa del 2002 ha creato i presupposti per la realizzazione di punti di informazione nazionali sul calcio, per facilitare lo scambio di informazioni e la cooperazione internazionale fra polizie. Grazie all'esperienza dell'Europeo 2004, il Consiglio ha formulato una nuova proposta che permette a questi infopoint di accedere ai dati personali dei sostenitori a rischio e produrre a loro volta informazioni utili per la prevenzione.*

Legge 24 aprile 2003, n. 88

*“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive”*

Art. 01. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, nei luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive, venga trovato in possesso di razzi, bengala, fuochi artificiali e petardi ovvero di altri strumenti per l'emissione di fumo o di gas visibile, è punito con l'arresto da tre a diciotto mesi e con l'ammenda da 150 euro a 500 euro.

Art. 1. Nei casi di cui al comma 1-bis, quando non è possibile procedere immediatamente all'arresto per ragioni di sicurezza o incolumità pubblica, si considera comunque in stato di flagranza ai sensi dell'articolo 382 del codice di procedura penale colui il quale, sulla base di documentazione video fotografica o di altri elementi *oggettivi dai quali emerge inequivocabilmente il fatto*, ne risulta autore, sempre che l'arresto sia compiuto non oltre il tempo necessario alla sua identificazione e, comunque, entro le trentasei ore dal fatto.

## VIOLENZA A OGNI COSTO

Le norme CONI per l'impiantistica sportiva, così come le altre disposizioni in materia, hanno lo scopo di individuare livelli minimi qualitativi e quantitativi da rispettare nella realizzazione di nuovi impianti sportivi, ovvero nella ristrutturazione di quelli esistenti. Ciò al fine di consentirvi lo svolgimento della attività sportiva, in condizioni di igiene e sicurezza per tutti gli utenti (atleti, giudici di gara, personale addetto, spettatori) secondo le esigenze connesse al livello di pratica previsto (artt.1-2, Norme Coni per l'impiantistica sportiva - approvato dalla Giunta Coni 15/7/99 nov. 1999).

Le norme citate, per quanto esaustive possano essere, non sono tuttavia sufficienti per garantire la sicurezza all'interno e nelle adiacenze di un impianto sportivo. Esse, infatti, si basano sul postulato che all'interno dell'impianto sportivo ciascun soggetto partecipante alla gara, in qualità di pubblico, atleta o arbitro, tenga un comportamento consono e civile. Ma i numerosi episodi di violenza e vandalismo all'interno degli stadi e nei luoghi circostanti ci costringono a riflettere sul fatto che la sicurezza non è solo un fatto di "cose", ma anche di persone. Che la realizzazione di poltrone e altri mobili imbottiti di classe di reazione al fuoco 1 IM e di sedili non imbottiti e non rivestiti, costituiti da materiali rigidi combustibili di classe di reazione al fuoco non superiore a 2" ci garantisce in caso di incendio, ma non ci protegge da chi quei sedili li sradica e li getta sulla folla o in campo. E che nessuna barriera di divisione tra spazi destinati all'attività sportiva e spazi di attività ha finora impedito ai tifosi di invadere il campo o di lanciaarvi fumogeni, petardi, oggetti contundenti.

Pertanto, la sicurezza all'interno degli impianti sportivi si raggiunge non solo attraverso **la corretta realizzazione degli impianti**, ma anche attraverso **l'educazione etico-sportiva di coloro che assistono o partecipano alla competizione**.

Di conseguenza, educare il tifoso a vivere lo sport con fair play è indispensabile per assicurare la sicurezza negli stadi. Diversamente la società subisce un triplice danno:

- danno socio-sportivo - ci si allontana dalla partecipazione allo sport, perdendo le positività in esso contenute;
- danno materiale - chi paga i danneggiamenti dello stesso impianto sportivo (sedie sradicate, vetri rotti, spazi bruciati o rovinati, etc.) e dei

luoghi adiacenti?

- danno economico - chi paga le forze dell'ordine mobilitate per garantire la sicurezza? Chi sostiene le spese mediche dei feriti?

Alcuni dati del rapporto **“Analisi del fenomeno della violenza negli stadi”**, pubblicato dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, in merito alla violenza negli stadi nelle prime 20 giornate del campionato calcistico del 2001-2002 e ai danni economici che ne conseguono, sono sorprendenti:

- per ogni giornata di campionato vengono impiegati circa **8.000 elementi delle Forze dell'Ordine** di cui 2.400 unità di rinforzo della Polizia di Stato e 1.280 dell'Arma dei Carabinieri, 2.640 delle forze territoriali della Polizia di Stato e 1.440 dell'Arma dei Carabinieri.

- Ai fini della stima degli oneri finanziari connessi all'impiego delle forze dell'ordine negli stadi, va considerato che il costo medio giornaliero di un operatore di Polizia ammonta ad euro 198,85, comprese le competenze fisse. Pertanto, considerando le 8.000 unità impiegate in ciascuna delle 20 giornate trascorse, l'onere finanziario per il personale ammonta ad **euro 31.816.000,00**.

- Considerato che anche nelle giornate di assenza per congedo straordinario per malattia spetta, comunque, al dipendente la retribuzione relativa alle competenze fisse, che ammonta mediamente ad euro 75,00, compresi gli oneri sociali, ne deriva che la mancata prestazione lavorativa dei 569 operatori feriti, per una media ponderata di 10 giorni di indisponibilità fisica, comporta un costo pari ad **euro 426.750,00**.

- Per quanto concerne i mezzi utilizzati dalle Forze dell'Ordine e la loro eventuale indisponibilità a seguito di danneggiamenti, un parametro di raffronto può essere rappresentato dal costo medio per il noleggio di un mezzo idoneo a trasportare 7 persone, pari ad euro 100 giornalieri, per cui il costo complessivo per la movimentazione di 8000 unità delle Forze di Polizia ammonta ad **euro 114.000,00**.

- In definitiva il costo totale di una giornata di campionato è quantificabile in **euro 31.916.000,00**.

## THE BEAUTIFUL GAME

Come quattro ragazzi che strimpellavano gli strumenti qualche anno fa, anch'io sono nato a Liverpool. Non ho avuto una brillante carriera di musicista, ma mi sono affezionato alla locale squadra di calcio. È stato con orrore che ho assistito agli avvenimenti della sera del 29 Maggio 1985 allo stadio Heysel, quando il Liverpool contese alla Juventus la Coppa dei Campioni. Travolti dalla bestialità di un gruppo di teppisti inglesi, molti italiani persero la vita. Che sia un rappresentante dell'Inghilterra (oltre che degli altri membri del Regno Unito, ovviamente), a parlare di violenza negli stadi, potrà quindi sembrare paradossale a molti lettori. Ma l'Inghilterra ha cercato di trarre un insegnamento da questo come da altri tragici eventi simili, ed ha fatto dei passi da gigante nella lotta alla violenza negli stadi. Forse non basterà per sdebitarci del tutto, ma ci teniamo a condividere con gli sportivi italiani la nostra esperienza in merito.

Credo che il punto di partenza della discussione debba essere questo: in Inghilterra come in Italia, il calcio è di tutti, gli stadi sono di tutti. Gli "hooligan" dell'Heysel non rappresentano il football inglese, i teppisti che ogni tanto devastano gli stadi delle città italiane non possono monopolizzare il calcio del Bel Paese. Per costoro il calcio è solo un accidente, qualcosa che avviene alle loro spalle mentre berciano cori razzisti ed insultano chi vuole guardare una partita in santa pace. Tant'è che spesso sono loro stessi ad impedire che le partite si giochino. Eppure, queste minoranze di teppisti sono riusciti a espropriarci da casa nostra, sistemandosi comodamente nel soggiorno. Ed allora, non ci rimane che cacciarli dalle nostre case e non farceli più entrare. Facile a dirsi. Ma come fare? Innanzitutto, possiamo trasformare i nostri stadi in luoghi più comodi e più adatti alla visione di uno spettacolo. A teatro, in un cinema, la gente assiste a quello che succede comodamente seduta in poltrona: anche noi appassionati di calcio meritiamo questo trattamento. Ma, ovviamente, non è solo una questione di comfort: è una questione di sicurezza. Uno stadio con tutti posti a sedere è più sicuro e più facilmente controllabile dalle forze dell'ordine e dagli addetti alla sicurezza.

Quindi, dobbiamo impedire che chi si è già macchiato di questo genere di reati possa nuovamente mettere piede in uno stadio. Nel Regno Unito già 1800 persone sono soggette a ordinanza di divieto,

della durata dai due ai dieci anni: quando si gioca una partita di calcio, loro si devono presentare presso un'autorità di controllo appositamente istituita. Inoltre, quando l'Inghilterra gioca un match internazionale all'estero, a chi è soggetto ad una ordinanza di divieto viene sequestrato il passaporto per i cinque giorni precedenti alla partita. Le pene per chi cerca di aggirare questi divieti sono particolarmente severe.

Inoltre, punto portante della legislazione britannica in materia, le ordinanze di divieto possono essere emesse anche in assenza di una condanna penale: i provocatori noti alla polizia che riescono ad eludere una condanna possono essere fermati comunque tramite un'ordinanza su denuncia. Ovviamente, devono esservi sospetti fondati ed esistono ampie forme di impugnazione di tali ordinanze. Ma il criterio è questo: un teppista - anche se non è stato condannato in precedenza - deve essere ugualmente tenuto lontano dalle partite.

Quindi, è fondamentale il lavoro di prevenzione: è estremamente difficile reprimere gli episodi di violenza mentre accadono. Bisogna, piuttosto, evitare che accadano. Per fare questo, è necessario un lavoro che potremmo definire di "intelligence": i tifosi violenti vanno identificati e perseguiti prima che si rechino allo stadio. Questo richiede un attento lavoro da parte della polizia, ma, soprattutto, richiede la collaborazione delle società sportive e di tutti i veri tifosi. È anche loro compito isolare e segnalare i violenti. In Inghilterra abbiamo trovato un meccanismo che ha dato buoni risultati, quello degli "spotters". Questi non sono altro che degli "agenti informatori" che operano in borghese dentro agli stadi: se vedono qualcuno che si comporta in maniera violenta, lo segnalano alle forze dell'ordine.

Questi consigli amichevoli non rappresentano una panacea immediata e sicura contro il male della violenza negli stadi. Ma sono misure che, se adottate con rigore, possono portare a soluzioni soddisfacenti in tempi ragionevoli. Il calcio italiano è troppo bello per essere macchiato da episodi di barbarie ed inciviltà. Penso che sia dovere di tutti noi amanti di quello che oltremania viene definito "the beautiful game" - il bel gioco per eccellenza - di non tollerare chi ne approfitta per dare libero sfogo ai suoi peggiori istinti. Andare allo stadio deve essere un piacere, non un'avventura.

*Sir Ivor Roberts*  
*Ambasciatore Britannico in Italia (2000-2003)*

## 7. FRODE SPORTIVA E CORRUZIONE

### 1. Chi froda s'imbroda!

Negli anni '70 e '80 scoppiò il grave scandalo del calcio-scommesse, in cui furono coinvolti numerosi calciatori e società sportive. Si scoprì, attraverso denunce e indagini della magistratura, l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminale che traeva inimmaginabili profitti da un sistema di scommesse clandestine su partite di calcio truccate.

Molti furono i calciatori indagati e quelli chiamati a testimoniare. Poche, tuttavia, seppur sensazionali, furono le condanne.

Il calcio era malato. Per cercare di guarirlo fu adottata una legge che configurava il delitto di frode nelle competizioni sportive e prevedeva sanzioni per chi poneva in essere condotte fraudolente. Si trattava della legge n.401/89, tuttora in vigore, il cui art.1 configura il delitto di frode come indicato nel seguente schema.

#### CONDOTTE PUNIBILI COME FRODE

Offrire o promettere denaro o altra utilità o vantaggio a taluno dei partecipanti ad una competizione sportiva organizzata dalle Federazioni riconosciute dal CONI, UNIRE o da altri enti sportivi riconosciuti dallo Stato e dalle associazioni ad essi aderenti

ovvero

Compiere atti fraudolenti

A che fine?

Al fine di raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al corretto e leale svolgimento della competizione

Chi ne risponde?

Chiunque pone in essere la condotta  
(art.1 co.1)

Il partecipante alla competizione che accetta l'offerta o la promessa  
(art.1 co.2)

## E L'OMOLOGAZIONE DELLE GARE?

L'esercizio dell'azione penale per il delitto di frode e la sentenza che definisce il relativo giudizio non influiscono in alcun modo sull'omologazione delle gare né su ogni altro provvedimento di competenza degli organi sportivi. Il compito di verificare la regolarità dello svolgimento della gara, di omologarne il risultato ovvero di negare l'omologazione o annullare il risultato omologato è di esclusiva competenza degli organi di giustizia sportiva.

È frode sportiva - dai più conosciuta impropriamente sotto il nome di "corruzione" (che di fatto è un reato identico nella struttura, ma presuppone che una delle parti sia un pubblico ufficiale) - qualunque atto diretto ad alterare lo svolgimento o il risultato di una gara, ovvero ad assi-

## COME NASCE UNA SCOMMESSA

Nell'Inghilterra dell'Ottocento, "l'industria del totalizzatore comparve in risposta ad un'opportunità. Le scommesse, naturalmente, non sono cosa nuova; già Omero descriveva l'ansia degli scommettitori a una corsa di bighe. Le scommesse facevano parte integrante dei riti religiosi e delle competizioni sportive che li accompagnavano presso gli indiani americani delle pianure centrali. Gli egizi facevano piccole scommesse sui giochi da tavolo e i romani rischiavano informalmente piccole somme sul lancio dei dadi o nelle lotte dei gladiatori. Tuttavia, la scommessa quale si andò evolvendo nella civiltà inglese pre-industriale è un qualcosa che non ha precedenti ad essa paragonabili. Le scommesse sugli sport in Inghilterra sono ben lontane dal concetto di pura fortuna (come per esempio in una lotteria) o dalla fiducia nel fato (come nei giudizi di Dio nel Medioevo). Può anche darsi che pregasse, ma il primo scommettitore inglese sui cavalli e i suoi discendenti erano convinti che le valutazioni dei cavalli in gara o delle condizioni di un corridore (spesso egli stesso) fossero più informate e obiettive e, pertanto, superiori a quelle degli avversari che scommettevano il contrario. Le scommesse di un anglosassone moderno erano sostanzialmente diverse da quelle di un velocista greco o di un giocatore di palla degli Indiani d'America che, per quanto si potessero essere diligentemente addestrati per la gara, consideravano la vittoria un'affermazione che i rituali religiosi erano stati correttamente eseguiti. Dio non entrava più in gioco nelle gare sportive dell'Inghilterra dell'Illuminismo del XVIII secolo. Lo scommettitore inglese assomigliava ad uno speculatore capitalista; chi scommetteva pensava di trarre profitto dalla sua superiore valutazione di una situazione artificiale".

*R.D.Mandell  
Sport: a cultural history*



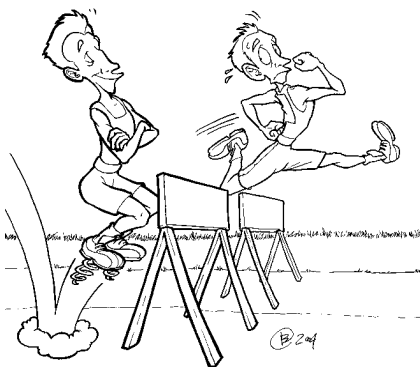
curare un vantaggio in classifica. Offrire ad un arbitro/giudice denaro o costose regalie per favorire una delle squadre impegnate nella competizione è frode sportiva. Promettere all'atleta di sceglierlo come testimonial di un prodotto chiedendo in cambio che si adoperi per favorire l'avversario è frode. Chi commette tale illecito pone in essere un condotta contraria a quei valori di lealtà, probità e correttezza che costituiscono l'essenza dello sport. Non solo. Commettendo una frode sportiva si falsano le regole del mercato. In che modo?

## 2. La bolla/balla dell'imbroglio

Un arbitraggio scorretto (ad esempio nelle competizioni di calcio) può influenzare il mercato sportivo. Facciamo un esempio, l'ipotesi di un Mondiale di Calcio: quando si favorisce la squadra ospitante di un Paese in cui il calcio è poco diffuso, di fatto si tenta di rendere più florido il mercato stesso, di aumentare l'indotto, gli investimenti, le sponsorizzazioni sollecitando l'interesse nazionale. Gli abitanti del Paese iniziano ad interessarsi, seguono le partite, s'infiammano per la loro nazionale, comprano gadget di ogni sorta; la stampa ne scrive, le televisioni ne parlano. Finisce il Mondiale. La squadra nazionale continua a partecipare alle competizioni sportive internazionali. Perde la prima partita. Perde anche la seconda.

Inizia il declino. Del resto, le spinte sono finite. Cosa succede? I tifosi rimangono delusi, perdono interesse, non comprano più abbonamenti, né gadget. Il nuovo mercato si rileva una bolla/balla destinata ad esplodere.

Domanda: e se nel corso di quei Mondiali gli abitanti di quel Paese avessero assistito al vero calcio spettacolo, che non premia necessariamente la squadra nazionale, ma lo sport, non si sarebbero ugualmente appassionati? Non ne sarebbero rimasti conquistati? Forse il mercato,



*Frode?*

*Alibi?*

*Incompetenza?*

anziché crescere alla velocità della luce, si sarebbe sviluppato più lentamente, guadagnandosi giorno per giorno l'attenzione popolare. Forse i guadagni inizialmente non sarebbero stati così elevati come nel primo caso. Ma con ogni probabilità si sarebbero gettate le basi per un mercato

più solido ed equilibrato, di lunga durata.

Questo è solo un esempio di come il mercato possa essere influenzato dalla frode sportiva, ma ve ne sono molti altri. Basti solo pensare al fatto che alcune società calcistiche italiane sono quotate in borsa e quanto su ciò possano incidere vittorie e sconfitte se la società non è diretta e gestita con responsabilità ed etica.

Il Tribunale di Belluno ha ritenuto colpevole di tentata concussione il Vice Sindaco del Comune di Cortina che, nella qualità di Vice presidente di un "comitato" appositamente istituito dall'ente medesimo per provvedere in forma agile allo svolgimento di tutte le iniziative volte ad ottenere che Cortina fosse scelta dal Comitato Internazionale Olimpico quale sede dei Giochi invernali del 1992, nel corso di una trattativa privata condotta allo scopo di reperire un contraente che si occupasse della propaganda internazionale dell'immagine di Cortina e dell'acquisizione di appropriati contratti di sponsorizzazione, aveva richiesto una tangente alla società contattata, condizionando implicitamente il buon esito della trattativa medesima al fatto che la società aderisse a quella richiesta (Trib. Belluno, 1994, F.it. 95, II, 188).

### **3. Frode, incompetenza o alibi?**

*"Hanno comprato la partita". "Era un incontro truccato". "L'arbitro è corrotto".* Quante volte si ascoltano frasi di questo tipo. Frasi d'effetto, che tuttavia nella maggior parte dei casi sono dette a sproposito. Perché? Forse perché a volte è facile attribuire la cattiva prestazione di una squadra ad una causa esterna. Oppure perché a volte con leggerezza si confondono corruzione e incompetenza. Un direttore di gara può dirigere male un incontro perché è incompetente, male addestrato e non necessariamente perché è in mala fede o perché è stato pagato. È importante distinguere queste situazioni, se si vuole realmente che le denunce basate su fatti reali siano credibili e sortiscano effetto. Ancora una volta, è

una questione di responsabilità. Le denunce relative ad episodi di frode sportiva dovrebbero essere fatte nelle sedi opportune agli organi competenti. Molto spesso, però, la sede prescelta è la conferenza stampa o l'intervista televisiva/giornalistica. Gli effetti sono pirotecnici. Basta un'affermazione per far scoppiare una serie di fuochi d'artificio le cui eco si propagano per giorni e giorni. Ma così facendo perdono credibilità le denunce serie, quelle cioè basate su fatti concreti e prove.

#### 4. Appaltasi corruzione

L'organizzazione di eventi sportivi è talora accompagnata da episodi spiacevoli di corruzione/concussione negli appalti, nelle forniture e nei servizi. Costruire palazzetti, stadi, piscine; realizzare piste ghiacciate e trampolini per i giochi invernali; progettare villaggi in cui soggiornino gli atleti, i manager, gli allenatori, i tecnici: aggiudicarsi l'evento comporta nuove possibilità di sviluppo e di guadagno per ogni città o Paese. Si pensi solo ai ristoranti, agli alberghi, ai negozi che possono contare sul "turismo sportivo". Alle sponsorizzazioni, alle pubblicità, alle concessioni di diritti televisivi. L'evento sportivo è un business che porta molto denaro. E là dove c'è denaro, si tratti di sport o di altra attività, può verificarsi anche corruzione o concussione. Per questo motivo, è opportuno che l'aggiudicazione dell'evento e la sua organizzazione siano governate dai più alti principi di correttezza e trasparenza.



## CORRUZIONE E DOPING: UN SONDAGGIO PER CONOSCERE CHE PERCEZIONE NE HANNO I GIOVANI

Transparency International Italia ha proposto il seguente sondaggio nel 2004 a 357 studenti delle scuole secondarie superiori in età compresa tra i 14 ed i 18 anni. Nel 2007 ha riproposto il medesimo sondaggio a 855 studenti in età compresa tra i 13 e 20 anni. I risultati, in entrambi i casi, sono stato molto interessanti. I dati comparati offrono importanti spunti di riflessione sulla percezione che i giovani hanno della diffusione della corruzione e del doping nel mondo dello sport. Provate a rispondere alle domande in questione e confrontate le vostre soluzioni con quelle dei ragazzi.

Sesso: \_\_\_\_ Età: \_\_\_\_

Elenca le forme che può assumere la corruzione in ambito sportivo (es. regali, tangenti, pressioni, prestazioni sessuali...)

---

- |   |                             |                             |
|---|-----------------------------|-----------------------------|
| 1. Pratici uno o più sport?   | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| 2. Partecipi a competizioni agonistiche?  | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| 3. Lo sport unisce le persone?  | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| 4. Diminuisce le tensioni sociali?  | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| 5. Pensi che la corruzione sia molto diffusa negli ambienti sportivi?   | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| 6. La corruzione è più diffusa ad alti livelli di competizione che nelle associazioni sportive non professionistiche?             | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| 7. Pensi che sia inevitabile la corruzione nel mondo dello sport?   | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| 8. L'uso di sostanze dopanti è più diffuso ad alti livelli di competizione che nelle associazioni sportive non professionistiche? | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| 9. Pensi che sia inevitabile l'assunzione di sostanze dopanti in occasione di competizioni sportive?                              | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| 10. Nel mondo del calcio, c'è più corruzione che in ogni altro ambiente sportivo?   | Sì <input type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |

## 11. Credi che i seguenti ambienti sportivi siano corrotti?

calcio	Sì__	NO__	atletica	Sì__	NO__
pattinaggio sul ghiaccio	Sì__	NO__	pallavolo	Sì__	NO__
pallacanestro	Sì__	NO__	ciclismo	Sì__	NO__
golf	Sì__	NO__	tuffi	Sì__	NO__
tennis	Sì__	NO__	formula 1	Sì__	NO__
pugilato	Sì__	NO__	arti marziali	Sì__	NO__
nuoto sincronizzato	Sì__	NO__	scherma	Sì__	NO__

## 12. Credi che ci sia utilizzo di sostanze proibite nei seguenti ambienti:

calcio	Sì__	NO__	atletica	Sì__	NO__
pattinaggio sul ghiaccio	Sì__	NO__	pallavolo	Sì__	NO__
pallacanestro	Sì__	NO__	ciclismo	Sì__	NO__
golf	Sì__	NO__	tuffi	Sì__	NO__
tennis	Sì__	NO__	formula 1	Sì__	NO__
pugilato	Sì__	NO__	arti marziali	Sì__	NO__
nuoto sincronizzato	Sì__	NO__	scherma	Sì__	NO__

13. Hai assistito ad episodi di corruzione in occasione di competizioni sportive alle quali hai partecipato?  
Se sì, più di 5 volte?      Sì       NO
14. Sei stato coinvolto personalmente in episodi di corruzione?  
Se sì, più di 5 volte?      Sì       NO
15. Se hai solo assistito a detti episodi, sei poi intervenuto?  
Perché?      Sì       NO
16. Li hai denunciati?      Sì       NO
17. Pensi che sia da spioni denunciare comportamenti scorretti?      Sì       NO
18. Ti sei rifiutato o ti rifiuteresti di partecipare ad un incontro truccato?  
Perché?      Sì       NO
19. Hai mai assistito ad episodi di doping in occasione di competizioni sportive alle quali hai partecipato?  
Se sì, più di 5 volte?      Sì       NO

20. Hai assunto sostanze "proibite" che ti permettessero una migliore prestazione sportiva?  
Se sì, più di 5 volte?

Sì  NO

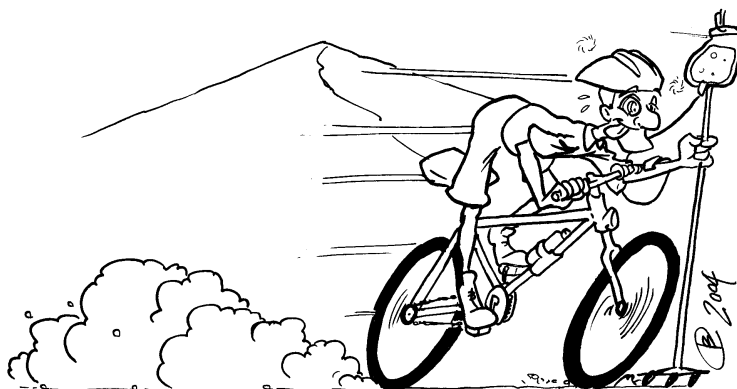
Sì  NO

21. Segnaleresti un compagno che fa uso di tali sostanze?

Sì  NO

22. Credi che la situazione possa essere migliorata?  
Come?

Sì  NO



## Risultati dei sondaggi

Nel 2004 l'83% dei 357 studenti intervistati riteneva che la corruzione fosse molto diffusa nel mondo dello sport ed in particolare a livello professionistico. Nel 2007 il dato viene confermato, con un lieve incremento della percentuale in aumento (84% degli 855 studenti intervistati). Migliora significativamente, invece, la percezione che i giovani hanno della inevitabilità del fenomeno, probabilmente come effetto dei processi di calciopoli che hanno visto indagate e sanzionate alcune delle principali società di calcio della Lega Italiana: nel 2007 solamente il 26% degli intervistati ritiene inevitabile la diffusione della corruzione nello sport, mentre nel 2004 la percentuale era del 40%.

### INDICE DI PERCEZIONE DELLA DIFFUSIONE DEL DOPING E DELLA CORRUZIONE SPORTIVA

Quanti studenti hanno risposto Sì alle seguenti domande?

ANNO _____	2004	2007
CAMPIONE _____	357	855
Partecipi a competizioni agonistiche? _____	64%	30%
Lo sport unisce le persone? _____	95%	91%
Lo sport diminuisce le tensioni sociali? _____	60%	55%
La corruzione è molto diffusa negli ambienti sportivi? _____	83%	84%
La corruzione è più diffusa ad alti livelli di competizione? _____	82%	84%
La corruzione è inevitabile nel mondo dello sport? _____	40%	26%
Il doping è più diffuso ad alti livelli di competizione? _____	78%	83%
Il doping è inevitabile nel mondo dello sport? _____	17%	12%
Il calcio è la disciplina più corrotta? _____	57%	96%
Hai assistito ad episodi di corruzione sportiva? _____	22%	14%
Se hai assistito, sei poi intervenuto? (tra chi ha risposto sì) _____	20%	5%
Se hai assistito, hai inoltrato denuncia? (tra chi ha risposto sì) _____	4%	2%
Sei stato coinvolto personalmente in episodi di corruzione? _____	10%	7%
È da spioni denunciare comportamenti scorretti? _____	10%	11%
Ti sei rifiutato o ti rifiuteresti di partecipare ad un incontro truccato? _____	80%	82%
Hai assistito ad episodi di doping in occasione di competizioni sportive cui hai partecipato? _____	13%	7%
Ti sei mai dopato? _____	6%	3%
Segnaleresti un compagno che fa uso di tali sostanze? _____	46%	42%
Credi che la situazione possa essere migliorata? _____	66%	62%

Il calcio, con un giudizio quasi unanime degli intervistati (96%), continua ad essere considerata la disciplina piú corrotta.

Nel 2004 il 22% degli intervistati dichiarava di avere assistito personalmente ad episodi di corruzione; di questi solo il 20% sarebbe poi intervenuto. Nel 2007 il dato di coloro che dichiarano di avere assistito ad episodi di corruzione si abbassa al 14%, con un 5% di attivismo. Essendo i sondaggi anonimi è impossibile stabilire se i ragazzi abbiano effettivamente assistito ad episodi di corruzione, ma rimane interessante che solamente il 4% nel 2004 ed il 2% nel 2007 abbia inoltrato denuncia. Secondo le risposte raccolte molti di loro avrebbero rinunciato ad adire gli organi competenti per timore di ritorsioni, per paura dei compagni di gara o perché la denuncia veniva ritenuta inutile: "Tanto le cose non cambiano".

Simile atteggiamento di rassegnazione o ignavia si riscontra nell'ipotesi di doping in occasione di competizioni sportive. Solamente il 42% degli intervistati nel 2007 segnalerebbe un compagno che fa uso di sostanze proibite, contro un 46% nel 2004. Molti non sporgerebbero denuncia perché "sono fatti di chi si dopa", né interverrebbero in altro modo. Pochi dichiarano che, in caso di doping, parlerebbero di persona con il compagno. L'atteggiamento di indifferenza, dimostrato dagli studenti, pur tipico dell'età, rivela, almeno in parte, una mancata comprensione del fatto che le azioni di una persona producono conseguenze nella vita delle altre. I risultati del sondaggio rivelano, inoltre, che gli studenti credono "corretto" difendere il compagno o l'avversario che assume sostanze vietate. Nessuno tra coloro che scelgono di non denunciare lamenta che un tale comportamento potrebbe danneggiare i compagni di squadra o gli avversari, così come la questione "salute" è sollevata solo da chi avrebbe deciso di denunciare.

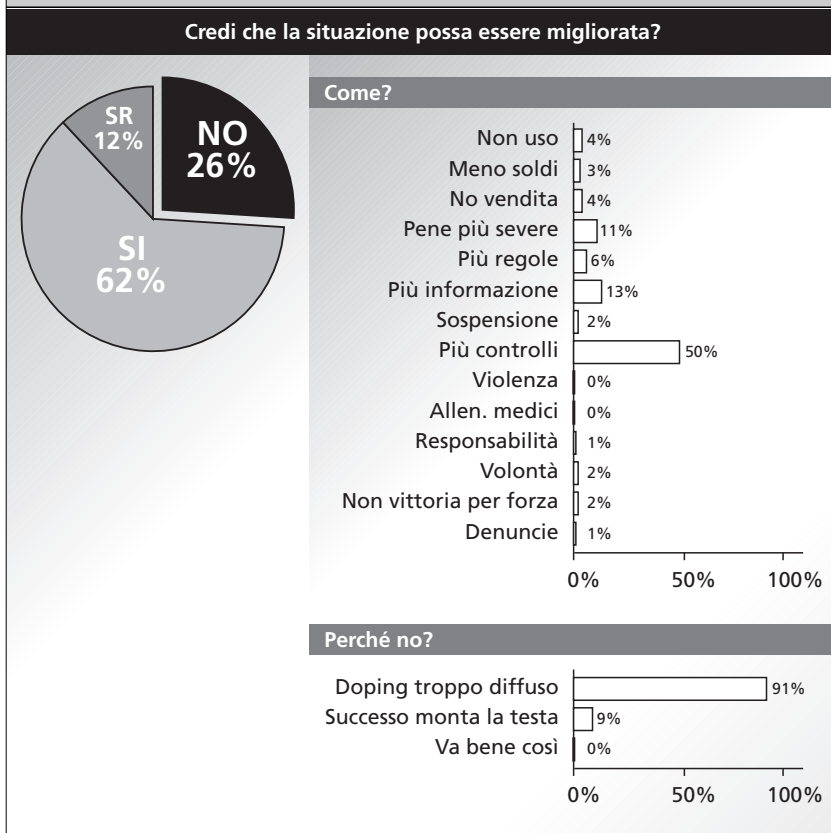
Positivo é il dato di chi ha rifiutato o si rifiuterebbe di partecipare a competizioni sportive truccate: l'82% nel 2007 sceglierebbe di ritirarsi (80% nel 2004).

### **Vediamo ora alcuni risultati in dettaglio.**

Alla domanda "credi che la situazione possa essere migliorata" coloro che rispondono positivamente invocano "piú controlli" e sostengono il



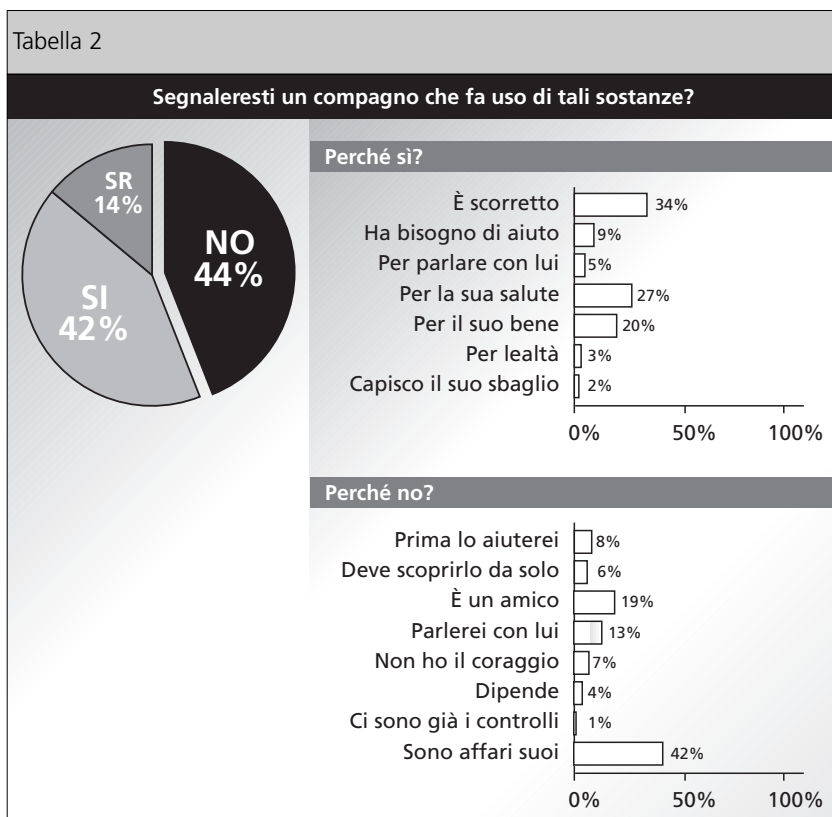
Tabella 1



ruolo preventivo dell'informazione. Coloro che invece rispondono negativamente ritengono che il mondo dello sport sia ormai inevitabilmente corrotto e dopato e che abbiano prevalso i "valori" del successo, del denaro e della convenienza (Tabella 1).

Alla domanda "Segnaleresti un compagno che fa uso di sostanze dopanti, il 42% degli intervistati risponde affermativamente, indicando come motivazione principale che tali comportamenti sono scorretti. Il 44% di coloro che hanno risposto di no ritiene che il fatto che un com-

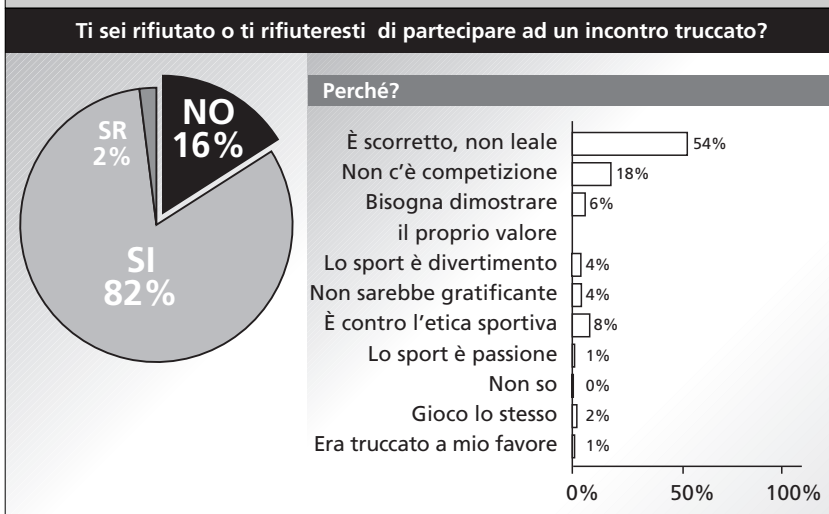
pagno o un avversario si dopi “non é affare loro”. Il 20% riterrebbe invece di “fare il bene” del compagno non segnalandolo. (Tabella 2)



Alla domanda “Ti sei rifiutato o ti rifiuteresti di partecipare ad un incontro truccato” l’82% degli intervistati risponde affermativamente, sostenendo l’importanza nelle competizioni di valori quali correttezza, lealtà ed etica, e sottolineando la visione di uno sport che é anche passione, divertimento, gratificazione (Tabella 3).

Rispetto al 2004, aumenta la percezione che i giovani hanno della diffusione della corruzione nella Formula 1, probabilmente a causa dell’attenzione riservata dai media alle recenti vicende di spionaggio che hanno visto indagare la McLaren e la Renault. Cala invece la percezione della dif-

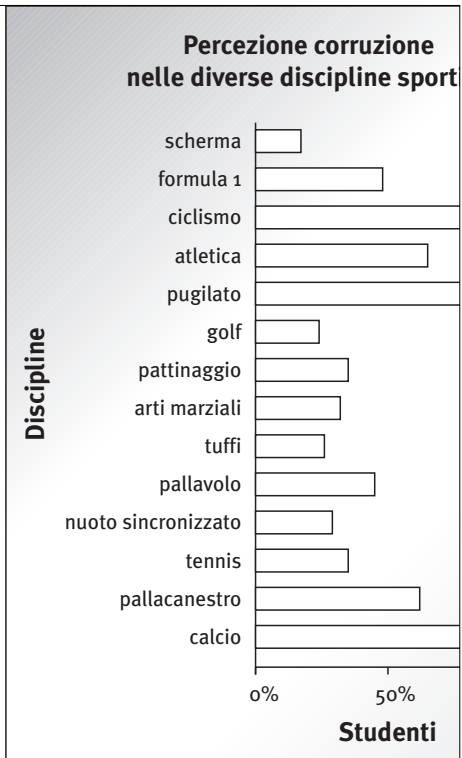
Tabella 3



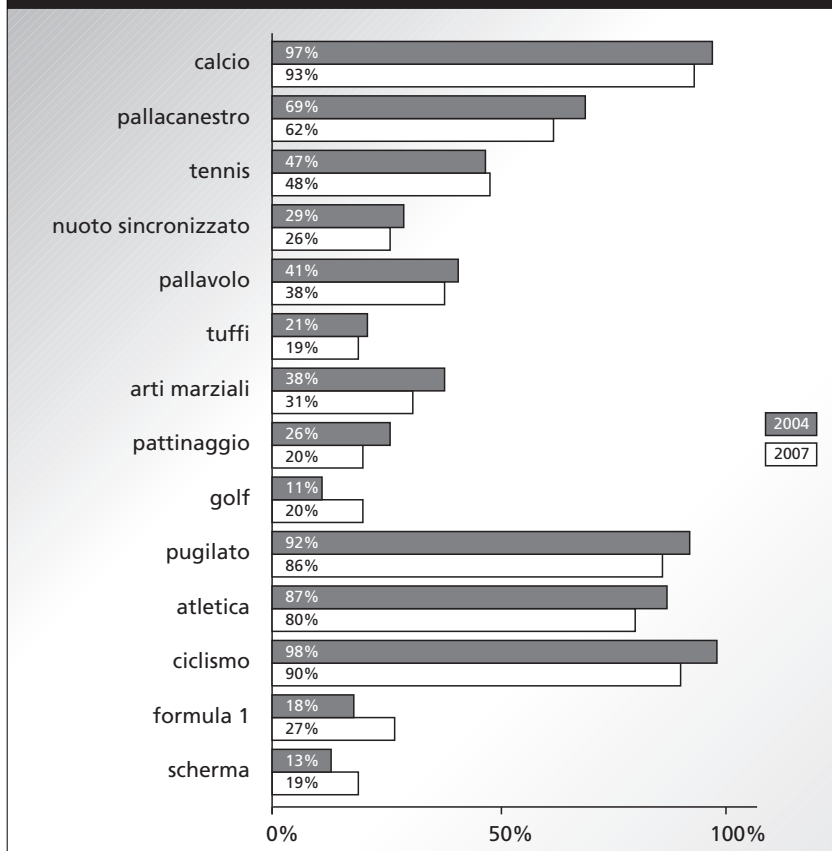
fusione della corruzione in tutte le altre discipline proposte nel sondaggio, ed in particolare con riferimento al pugilato, alla pallacanestro e al pattinaggio sul ghiaccio. Rimane, invece, sostanzialmente invariata la percezione della corruzione nel calcio (Grafico 1).

Gli sport percepiti come piú dopati sono il calcio, il pugilato, il ciclismo e l'atletica, mentre quelli percepiti come "piú puliti" sono il golf ed il nuotos sincronizzato. Fatta eccezione per discipline come il tennis, la Formula 1, la scherma ed il golf, appare lievemente diminuita la percezione che i giovani hanno della diffusione del doping nelle competizioni sportive (Grafico 2)

Percezione corruzione %	
calcio	97%
pallacanestro	62%
tennis	35%
nuoto sincronizzato	29%
pallavolo	45%
tuffi	26%
arti marziali	32%
pattinaggio	35%
golf	24%
pugilato	90%
atletica	65%
ciclismo	89%
formula 1	48%
scherma	17%



**Grafico 2. Percezione della diffusione di doping nelle diverse discipline sportive**



Il calcio è stato percepito dai giovani come la disciplina sportiva in cui maggiori sono le frodi e l'uso del doping. Proponiamo qui di seguito il parere di un giornalista che da anni segue le vicende calcistiche.

“La Rivista della Lega Nazionale risponde a una delle esigenze connesse all'evolversi del calcio secondo gli schemi più moderni. Il fenomeno calcistico supera infatti il campo strettamente sportivo, e quindi particolare, per assurgere a valori di fenomeni diversi e più vari. È indubbio che il giuoco del calcio ha tratto la sua ispirazione e mantiene le sue regole in un ordine di valori prettamente sportivi; tuttavia, la grande popolarità acquisita e la conseguente diffusione del calcio professionistico richiedono oggi un'organizzazione moderna in cui si sentono sempre più vive le esigenze dello spettacolo. Sia chiaro però che il passaggio dallo stadio unicamente sportivo a quello unicamente spettacolaristico non deve avvenire e non avverrà in quanto i valori sportivi restano insuperabili. Contemporaneamente infatti permangono - e ci auguriamo che prosperino maggiormente - l'organizzazione dilettantistica, e quella semiprofessionistica che rappresentano il necessario e vitale presupposto dell'organizzazione a base professionistica”.

Era, questo, l'articolo introduttivo del primo numero della rivista della Lega professionisti di serie A e B. Pubblicato nel 1959, firmato da Umberto Agnelli: presidente, all'epoca, della Federcalcio e della Juventus. Quarantacinque anni dopo, possiamo dirlo: la prefazione era, in realtà, una profezia. Il termine “business” non compariva ancora, l'autore accennava, più pudicamente, a “esigenze di spettacolo”, ma l'obiettivo, sperato? temuto?, è stato largamente centrato. Lo sport,

Gli allenatori “si presentano agli allenamenti muniti di denaro, che prestano agli atleti ad un tasso di interesse superiore a quello in uso presso i mercanti in mare; e, lungi dall'aver riguardo per la fama degli atleti, consigliano loro di comprare o vendere (le vittorie) cercando solo il proprio vantaggio”.

*Filostrato (Ginn, 45)*

oggi, è un esercizio dell'anima e del corpo che ha sacrificato lo stadio essenzialmente agonistico per adeguare i riti e la liturgia alle collette e agli orari della nuova chiesa televisiva, in onore della quale tutto è stato stravolto e gonfiato. La legge dello schermo, feroce e, a suo modo, darwiniana, ha moltiplicato il gettito dei quattrini

salvo ridistribuirlo in parti sempre meno uguali. I più forti sono diventati più forti; i più deboli, più deboli. Nel calcio, e non solo, si è dissolto quello che Massimo Gramellini ha descritto come "il ceto medio", le squadre e i personaggi di mezzo, spazzato via dal selvaggio realismo di un mondo che ha sempre coltivato - e, in un certo senso, onorato - le differenze; mai, però, in termini così profondi e feroci e drastici. In teoria, il mercato globale e il passaggio dei club da società no profit a società per azioni avrebbero dovuto garantire scudi più solidi, regole più certe. Viceversa, almeno in Italia, il liberismo più indiscriminato ha prodotto l'effetto opposto, frantumando i pochi e coraggiosi riferimenti che assicuravano il minimo fisiologico di legalità. Là dove esiste una diffusa e condivisa cultura dello sport, si è riusciti a limitare i danni. Penso, per esempio, all'Inghilterra, ma anche alla Germania e alla Francia. In un Paese come il nostro, dedicato per tradizione e insensibilità scolastica alla cultura del sospetto e alla demonizzazione dell'avversario, lo sport-show ha fatto più feriti e prigionieri che all'estero. Il problema, sia chiaro, è di portata mondiale. Non a caso, il presidente del Cio Jacques Rogge, che nel 2001, a Mosca, ereditò il "trono" di Juan Antonio Samaranch, ha deciso di combattere l'obesità delle Olimpiadi, fissando un tetto per i partecipanti e tagliando le discipline che, lungi dal risultare essenziali, si limitavano a fornire un servizio esclusivamente politico e clientelare. Fin dalla Grecia del mito, il vincitore ha sempre goduto di trattamenti privilegiati, a cominciare dai "voli" di Pindaro. E il premio ha sempre rappresentato un marchio fortemente selettivo. Il doping e le tentazioni esistevano già allora: in maniera artigianale, se vogliamo, ma non per questo meno spericolata e illecita. Nulla di nuovo sotto il sole, dunque. È "soltanto" cresciuto il montepremi, il bottino da spartirsi; non più tardi di una quindicina di anni fa, la Coppa dei Campioni offriva pochi spiccioli; oggi, dalla Champions League si possono spremere, addirittura, trentacinque milioni di euro. Ecco allora che il giurassico "importante è partecipare" è stato deformato nel più cinico e redditizio "conta solo vincere". Di qui, la sistematica ricerca di scorciatoie e scappatoie. Di qui, in parole povere, la volontà assoluta di emergere, sempre e comunque. Per salire sul podio più alto, per restare attaccati al carro dei ricchi, per non cadere nell'inferno di una "serie B" che, strada facendo, ha assunto il simbolo sinistro e tragico del fallimento. Il business ha introdotto un nuovo razzismo: "il raz-

### **Un business chiamato calcio**

*Molte delle società di calcio sono oggi delle vere e proprie società per azioni, in cui il fattore sportivo gioca, stagione dopo stagione, un ruolo sempre più marginale. La loro potenza economica accentua le distanze fra pochi altisonanti club e il resto delle squadre, con mercati monopolizzati e condizionati dalle scelte di pochi. Nella stagione 2005-2006, il Real Madrid si è aggiudicato la speciale classifica delle società più ricche in Europa, con un giro d'affari di 292,2 milioni di euro, mentre la Juventus ha dovuto "accontentarsi" del terzo posto, con 251,2 milioni di euro.*

zismo da risultato". La corruzione, mai del tutto estirpata, ne ha seguito e scandito la crescita.

Tutto fa brodo, pur di lasciare indietro la concorrenza, anche il rifiuto del verdetto espresso dal campo, anche l'oltraggio alla classifica ufficiale. In questo senso, il caso Gaucci-Catania ha segnato una pietra miliare, con il ricorso strumentale e scientifico alla giustizia ordinaria. La giustizia. La politica. Sono altri aspetti della mercificazione dello sport. Il ripescaggio della Fiorentina in serie B a scapito del Martina è stato la fotografia di un sistema eticamente in bolletta. Troppo tardi Franco Carraro ha invocato il rispetto delle regole (quali?) e promesso un giro di vite. Troppo tardi ha ammesso errori e omissioni. Mancano dirigenti capaci di vedere al

di là del proprio naso. Il riciclaggio dei "soliti noti" ha contribuito a rendere tossica l'aria. Negli altri sport sopravvive un barlume di fiducia reciproca. Nel calcio, no.

Quante volte avete letto di "doping farmacologico" e di "doping amministrativo"? È il prezzo pagato alla latitanza dei valori. La solidarietà "interna" al mondo sportivo non è mai stata così fragile e minacciata, sintesi spietata di gestioni scriteriate e atteggiamenti arroganti. Gli eccessi del business, in coincidenza con i problemi che hanno ritardato il decollo delle tv criptate su scala europea, hanno accentuato la crisi. Non vedo altra soluzione che un passo indietro.

Un passo indietro non significa, necessariamente, un ritorno al passato. Sarebbe da stupidi non sfruttare il progresso. Ma resta da incoscienti usarlo così: senza regole, senza cuore.

*Roberto Beccantini  
Giornalista sportivo, La Stampa*



# LA SCORCIATOIA DEMOCRATICA PER I NA

rimasto soltanto qualche giornalista calcio-filo, credulone o in malafede, a sostenere che il doping non serva. Per lo,...

**ANNIOTTANTA**

## Viridis: «Ti facevano gli esami e poi ti davano la pastiglietta»

«Sarei disonesto se oggi dicessi: non prenderei più nulla. Come padre, sono preoccupato per i figli»

«I nostri sportivi prendono troppi integratori»

In quattro anni 15 persone sono state arrestate per traffico di «farmaci» proibiti

«I farmaci per uso diverso da quello indicato e autorizzato, con altri rischi di effetti collaterali»

«Le immagini sono state girate dalla Guardia di finanza»

## un video choc ciclisti si dopano

nato trasmesso dal Tg2 delle 13

«Il doping è un crimine»: «Sbagliato trasmetterle»

IA - Scena prima: un uomo nudo che prepara una pasta e poi esce dal bagno... Scena seconda: un uomo "un ex vincitore del Giro" in compagnia di altri due, gliela e consegna al bagno una sostanza "per

volte la puntura perché ti dicevano che dovevi riprenderti rapidamente dalla stanchezza. Al Milan, ad esempio, ti facevano esami per vedere se eri carente di potassio piuttosto che di ferro o manganese. E, se lo eri, giù una pastiglietta per tornare ai livelli corretti. A parte il fatto che il Micorelli allora non era considerato un doping, per noi calciatori il doping era quello di sport di fatica, fondo o ciclismo. Doping era la trasfusione di sangue, non le nostre cose. Che il doping potesse esserci anche nel calcio si cominciò a dirlo all'inizio anni Novanta. Voci, nessuno parlava esplicitamente. Poi è chiaro che si parlava esplicitamente.

## SUL FRONTE DEL TENNIS

**MARCO LOMBARDO**

È praticamente un outing quotidiano. L'ultimo è quello di sabato



«Cinquanta per cento di... thlon», dato incrementato... «Immediato scoprire che quattro?»

«Detto questo, benarrivate con loro a parlare... servono a cercare come il fenomeno ristretto di cui sport, ma di... più remoti... di inseguire Johnson... De amici, che di... l'imp... bice... del... reti... mi... n... ma in più... questo busti numerosi e c... che fra gli sport... problema infatti gli aspetti ec... legge 376, che... un reato penale... ma in più...»

## La denuncia di McEnroe «Prendevo droghe da

«Mi davano steroidi a mia insaputa». Ma

«Disse Tatum: «Odo: «Il test... 10 test a sorpresa... un prelievo dopo 90 giochi con stre...»

**ANNI SETTANTA**

## Bellugi: «Quanti steroidi ma non potevamo ri

«Ci dicevano che erano vitamine. Ho sofferto ginocchia»

di vita: ecco il Codice antidoping dell'Unic

## 8. DOPING, L'AVVERSARIO PIÙ TEMIBILE

### 1. Rinascimento o Medioevo?

Il Presidente del CIO, Jacques Rogge, in occasione della Conferenza mondiale sulla lotta al doping, tenutasi a Copenhagen nel marzo del 2003, durante la quale si approvava il Codice Antidoping Internazionale, affer-

WADA (World Anti-doping Agency) Anti-doping Code

Il programma mondiale anti-doping e il Codice si propongono i seguenti fini:

- proteggere il diritto fondamentale degli sportivi di partecipare alle attività sportive esenti da doping, promuovere la salute e garantire così agli sportivi del mondo intero l'equità e l'uguaglianza nello sport;
- vegliare sull'armonizzazione, il coordinamento e l'efficacia dei programmi anti-doping a livello internazionale e nazionale in materia di controllo, dissuasione e prevenzione del doping.

I programmi anti-doping intendono preservare il valore intrinseco dello sport. Questo valore intrinseco è abitualmente qualificato come "spirito sportivo": esso è l'essenza stessa dell'olimpismo; esorta a giocare lealmente. Lo spirito sportivo valorizza i pensieri, i corpi e lo spirito e si distingue per i seguenti valori:

- il gioco leale e l'onestà;
- la salute;
- l'eccellenza nell'esercizio;
- lo sviluppo della personalità e l'educazione;
- il divertimento e la gioia;
- il lavoro di squadra;
- il dovere e l'impegno;
- il rispetto delle regole e delle leggi;
- il rispetto di se stessi e degli altri partecipanti;
- il coraggio;
- lo spirito di gruppo e la solidarietà.

Il doping è contrario all'essenza stessa dello spirito sportivo.

Doping - to dope - drogare

Dal termine boero dop, ossia liquore forte usato come stimolante durante le cerimonie religiose, il doping è la somministrazione o assunzione da parte degli atleti di farmaci o sostanze capaci di modificare le condizioni psicofisiche dell'organismo migliorando le prestazioni.

mava con soddisfazione: *“Quello che abbiamo dietro è il Medioevo della lotta al doping: quello che viviamo è un nuovo Rinascimento ed ora ci accingiamo ad entrare finalmente nell'età moderna”*.

Si tratta di parole importanti, che testimoniano un impegno collaborativo di tutti i Governi per debellare un fenomeno diffuso e radicato in moltissimi Paesi, finora spesso sottovalutato o considerato di secondo

piano dalle autorità sportive e governative nazionali: il doping. Un fenomeno che non coinvolge solo gli atleti professionisti, ma anche coloro che praticano lo sport a livello amatoriale e i giovanissimi.

Per la gravità delle conseguenze che esso comporta, era indispensabile dare una risposta chiara e decisa e modificare le modalità tradizionali di contrasto: si doveva cioè passare, come sottolinea il Presidente del CIO, ad una fase di *“Rinascimento”* della lotta al doping, dopo un lungo periodo di oscurantismo. Ma perché sia davvero possibile sconfiggere quello che per gli atleti è l'avversario maggiormente temibile - e cioè il doping - occorre di più. Occorre considerare il doping (e non solo la lotta al doping) il Medioevo dello sport e non il suo Rinascimento. Perché, che lo si voglia riconoscere o no, da molti attualmente è ritenuto il futuro dello sport, il mezzo che consente agli sportivi di superare i concorrenti rivali, di arrivare al limite dell'umano, di superare se stessi, di garantire al pubblico prestazioni più entusiasmanti, record strabilianti e sfide sempre nuove. È quanto emerge dagli studi interattivi condotti da Marina Gerin Birsa, psicologa dello sport, e qui riproposti.

Dal loro esame si evince che la lotta al doping potrà modernizzarsi solo quando si verificherà un cambiamento di cultura: **perché il doping non fa male solo all'atleta. Fa male allo sport.**

## LA PSICOLOGIA DEL DOPING

*Marina Gerin Birsa*

*Psicologa dello sport; Presidente del Centro Regionale di Psicologia dello Sport del Friuli Venezia Giulia*

Dottoressa, perché la psicologia dello sport si occupa del doping?

La psicologia dello sport si occupa del problema del doping perché le sostanze dopanti possono procurare all'atleta notevoli ripercussioni a livello psicologico, comportamentale, relazionale e motivazionale non solo quando è in un periodo di piena attività ma anche dopo il momento agonistico, vale a dire dopo la fine della carriera.

Quali sono le motivazioni per cui un atleta fa uso di doping?

Si possono indicare tre categorie di motivazioni che inducono gli atleti all'uso di sostanze dopanti:

- *cause psicofisiologiche*: riduzione del dolore, riabilitazione dopo un infortunio, aumento dell'energia e dell'attivazione, controllo del peso;
- *cause psicologiche ed emotive*: paura di fallire, essere competitivo, acquisire sicurezza nei propri mezzi, ricerca della perfezione psicofisica, la mistica del raggiungimento del successo ad ogni costo;
- *cause sociali*: modelli da imitare come altri atleti di alto livello, la pressione dei compagni di allenamento, la pressione di altre persone dell'ambiente sportivo e/o fami-

liare come le Federazioni, lo staff, gli sponsor, gli stessi parenti.

Le sostanze considerate doping alterano la personalità di un atleta?

È provato da molti studi che le sostanze dopanti alterano la personalità di un atleta. A seconda del tipo di sostanza avremo degli effetti particolari e caratteristici. L'uso degli steroidi, ad esempio, può produrre un innalzamento della fiducia in sé, sulle motivazioni di gara, miglioramento della memoria e della concentrazione, ma anche - e soprattutto - incremento dell'aggressività e dell'irritabilità, sbalzi di umore, insonnia, attacchi di panico, scatti d'ira incontrollata, depressione, pensieri paranoici, comportamenti psicotici e vari disturbi della personalità. Anfetamina e cocaina in particolare esaltano lo stato di vigilanza, accrescono l'attenzione e riducono il bisogno di sonno; ben presto, però, aumentano l'aggressività e la competitività che possono sfociare in stati di agitazione psicomotoria e irritabilità. Sopprimono, inoltre, momentaneamente la sensazione di stanchezza portando spesso l'atleta allo stato di esaurimento, modificandone la capacità di giudizio critico con la possibilità di provocare incidenti nella pratica di alcuni sport (come negli sport motoristici).

Si può creare una dipendenza sia

fisica che psicologica dall'utilizzo di queste sostanze proibite?

Nel caso di utilizzazione di dosi elevate di stimolanti, soprattutto di amfetamine, si possono presentare psicosi, allucinazioni e notevoli effetti di dipendenza psicologica. Molti atleti incorrono nell'errore di pensare che il loro miglioramento e le loro prestazioni siano incrementate dall'utilizzo di queste sostanze, al punto che si crea una dipendenza psicologica tale da indurli a non poterne più fare a meno. Queste persone perdono di vista l'importanza fondamentale dell'allenamento. Il loro vero scopo diventa quello di battere l'avversario ad ogni costo e con ogni mezzo; il loro fine quello di vivere per la gara, di trasformarla nell'unica ragione di riscatto dalle proprie angosce della vita quotidiana, nel loro unico sfogo.

Perché e come dobbiamo lottare contro il doping?

Dobbiamo lottare contro il fenomeno del doping attraverso due strade: quella della repressione e quella della prevenzione attraverso il controllo medico, biologico ed una nuova cultura educativa medico-psicologica massiccia, costante e capillare mirante a rendere noti a tutti vantaggi e svantaggi dell'assunzione di sostanze doping.

Come nasce il Progetto NoDoping?

Il Progetto NODOPING nasce nella stagione 1999-2000 dalla collaborazione con la Provincia di Udine, il Provveditorato agli Studi di Udine, la Federazione Medico Sportiva Regionale del Friuli Venezia Giulia, il Centro di Medicina dello Sport di Udine ed il Centro Regionale di Psicologia dello Sport del Friuli Venezia Giulia. Abbiamo sentito l'esigenza di proporre un progetto di questa portata, che coinvolge circa 5.000 studenti e decine di Docenti e Presidi, per cercare di capire ed affrontare il fenomeno del Doping sia dal punto di vista medico che da quello psicologico.

La "cultura del doping" va combattuta, smontata con i fatti e gli esempi, trasformata in una "cultura della Salute e del Benessere psicofisico" attraverso un intervento che non preveda solo un momento di informazione ma che trovi la sua forza concreta nel confronto con i giovani studenti, con le loro idee, con il loro atteggiamento mentale.

Come si sviluppa il progetto?

Si tratta di un corso della durata di 3 ore, che iniziano con una breve panoramica sugli aspetti medici e psicologici del doping. Nella seconda parte dell'intervento i ragazzi hanno la possibilità di esprimere i loro pareri: si dividono gli studenti in gruppi-classe autogestiti, si nominano fra loro il verbalista e il

conduttore della discussione e si propongono alcune domande significative sulla loro conoscenza in materia; l'ultima ora è dedicata alla discussione dei lavori prodotti dagli studenti.

La conferenza è volutamente interattiva ed è mirata ad informare

ma anche a far acquisire consapevolezza agli studenti attraverso la loro attiva partecipazione.

Una seconda iniziativa molto importante è la compilazione di un questionario, che avviene prima dell'inizio della Conferenza.



## 2. Progetto NoDoping

Ma cosa pensano i ragazzi del doping? Si doperebbero? Perché? Denuncerebbero un compagno di squadra? Considerano l'atleta dopato una vittima del sistema?

Proponiamo alcune delle risposte più frequenti date dagli studenti alle domande disposte dal Gruppo di Lavoro all'interno del progetto NoDoping.

Alcune fra le riflessioni raccolte evidenziano la crudezza un po' provocatoria degli studenti adolescenti, ancora molto poco consci dei rischi e delle conseguenze che l'uso di sostanze dopanti implica e spavaldi nell'affermazione del loro desiderio di emergere.

Una discreta percentuale di ragazzi, che può variare dal 10% al 20% dell'intero campione, anche a causa della scarsa informazione/comunicazione, si dimostra indifferente al fenomeno del doping oppure favorevole al suo utilizzo, seppur blando e ristretto ad alcune categorie come ad esempio il mondo del professionismo. Un dato appare preoccupante e testimonianza che molto deve essere fatto per informare - formare e generare cultura sportiva: alla domanda **“assumeresti sostanze vietate (dopanti) con la certezza che non ti rechino alcun danno?”** il 27% degli intervistati ha risposto affermativamente.

Altre riflessioni, e sono la maggior parte, fanno ben sperare in una fascia giovanile che crede ancora nei valori in cui credevano le generazioni precedenti, disposti al lavoro e all'impegno per raggiungere i propri obiettivi.

Vediamo come hanno risposto nello specifico ad alcune domande.

Sei un atleta e stai vivendo un periodo in cui ti senti stanco e qualcuno ti propone di assumere degli integratori: li prendi? Perché Sì o perché No?

- Sì, perché gli integratori non sono sostanze dopanti.
- Vivendo per lo sport pur di realizzarsi accetterei ogni condizione.
- È giusto prendere integratori se si ha una carenza (vitaminica o altro).
- Se si trattasse di una gara importantissima potrei anche accettare l'offerta.
- È inutile basare il discorso sulla moralità e la lealtà perché sono concetti soggettivi, non possono essere presi in considerazione nello

sport perché l'uomo è portato a voler vincere a tutti i costi.

- Gli integratori sono l'anticamera del doping.
- Cercherei rimedi alternativi agli integratori (medicina naturale).
- Prenderei integratori per uscire da un momento difficile se trascinato da amici, familiari, dirigenti e se non sono riuscito a superarlo con altri metodi.

I rafforzanti (ad es. gli steroidi anabolizzanti, l'ormone della crescita, l'eritropoietina, i betabloccanti e la creatina) determinano un miglioramento delle prestazioni dell'organismo, agendo a livello muscolare, respiratorio e circolatorio. L'assunzione di tali sostanze può risultare tossica e non si esclude possa avere un ruolo determinante nell'insorgenza di tumori epatici, leucemie ed altre gravi patologie. Su un campione di 165 giocatori deceduti è stata riscontrata un'eccedenza di casi di tumore epatico e di leucemia linfoide sensibilmente superiore alla media: 6 tumori epatici a fronte un'attesa di 0,84 e 7 casi di leucemia rispetto ad una media statistica di 0,21.

Sai che un tuo amico assume sostanze considerate doping, come ti comporti nei suoi confronti, cosa fai?

- Lo lascio libero di fare quello che vuole.
- Il doping non è accettabile ma tollerabile fra i professionisti, mentre fra i dilettanti si deve cercare di rimediare alla situazione in quanto il problema è più grave.
- Non ne parlerei né con i suoi genitori, né con altri adulti (insegnanti, medici, psicologi).
- Io ne farei uso, perché lo sport è la mia vita. Quindi non interferirei con le scelte altrui.
- Il fine giustifica i mezzi, se per lui raggiungere un traguardo è importante che continui pure a farlo,

purché si limiti e che non diventi un'abitudine.

- Lo informo sui rischi.
- Me ne disinteresserei.
- Lo considererei scorretto ed interverrei.
- Lo imiterei.

Sei un atleta di buon livello: nella tua squadra alcuni giocatori assumono sostanze considerate doping per accrescere il loro successo sociale e la loro autostima. Ti propongono di fare altrettanto: tu cosa fai? Perché?

- Mi doperei solo se fossi sicuro che i normali mezzi non bastano.



Gli psicostimolanti (ad es. la cocaina, l'amfetamina, l'alcol e i cannabinoidi) determinano un aumento di fiducia in sé e permettono all'atleta di sostenere sforzi superiori a quelli normalmente sopportabili, poiché eliminano - o quanto meno abbassano - la soglia fisiologica di allarme rappresentata da dolore, stanchezza e sonno. Che problemi può creare l'uso prolungato? Dipendenza, collassi, gravi danni al cervello ed al sistema cardiocircolatorio.

- Un mondo senza doping è un mondo dai confronti veri.
- Lo sport, pur determinando un grande business, dovrebbe mantenere la purezza e la passione che lo hanno caratterizzato in origine.
- Se sono un vero atleta non mi dopo.
- Dopandosi muore una parte dell'atleta: tutto questo solo per vincere? Perché uccidere la propria identità? Perché vincere senza combattere? Il doping è perdita di dignità. Lo sport perde il suo valore e la sua essenza. L'atleta è vittima

dell'immagine e oggetto di un mercato sempre più esigente.

- Le sostanze dopanti portano solo ad una grande illusione.
- È una strada a senso unico e senza uscita. Se dovessi accorgermi di sbagliare non potrei tornare indietro. È come mentire a se stessi oltre che agli altri!
- Il miglioramento fisico e psicologico avviene in modo naturale e nel tempo, chi vuole strafare brucia solo le proprie capacità.
- Perché mi doperei: potrei essere vincente senza grandi sforzi, attirerei l'attenzione della gente vincendo, verrei stimato e raccoglierei fortuna, avrei cospicui guadagni da professionista, aumenterei la mia sicurezza.

Secondo te ci sono dei valori da rispettare nello sport come nella vita? Quali sono questi valori?

- Lealtà, solidarietà, rispetto delle regole, rispetto dell'altro, autostima, impegno, volontà, grinta, umiltà, agonismo, salute, rispetto verso la natura, onestà, sacrificio, divertimento, soddisfazione, ambizione, il buon senso, aiutare gli amici in difficoltà, migliorarsi, fiducia, evitare la competizione partecipando (negli sport non agonistici).
- Come valore devi praticare lo sport per passione e per divertimento, non solo per dimostrare quanto vali agli altri, e riconoscere i consigli utili.
- L'unico valore che conta è il guadagno. La società fornisce dei va-

lori che fanno venire meno i principi morali. Lo sport negli ultimi tempi non sta offrendo esempi di valori che abbiano un qualche peso.

- La competizione è diventata lotta per emergere. Sarebbe giusto tornare ad una moralità cosciente.
- Convivere con altre culture, razze, gioia di vivere, originalità che porta alla lealtà quindi all'ausilio esclusivo dei propri mezzi, senza usare modelli di vita troppo riprodotti, clonati.
- Lo sport a certi livelli non ha più valori, l'importante è solo il risultato; l'importante non è vincere è partecipare lo ha detto sicuramente un perdente, la realtà nello sport sta nello stracciare fino in fondo l'avversario.
- Responsabilità, consapevolezza delle proprie azioni e delle conseguenze, dei propri mezzi, rispetto degli impegni presi.
- Determinazione, spirito di sacrificio, non arrendersi alle difficoltà, umiltà, saper perdere. Altruismo, agonismo, imparare dagli errori.
- Valori negativi: corruzione, slealtà, disinteresse, favoritismo, doping e uso di sostanze proibite.
- La lealtà non è un valore. L'uso di doping è indispensabile per chi vuole vincere a tutti i costi.
- Porsi nuovi obiettivi. Gioco di squadra.
- Pace in se stessi, riconoscere i propri limiti, saper sfruttare le proprie capacità, lottare perché vengano riconosciuti i propri diritti.
- La mancanza di valori, spesso presente nella società, si rispecchia nello sport con modalità differenti: una delle peggiori è il doping, manifestazione evidente di una mentalità secondo la quale chi non primeggia è necessariamente un perdente.

L'uso del doping: dove nasce il problema secondo te?

- Ci si dopa per spirito di competizione, c'è disinteresse per le conseguenze.
- Pressioni psicologiche sugli atleti.
- Il doping nasce dai medici sportivi, dai direttori sportivi, dagli atleti che vogliono emergere.
- La società esalta la figura del superman con la pubblicità: l'individuo è insicuro di sé, ha paura di non essere accettato. Nel sistema sportivo non c'è più solidarietà ma competizione e slealtà.
- Consapevolezza di non avere requisiti per essere competitivo e rag-

giungere risultati importanti.

- Ignoranza sugli effetti collaterali.
- Massimo risultato con il minimo sforzo. Ricerca esasperata delle prestazioni oltre i limiti consentiti dall'organismo umano.
- Interesse delle case farmaceutiche, sponsor, scarso interesse da parte delle istituzioni politiche.
- Sfiducia nelle capacità. Paura di fallire.

Il doping nello sport: consideri l'atleta che si dopa una vittima o un "cattivo consapevole"?

- L'atleta viene spesso considerato una vittima.
- Gli atleti non si possono accusare direttamente, sono responsabili le società e i genitori.
- I giovani atleti si dopano a loro insaputa.
- Ad un certo livello agonistico diventa sempre più difficile dire di no per non deludere.
- L'atleta è vittima inconsapevole, obbligato a doparsi e senza conoscere le conseguenze.
- L'atleta è una vittima perché prende sostanze a sua insaputa.
- Il dopato è una vittima del sistema che impone la vittoria come unico principio e non è mai un cattivo consapevole.
- Vittima mai, cattivo consapevole sempre.

### 3. Gli "amatori" del doping

Il fenomeno del doping non coinvolge solo gli atleti professionisti ma anche quelli amatoriali. La Commissione di Controllo, istituita dal Ministero della Sanità, ha riscontrato la positività all'uso di sostanze proibite nel 3% degli atleti esaminati nel corso del 2003. Dai test effettuati risulterebbe che un'alta percentuale di sportivi "amatoriali" assume dette sostanze.

Criminalità organizzata: il business del doping

L'assunzione di doping da parte degli sportivi amatoriali crea un grave allarme: l'ingresso nel mercato della malavita organizzata. Lo fa capire il comandante dei NAS (Nuclei anti-sofisticazioni dei Carabinieri), che spiega che la criminalità organizzata possa avere già allungato le mani su questo business. "Sono in corso numerosi e capillari controlli anche tra gli sport minori - dice. Il problema, infatti non riguarda solo gli aspetti eclatanti. Grazie alla legge 376, che ha reso il doping un reato penale, abbiamo un'arma in più per potere agire".

*Tratto dall'articolo di Antonio Caperna "Dopati anche i podisti della domenica", Il Giornale*



## UN NUOVO CODICE MONDIALE ANTI-DOPING

Il Codice Anti-doping opera sulla base di standard internazionali comuni elaborati in collaborazione con i firmatari del codice e i governi che hanno aderito alla Risoluzione di Copenaghen il 5/3/2003. Alcune definizioni e prescrizioni sono particolarmente significative:

**DEFINIZIONE:** è doping la presenza di una sostanza vietata, dei suoi metaboliti e dei suoi marker.

**ASSUNZIONE E SOMMINISTRAZIONE:** è proibito sia l'uso che il tentativo di uso di sostanze o metodi proibiti, indipendentemente dagli effetti. È doping anche il semplice possesso da parte dell'atleta di sostanze o strumenti che servono per pratiche proibite. È doping il possesso di sostanze o strumenti per pratiche e metodi proibiti anche da parte di membri del personale della squadra o dell'organismo in cui l'atleta è inquadrato e chiaramente in relazione allo stesso atleta in attività di gara o allenamento.

**CONTROLLI:** i controlli vengono effettuati da Wada, Cio, Federazioni Internazionali, Federazioni Nazionali, Organismi nazionali deputati (CVD per l'Italia). L'atleta ha l'obbligo di fornire dati esatti per essere rintracciato sempre per i test a sorpresa, altrimenti viola il regolamento anti-doping.

Italia: in 4 anni di controlli anti-doping, i carabinieri hanno:

- raccolto 1.061 denunce
- arrestato 95 persone per traffico di farmaci proibiti
- eseguito 699 perquisizioni
- sequestrato 56.841 confezioni di medicinali e sostanze vietate

**RESPONSABILITÀ:** spetta allo sportivo assicurarsi di non assumere alcuna sostanza vietata (metaboliti o marker). Per essere aggiornato sulle sostanze proibite l'atleta può sottoscrivere (ma non è obbligatorio) un "passaporto" personale. Collegandosi con internet in qualsiasi momento avrà le risposte che chiede.

**SANZIONI INDIVIDUALI:** la positività ai test di controllo in gara comporta l'annullamento del risultato individuale, dei premi e dei punti (se previsti), nonché di ogni classifica. La presenza nel fisico di una so-

stanza proibita, dei suoi metaboliti o dei suoi marker; l'uso o il tentativo d'uso di sostanze o metodi proibiti; il possesso di sostanza; il rifiuto dei controlli; la falsificazione o il tentativo di falsificazione dei controlli comportano: due anni di sospensione alla prima infrazione; sospensione a vita alla seconda.

**SANZIONI ALLA SQUADRA:** Il codice prevede sanzioni anche per le squadre. Se due elementi verranno trovati positivi nello stesso tempo, l'intera squadra sarà sottoposta a test ripetuti a sorpresa e dovrà superare una sorta di "routine" di riqualificazione attraverso opportuni test.

**AGGRAVANTI:** se la violazione dei regolamenti riguarda un minore le pene si accrescono e prevedono la sospensione a vita di tecnici, allenatori, massaggiatori, medici, dirigenti, ecc. eventualmente coinvolti.

Allenati contro il doping! Rispondi al quiz e verifica il tuo punteggio. In alcuni casi le risposte corrette sono piú di una. Per ogni risposta corretta, sommi 1 punto.

**1. Per tutto ciò che un atleta assume oralmente, per iniezione o per applicazione é responsabile**

- a. il medico sportivo
- b. l'allenatore
- c. l'atleta

**2. Un atleta che ha un raffreddore o un'influenza**

- a. può assumere qualunque medicina che lo aiuti a guarire
- b. può assumere un prodotto solo se da banco o prescritto dal medico
- c. deve sempre accertarsi che il farmaco che intende assumere non contenga sostanze proibite

**3. Se un integratore alimentare é venduto in farmacia**

- a. non sempre é lecito da assumere per un atleta
- b. é sempre lecito da assumere per un atleta
- c. non é lecito da assumere per un atleta

**4. Gli atleti disabili**

- a. possono usare qualsiasi sostanza medicinale di cui abbiamo bisogno
- b. devono rispettare la stessa lista di sostanze proibite per tutti gli altri
- c. possono assumere tutti gli integratori

**5. Nello sport gli steroidi anabolizzanti**

- a. sono ammessi in alcuni casi
- b. sono sempre proibiti
- c. sono ammessi

**6. L'Ormone della Crescita Umano (HGH) stimola**

- a. la crescita delle ossa
- b. la crescita dei muscoli

c. la crescita degli organi

**7. L'Ormone della Crescita Umano può provocare**

- a. malattie cardiovascolari
- b. crescita anormale degli organi
- c. diabete

**8. Quando scompare ogni traccia dell'assunzione di un medicinale?**

- a. in 15 giorni
- b. dipende dal metabolismo dell'individuo
- c. dipende dalla natura della sostanza e dalla quantità assunta

**9. La Lista delle sostanze proibite**

- a. é un inventario delle sostanze proibite solo durante la competizione
- b. é un inventario delle sostanze proibite sempre (sia durante la competizione che in altri periodi)
- c. si aggiorna con frequenza

**10. Un atleta può rifiutarsi di sottoporsi all'esame anti-doping**

- a. spiegando i motivi nel modulo di notifica e informando al più presto le autorità sportive
- b. quando glielo ordinano la società
- c. se é impegnato in altre competizioni

**Risposte corrette:** 1-c; 2-c; 3-a; 4-b; 5-b; 6-a-b-c; 7-a-b-c; 8-b-c; 9-b; 10-a.



## RISULTATO DEL QUIZ

*Se il Tuo punteggio é  
tra 0 e 5*

### **ATTENTO, SEI A RISCHIO!!!**

*Il Mondo dello Sport é un  
mondo bellissimo, ma  
occorre tenere sempre gli  
occhi aperti. Se pratichi  
qualche sport, a livello  
amatoriale o come  
professionista, cerca di  
informarti bene sulle regole  
anti-doping, altrimenti sarai  
preda facile di cattivi  
consiglieri! La prevenzione  
parte dall'informazione!  
Perché non visiti la pagina  
della Agenzia Mondiale Anti-  
doping [www.wada-ama.org](http://www.wada-ama.org)?*

*Se il Tuo punteggio é  
tra 6 e 10*

### **NON MALE, MA PUOI FARE DI MEGLIO!!!**

*Ti sei qualificato bene, ma  
ancora ti manca qualche  
informazione. Perché non ti  
alleni con il Quiz interattivo  
creato dalla Agenzia  
Mondiale anti-doping?  
Sfida i tuoi amici e vediamo  
chi vince! Si chiama "Quiz  
doping" e per metterti alla  
prova devi solo linkarti a  
questa pagina:  
<http://quiz.wada-ama.org/>*

*Se il Tuo punteggio é  
tra 11 e 15*

### **COMPLIMENTI, SEI UN CAMPIONE!!!**

*Certo che proprio non ti  
sfugge niente! Conosci bene  
le regole anti-doping e tieni  
gli occhi ben aperti.*

*Ma attenzione: conoscere le  
regole é solo una parte del  
gioco. Devi anche rispettarle  
e contribuire a rafforzare la  
cultura dell'etica sportiva  
perché anche gli altri le  
rispettino.*

## 9. SPORT: QUESTIONE DI BUONA EDUCAZIONE

### 1. Denaro, un Dio minore

Nei capitoli precedenti si è osservato come, a volte, nella realtà sportiva prevalgano comportamenti negativi, come la frode, la violenza, il doping. Si è cercato di capire quali fattori muovano l'individuo verso una scelta etica o non etica, sostenendo la tesi che nella determinazione di tale scelta il fattore cultura possa prevalere sul fattore denaro.

Ugo Bertone, Direttore di Borsa&Finanza, analizzando il ruolo dello sport nel sistema economico, propone una sfida importante: come imparare a considerare il denaro un mezzo e non un fine. E giunge ad una conclusione: "Lo sport è metafora della guerra, degli affari, dei sentimenti. O, più semplicemente, della vita. Una cosa troppo seria per comprometterla per una manciata di denari".

#### DENARO: FINE O MEZZO?

È probabilmente vero che il denaro fa funzionare il mondo. Ma è altrettanto vero che il sistema funziona se il denaro viene considerato un mezzo, e non un fine". Questa frase di Paul Krugman, uno dei più celebri economisti americani contemporanei, può essere benissimo applicata alla realtà odierna dello sport. Non è difficile, infatti, concepire l'attività sportiva all'inizio del XXI secolo come un ramo, tutt'altro che secondario, dell'economia.

Lo sport, innanzitutto, occupa un ruolo strategico in una delle industrie che crescono più rapidamente: l'economia del tempo libero, fatta di turismo, svaghi, emozioni e brividi da scommessa o da performance atletica. Esistono club calcistici quotati in Borsa, in Italia e nel resto d'Europa; sono numerose le aziende che si occupano della

realizzazione di impianti sportivi (palestre, piscine, stadi). Ancor più rilevante è il peso dei marchi che si occupano di accessori e di abbigliamento legati allo sport. Meno quantificabile, ma ancor più significativo, è il ritorno economico dell'immagine trasmessa dai campioni dello sport. Uno sciatore del calibro di Alberto Tomba può lanciare una località sciistica, così come Valentino Rossi, al di là della passione che suscita tra i tifosi delle due ruote, è il "testimonial" giusto per lanciare uno stile di vita tra i giovani e i meno giovani. Infine, ad oliare i meccanismi della macchina dello sport, ci pensano gli introiti delle scommesse. Un terzo circa delle giocate legali, in Italia, riguarda avvenimenti agonistici: concorsi ippici, totocalcio, pronostici sul calcio o la Formula 1: in tutto 5 miliardi di euro stimati per il 2003. Ma è probabile che il giro d'affari, se si tiene conto delle giocate clandestine, sia assai più alto.

Ma il peso economico dello sport non si esaurisce qui. La cultura del corpo assume un peso sempre più rilevante nelle strategie del settore che promette i più interessanti sviluppi finanziari nel futuro: le Scienze della Vita. Con questo nome ormai gli analisti di Wall Street definiscono un'ampia fascia di attività, dalla medicina tradizionale alle biotecnologie, dai centri benessere all'alimentazione con un'impostazione salutista, dall'assistenza sanitaria alla prevenzione tramite uno stile di vita più sano. Un business gigantesco che, solo negli Stati Uniti, mobilita ormai un giro d'affari che si misura nell'ordine delle migliaia di miliardi di dollari. Un business che ha, come punto d'approdo ideale, l'immagine di salute, di bellezza fisica e di efficienza che si riassume nello sport. Gli esempi potrebbero continuare. A differenza di pochi decenni fa, non è più concepibile un piano urbanistico in cui lo sport non abbia un suo ruolo di rilievo. E solo lo sport può garantire il successo commerciale di alcune scommesse tecnologiche: la piattaforma della tv digitale, ad esempio o il lancio di servizi a pagamento sui telefonini della terza generazione. Lo sport, dal punto di vista economico, rappresenta un volano formidabile. È questa una delle più rilevanti novità che abbiamo ereditato dal XX secolo (esisteva ben poco sport, in questo senso, almeno fin dai tempi dei gladiatori o delle giostre medievali).

È inevitabile, perciò, che il denaro abbia un peso crescente quando si parla di sport. E denaro, ai nostri giorni (dopo il fallimento dei totalitarismi che hanno interpretato l'agonismo come leva di promozione

### **A TREVISO IL FAIRPLAY VA DI CORSA**

*La Treviso Marathon crede in una visione pura e disinteressata dello sport, nella possibilità di recuperare i valori originari connessi alla pratica sportiva. Proprio per questo, ha deciso di adottare un Codice Etico, una carta dei diritti, dei doveri e delle responsabilità che riguardano tutti coloro che hanno un ruolo all'interno della sua organizzazione: i dirigenti, i collaboratori, ma anche le associazioni di volontariato e le società sportive impegnate per la riuscita dell'evento. "La Treviso Marathon è cresciuta in fretta - spiega il presidente Federico Zoppas -. In quattro anni siamo diventati una delle manifestazioni sportive più popolari d'Italia. Inoltre, la nostra struttura è coinvolta, a vario titolo, nell'organizzazione di una ventina di manifestazioni all'anno. Un grande impegno, che richiede iniziative adeguate e un modo corretto di proporsi ai nostri interlocutori: dagli atleti agli sponsor, dalle istituzioni a tutti coloro che, in qualche modo, sono interessati ai nostri eventi. Perché ci siamo dotati di un Codice Etico? Perché sentiamo la necessità di sostenere e promuovere un elevato livello di professionalità da parte dei nostri collaboratori e, al tempo stesso, vogliamo impedire ogni comportamento che si ponga in contrasto con i valori a cui ci ispiriamo per la nostra attività".*

*(<http://www.trevisomarathon.com>, 23/10/2007)*

della politica), vuol dire economia di mercato, ovvero, per dirla con Winston Churchill, il peggiore sistema conosciuto, a parte tutti quelli che sono stati tentati nel corso del tempo. In sostanza: è difficile negare che la crescente importanza del denaro pone problemi delicati alla pratica corretta dello sport. La tentazione di scambiare il "mezzo", cioè il denaro necessario per alimentare la grande espansione dell'industria del "corpo in salute", con il "fine", cioè i quattrini da conquistare a qualunque costo è sempre più in agguato. Anche perché la torta è davvero grande. Ma non illudiamoci: indietro non si può tornare; e non serve a nulla vagheggiare uno sport ideale e puro che non esiste (e forse non è esistito mai). Semmai merita chiedersi come proteggere le persone dagli aspetti peggiori (eccessivo agonismo, individualismo ed egoismo sfrenato, rischio di autodistruzione fisica e psicologica pur di prevalere) che possono accompagnare la degenerazione del mercato. Ovvero, per tornare all'opinione di Paul Krugman: come fare perché il denaro resti un mezzo e non si trasformi in un fine.

Una risposta non è facile. Talvolta l'industria stessa è vittima di una tentazione collettiva come dimostra il fatto che un farmaco biotech contro l'anemia, che ha portato immenso beneficio a milioni di malati, oggi è conosciuto più che altro come doping quasi invisibile usato dagli atleti di numerose discipline. In altri casi è l'industria ad approfittare di "clienti" ignari, come dimostra la scoperta che centinaia di integratori alimentari per sportivi utilizzano sostanze "proibite" all'insaputa dei dilettanti. Il più delle volte lo sport è palestra di vita, capace di insegnare ai ragazzi il senso del gruppo e della disciplina di squadra, ovvero la piena consapevolezza dei propri mezzi. In certi casi è occasione di stress, di tensioni, di ricerca del "fine".

Le pressioni del denaro, naturalmente, crescono a mano a mano che si sale la piramide dell'agonismo. Non solo i sistemi scientifici per aggirare le norme a tutela della salute diventano più sofisticati. Ma si moltiplicano le pressioni per condizionare la giustizia sportiva o, peggio, per "aggiustare" i risultati con vere e proprie "combines". L'elenco dei possibili illeciti è, in pratica, sterminato. Il denominatore comune però è uno solo: l'uso di ogni mezzo, lecito o illecito, per conseguire un fine che può essere direttamente economico, l'arricchimento, o di potere conseguito attraverso l'ingiusta vittoria (altro modo per arricchirsi).

Come difendersi? Una strada consiste nel rispetto delle regole del mercato. Nessuna società civile può crescere più di tanto se i suoi attori economici (anche chi ha a che fare con lo sport) non si sottopone a regole precise ma pratica l'arbitrio. Ma il mercato non è una religione, bensì il frutto di un contratto tra uomini: un contratto che merita d'essere corretto quando non serve a preservare certi valori. Per evitare che i soldi (ma anche le pressioni politiche o altri fattori estranei, tipo la maggior audience di una squadra sull'altra) corrompano lo sport è necessario che il sistema tuteli i denari ma anche i sentimenti e gli sforzi degli individui e delle società coinvolte. Perché il giocattolo non si rompa, è necessario, insomma, vigilare sul funzionamento di tutte le regole di quell'attività tremendamente seria che è il gioco. Non è materia, quella del rispetto delle regole, che riguarda solo lo sport. Prendete il caso della Borsa, un posto che è stato creato per scambiare denaro e che la gente frequenta per fare quattrini. Ebbene, negli ultimi tempi a Wall Street sono state comminate pene molto severe a quei soggetti (amministratori, banche, analisti,

broker) che sono stati accusati di aver approfittato delle regole per far denaro a danno del mercato. La ragione? Se salta la fiducia sulla trasparenza del meccanismo della finanza e dell'economia, si rompe il patto sociale. Lo stesso vale per lo sport. Che credibilità può avere la vittoria se frutto di trucchi, accordi illeciti o il mancato rispetto delle regole (anche contabili)? L'Italia, ahimé, non è in prima fila in questa gara. La simulazione, aborrita dal pubblico di mezza Europa, viene tollerata per un malinteso sentimento machiavellico (conta il fine, non i mezzi). E la piccola furbizia personale si trasforma in "colpa" più grave quando si tollera il mancato rispetto delle regole economiche del gioco. È un concetto ben chiaro in altri sistemi: lo dimostra la severità con cui lo sport americano (ma anche quello francese o tedesco) vigilano sul rispetto delle regole: l'uso del doping, ma anche il rispetto delle regole contabili. Non è facile. Negli Usa, ad esempio, il campionato di baseball è slittato di mesi perché le società non hanno accettato di piegarsi ad una rivoluzione dei contratti che avrebbe portato ad una situazione di deficit costanti (come è capitato al calcio italiano). La nostra chiacchierata potrebbe non finire qui. Lo sport è metafora della guerra, degli affari, dei sentimenti. O, più semplicemente, della vita. Una cosa troppo seria per comprometterla per una manciata di denaro. Ne può guadagnare il portafoglio, ma si rinuncia alla cosa più importante: il divertimento, quella molla che aiuta anche a diventare ricchi come dimostrano i magnati della nostra epoca, da Bill Gates al suo ex socio Paul Allen che ha sfruttato i quattrini ricavati da Microsoft per comprarsi una squadra di football e un'altra di basket.

*Ugo Bertone*  
*Direttore di Borsa&Finanza*

## **2. Questione di Cultura**

La cultura etica è la vera arma di cui dispone lo sport: un potenziale di valori, principi, emozioni che se espressi possono migliorare la qualità della vita non solo di chi pratica attività sportiva, ma anche di chi la segue o la tifa. Il contributo che lo sport pulito può dare nella "formazione" della persona umana è inimmaginabile e prezioso. Non capirlo sarebbe la peggiore delle sconfitte.

## CAMPIONI NELLO SPORT E NELLA VITA

*I Campioni dello Sport mostrano il loro CARTELLINO ROSSO a doping e frode sportiva e ci insegnano a credere che lo sport è passione, fatica, gioia.*

---

### **DIANA BIANCHEDI**

*Scherma: Oro alle Olimpiadi di Barcellona, oro a Sydney  
Vice Presidente CONI*

Ho iniziato a fare scherma all'età di sei anni, solo perché mia sorella era già stata avviata a questo sport e per mia madre era più comodo portare entrambe nella stessa palestra.

Ho sempre vissuto il mio sport come un gioco, ero felice di ritrovarmi con i miei amici e vivere gli allenamenti e le gare come momenti di svago e di gioco. Di questo devo ringraziare prima di tutto la mia famiglia, che, pur accompagnandomi sempre alle gare, faceva sì che la competizione per me fosse un "momento" del mio sport, ma non il fine ultimo né il più importante. Avevo compagne che, se perdevano un incontro, scendevano dalla pedana e trovavano genitori arrabbiati e in alcuni casi ho visto persino alzare le mani. Per la mia famiglia era un momento di vita in comune, un viaggio, una cena, un modo per farmi conoscere tanta gente, tanti posti

nuovi, non la brama per un risultato.

Anche il mio primo maestro, un uomo burbero ma molto saggio, ha formato in maniera determinante il mio modo di vedere lo sport: quando, dopo la mia prima vittoria al campionato Italiano, mi giunse la lettera di convocazione nella nazionale giovanile, io corsi felice dal maestro e lui mi fece i complimenti, mi disse "sono fiero di te, ora rispondi alla convocazione dicendo che sei onorata ma non puoi andare".

All'inizio non capii, mi sembrava sbagliato, in fondo avevo ottenuto un risultato e perché non poterlo godere? Poi capii che era proprio questo il punto, io dovevo essere fiera per ciò che avevo ottenuto, perché ero stata capace di allenarmi bene e così di vincere i campionati italiani. La gioia e la soddisfazione dovevano nascere dentro di me, non perché me lo dicevano gli altri con una convocazione.

Se avevo fatto tutte le cose per bene, avrei potuto anche non essere convocata, ma sarei stata felice lo stesso, perché fiera di me

stessa.

Tutto ciò l'ho portato dentro per tutta la mia carriera: la serenità che mi ha accompagnato in tutte le gare (dalle Olimpiadi ai regionali) nasceva dal fatto che potevo dire a me stessa: non so come andrà la gara, ma io ho fatto tutto il possibile per essere al meglio...

Questo mi ha permesso di vivere, nelle gare, momenti di grande intensità, di amicizia, di rispetto, con le mie avversarie. Se venivo battuta, magari mi rattristavo al momento, ma poi non potevo recriminare nulla nel mio impegno, e non potevo che apprezzare la mia avversaria, che si era impegnata come me per arrivare a quel risultato.

Forse è per questo che quando, durante il primo incontro alle Olimpiadi di Atlanta, mi ruppi il tendine d'Achille e fui portata in ospedale, abbandonando la gara, al mio ritorno l'intero palazzetto mi tributò un applauso che non scorderò mai. Certo, non vinsi la medaglia ad Atlanta, ma quello rimane il mio ricordo più bello, più bello persino delle medaglie d'oro conquistate nelle altre due Olimpiadi.

Per me lo sport è questo, è la passione, è il sacrificio, è il misurarsi con se stessi, solo così la vittoria può avere un significato. Ho sempre pensato che se qualcuno mi avesse offerto delle scorciatoie,

delle sostanze, per raggiungere dei risultati, l'avrei considerata un'offesa, come a dire "se mi proponi questo è perché credi che io da sola non ce la possa fare". È un insulto, chi si può permettere di dirmi dove posso arrivare? Come fa un allenatore a sapere che non ce la posso fare? Ma che razza di allenatore è? Lui dovrebbe essere il primo ad aver fiducia in me, e invece è il primo a dirmi che non ce la farò!? L'anno delle Olimpiadi di Sydney, il 2000, è stato un anno speciale per me. Dopo aver vinto l'oro alle Olimpiadi di Barcellona nel '92, m'infortunai a quelle di Atlanta nel 1996. La mia carriera sembrava finita, fui operata, stetti 78 giorni con il gesso, poi iniziai la lenta ripresa. Sydney era la mia ultima occasione: presi armi e bagagli e mi trasferii a Roma, dove si era trasferito il mio maestro. Vivevo in una stanza di 4 metri per 4, nella foresteria della palestra, con un fornello elettrico per cucinare la sera, poiché mi allenavo fino a tardi e la mensa chiudeva presto. Ho passato così 9 mesi, da sola, lontano da casa, mi alzavo la mattina, Natale, Pasqua, Capodanno, non c'era vacanza per me, mi allenavo 3 volte al giorno, poi mi chiudevo nella mia stanzetta. Ho dato tutta me stessa e così, dopo aver ottenuto la qualificazione per andare alle Olimpiadi, sono arrivata a



Sydney ed ero serena: più di così non potevo fare, sono fiera del mio impegno, del lavoro che ho fatto.... E quando, sul podio, ho cantato l'inno Italiano con la medaglia d'oro al collo, tutte quelle ore di solitudine, di fatica, di sudore, hanno reso la mia medaglia ancora più brillante.

---

**DANIELE CROSTA**

*Medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Sydney 2000, specialità fioretto maschile a squadre.*

*Docente nell'area Alto Agonismo presso il Master in Psicologia dello Sport, organizzato dal Centro Studi e Formazione in Psicologia dello Sport di Milano.*

Pratico la scherma da quando avevo 22 anni e non ho mai fatto uso di sostanze dopanti, né ho intravisto situazioni dubbie, ma sono fortunato perché vengo da un ambiente in cui il doping è quasi inesistente. Molte discipline fortunatamente non sono rimaste contaminate dal fenomeno, in parte per mancanza di mezzi e in parte perché non sempre il doping permette di raggiungere prestazioni migliori. Nella scherma, doparsi non dà particolari vantaggi sullo sfidante, ma posso capire che in altri sport, ad esempio nel ciclismo, faccia qualche differenza. Vorrei esse-

re sincero: non so se avrei avuto il coraggio di dire di no se a 15 anni mi fossi trovato a dover scegliere. Forse non avrei neppure capito o chiesto che cosa mi stessero somministrando. Per un atleta professionista, invece, è diverso: esiste sempre la consapevolezza di ciò che si prende. Noi schermisti abbiamo avuto persino qualche difficoltà a curarci da banali raffreddori, perché i farmaci comuni sul mercato erano considerati sostanze dopanti e utilizzarli poteva comportare all'atleta disattento 6 mesi o più di squalifica! Quando un atleta professionista si dopa, non è solo un problema di risultati falsati: è prima di tutto un problema di emulazione. Il ragazzino che ha l'atleta per modello come reagisce? Che messaggio passa? Per un giovane atleta è determinante l'influsso positivo di figure esterne: la famiglia in primo luogo, ma anche il preparatore medico e l'allenatore. Credo si possa parlare di responsabilità allargata. Un ragazzo spesso non sa neppure con cosa doparsi o dove procurare le sostanze vietate. Spesso sono proprio i genitori che muovono i primi passi in cerca di "aiuto" per il figlio. E quando questo diventa più bravo e inizia a collezionare le prime vittorie, allora capita che subentrino altre figure tecniche di "sostegno".

Purtroppo, dire che il doping fa male non disincentiva. Spesso, le conseguenze negative si vedono solo quando l'atleta è ormai uscito di scena e il ragazzo, così come il resto della società, non se ne accorge. Non c'è possibilità di apprendimento negativo così. Anzi, gli atleti sono veri e propri status symbol: giovani, belli, ricchi, circondati da donne bellissime. Nessuno vede quello che accade dopo.

L'unico modo per sfuggire ad un sistema culturale in cui il risultato è la cosa più importante è orientarsi verso la sfida in sé. Ciò che realmente dovrebbe contare non è la vittoria ma la prestazione. È questione di porsi nuovi traguardi e nuove sfide possibili, ossia raggiungere obiettivi di prestazioni. Ad esempio, porsi come obiettivo di sollevare 5 kg in più entro un dato tempo. È chiaro che se prendo degli anabolizzanti, ne solevo 5 in più in tempi molto più brevi, ma finisce il gioco e non c'è più soddisfazione. Mentre nel primo caso la soddisfazione c'è, è duratura ed è riproducibile. Dovremmo cercare di far passare il messaggio che se ti dopi sei uno sfigato, che non riesce neppure ad affrontare lealmente o accettare una sconfitta.

La correttezza nelle competizioni sportive deve essere assicurata dalla professionalità degli attori co-

involti. Gli arbitri rivestono chiaramente un ruolo decisivo. In passato, a livello internazionale esistevano logiche clientelari che favorivano, più o meno consciamente, l'atleta di alto livello. Mi è capitato spesso di subire torti clamorosi da arbitri nominati ad hoc sulla base di concertazioni tra le Nazioni. Sapevo che avrei perso quell'assalto anche prima di incominciare. Nella scherma, specialmente nel fioretto e nella sciabola, determinati movimenti devono essere interpretati o ricostruiti dall'arbitro, quindi è chiaro quanto l'incompetenza o la corruzione possano modificare i risultati. La scherma è troppo povera perché con il termine di corruzione si possa intendere grosse somme di denaro, ma alle volte ci sono altre ricompense, come essere convocato come arbitro ufficiale alle Olimpiadi o ai grandi eventi. Ma è chiaro che per certe nazioni, un risultato favorevole in una competizione può significare un passaggio di turno che permetta la qualificazione ai Mondiali, con tutto quello che questo comporta. Fortunatamente, sembra che da una decina di anni a questa parte, certe logiche si siano completamente dissolte nella mia disciplina, anche se a volte alcuni condizionamenti rimangono, come quello di dare la stoccata, nel dubbio, all'atleta più forte sulla carta.

Nel mondo dello sport, spesso esistono dei codici di regole non scritte, che vengono attentamente seguite, come ad esempio quando il giocatore restituisce la palla alla squadra avversaria che l'ha messa fuori vedendo un giocatore dell'altra squadra in difficoltà. Se si infrangono queste regole, si viene fischiate. È da qui che bisogna partire: rinforzando queste norme spontanee di etica sportiva. È un compito di tutti: degli atleti, delle loro famiglie, degli allenatori, dei medici, degli arbitri.

---

### **SANDRO CUOMO**

*Medaglia d'oro nella Scherma a Squadre ad Atlanta, tre volte Campione del Mondo a Squadre (89/90/93). Membro del Comitato Esecutivo del CONI.*

Lo sport è il modo di giocare, di misurarsi con se stessi e con gli altri nel rispetto delle regole, ci spinge a migliorare, ci insegna a dare il massimo e, soprattutto, a lavorare per un obiettivo. Allo sport ci si avvicina per gioco, appunto, e così è stato anche per me, ed è rimasto un gioco fino a quando non ho cominciato ad avere tali risultati da procurarmi proventi economici, e da quel momento da gioco è divenuto sempre più un lavoro.

La differenza è sostanziale: nel primo caso ti diverti che tu vinca o

perda; nel secondo è più difficile accettare una sconfitta, soprattutto sapendo che può costarti lo stipendio di un anno, con tutte le conseguenze del caso... Per questi motivi sostengo che i contenuti più alti dello sport siano espressi al meglio dalle discipline praticate "amatorialmente".

I grandi campioni servono da specchio, da punto di riferimento, da modello, e per questo hanno una grandissima responsabilità, ma talvolta per loro lo sport può diventare un incubo... Non bisognerebbe mai dimenticare che lo sport è un gioco, e come tale andrebbe trattato, sempre!

Le maggiori difficoltà che ho avuto nel mio percorso agonistico, sono state causate da una politica sportiva della mia Federazione poco incline ad impiegare tutte le risorse del territorio nazionale. Sono sempre stato costretto, per allenarmi a buon livello, a migrare in altre città, rinunciando ad affetti ed amicizie vere delle quali, ora, sento la mancanza.

Generalmente sono sempre stato accolto bene, tranne l'anno delle Olimpiadi di Sydney, dove alcuni miei compagni di squadra si sono opposti ad offrirmi ospitalità nel loro club per evitare di favorire un loro "concorrente" nella corsa ai giochi...

Le amicizie, nello sport, purtroppo

sono spesso profondamente viziate dai valori in campo: più sei forte più hai amici, e quando non sei più forte come prima, molti "amici" si dissolvono come se non fossero mai esistiti, quando non diventano apertamente nemici...

Questo è il lato più duro dello sport professionistico: si è sempre avversari, anche quando si fa parte della stessa squadra, e le persone ti valutano per i tuoi risultati, e non per i tuoi valori umani!

Forse i rapporti più sinceri di amicizia (a parte le dovute eccezioni) si allacciano con avversari di altre nazioni, poiché con loro si è avversari in maniera evidente, dichiarata, ma una volta scesi dalla pedana c'è spazio per un rapporto non ipocrita, sincero.

La mia vittoria più importante è senz'altro stata la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta '96, ma se potessi razionalmente mettere da parte il prestigio dell'evento e tutte le relative positive conseguenze che questo risultato ha avuto sulla mia vita, direi che in termini di adrenalina pura ho provato le stesse emozioni quando ho vinto il banalissimo "Torneo Simpatia" di calcio con un gruppo di amici con cui giocavo nei ritagli di tempo che la mia professione mi concedeva... Questo perché a me è sempre piaciuto mettermi in gioco, mi stimola la competizione quando è sana

e priva di colpi bassi, accetto la sconfitta, che non mi procura rabbia, ma solo desiderio di rivincita immediata e stimolo a migliorare. Questa è la mia filosofia nei confronti dello sport.

Lo sport è una scuola di vita perché insegna a lavorare sodo per un obiettivo nel rispetto delle regole. Ma non è esattamente così; il mondo esterno spesso non rispetta le regole che ci sono, e la competizione è sleale e non vince affatto il migliore...

Uno sportivo "vero" abituato a combattere con lealtà, che non fosse pronto a barare ed a parare colpi bassi, potrebbe avere serie difficoltà ad inserirsi nel contesto professionale, una volta fuori dal campo di gioco...

Purtroppo, anziché prevalere i valori dello sport nella vita, accade l'effetto contrario: è la vita che influenza negativamente il mondo dello sport, insegnando a vincere a qualsiasi costo, anche a scapito della propria dignità, moralità e, come nel caso del doping, della propria stessa vita, sottoposta alla necessità commerciale di raggiungere il risultato o alla personale vanità... C'è da riflettere!

Lo sport è uno straordinario veicolo per comunicare i giusti valori agli adolescenti, purtroppo non molto utilizzato a scopo educativo. Nelle scuole, infatti, l'ora di educa-

zione fisica è sempre stata interpretata come un'ora di ricreazione o utile a ripassare le materie delle ore successive. Lo scopo dell'educatore a scuola, a mio avviso, non dovrebbe essere quello di far praticare lo sport in quelle poche ore alla settimana dedicate alla materia, bensì quello di trasmettere una vera cultura sportiva, trattando la materia anche in linea teorica, e non solo pratica. Il docente avrà raggiunto l'obiettivo solo quando lo studente avrà recepito il messaggio ed incomincerà a praticare abitualmente una disciplina sportiva per conto proprio, anche nelle ore extrascolastiche.

La lotta al doping fatta sul campo medico o legale è persa in partenza... L'unico modo per contenere i fenomeni, non solo di frode sportiva, ma anche di violenza negli stadi e sui campi di gioco, è quello di prevenzione culturale, ed in questo la scuola potrebbe svolgere un ruolo importantissimo, e la presenza di testimonial sportivi di chiara fama nelle scuole potrebbe essere molto utile, ma prima dovrebbe cambiare la cultura degli educatori stessi...

A volte guardo indietro, e penso di essere stato fortunato. Non ho scelto la vita che ho fatto, ma mi ci sono trovato dentro senza accorgermene, grazie, forse, alla mia determinazione nelle cose che fac-

cio. Se avessi fatto il medico o il commercialista, probabilmente sarei stato felice lo stesso ed avrei fatto sport comunque, perché la mia indole è quella di giocare, guardando gli avversari come compagni di gioco, non come nemici da distruggere. Fare il "campione" di uno sport non è una professione che si può scegliere, ma una condizione nella quale ci troviamo senza accorgercene, se siamo fortunati, dotati, tenaci e determinati. Ma se non si riesce ad emergere secondo le nostre aspettative o quelle dei nostri tecnici e dei nostri genitori, poco importa, ci divertiremo comunque procurandoci le nostre soddisfazioni in ambiti più modesti, e ricavandoci da vivere in maniera più convenzionale, contribuendo solidamente a sostenere i veri valori dello sport e a trasportarli nella vita di oggi, dove ce n'è veramente bisogno.

---

### **CARLO FORNARIO**

*Oro a Squadre nella scherma ai Campionati del Mondo Militari 2000, 9 Titoli Italiani Ind. e a Squadre.*

Ho cominciato a fare scherma per caso. Era durante le Olimpiadi di Los Angeles '84, avevo otto anni e, come d'abitudine in quel periodo, ero intento a programmare con i

miei genitori le attività pomeridiane da praticare durante l'inverno. Incollato alla televisione in cerca di ispirazioni, rimasi folgorato dalla vittoria di Maurizio Stecca nella boxe, così, prendendo a pugni il mio fratellino, corsi dai miei a comunicare la "fantastica" decisione: avrei vinto le Olimpiadi di pugilato! Mio padre sorrise. Mia madre, in preda al panico, supplicò che gli Azzurri vincessero qualche altra medaglia d'oro in quel giorno per potermi riportare a più miti consigli. E così fu! A distanza di pochi minuti Mauro Numa vinse nel fioretto ed io, con la stessa velocità, dovetti abbandonare i miei sogni da Rocky! I primi di settembre dello stesso anno misi piede per la prima volta in palestra di scherma e, ancora oggi, non ne sono uscito.

In tutti questi anni in sala, ho imparato a ridere e a piangere, a vincere e a perdere, a gioire e a soffrire, a rispettare i miei avversari e a non temerli, a rimorchiare e... a prendere buche! Magari non sono diventato un campione olimpico, certamente sono diventato uomo! La cosa più bella - e per certi versi la più impegnativa - dello sport agonistico, infatti, è questo aspetto "totalitario" che rende la palestra una sorta di anticipazione di quello che ci riserverà domani la vita vera, ma con un vantaggio in

più: nello sport si può sbagliare senza per questo compromettere mai nulla in maniera definitiva... perché in fondo resta pur sempre un gioco!

È proprio questo il significato del detto "lo sport è una palestra di vita", perché ti allena alla vita e, in allenamento, vincere o perdere non conta, l'importante è prepararsi al meglio per la gara, per la vita! Questo è l'unico approccio giusto e sano.

Non ho particolari esperienze da raccontare, ma voglio fermarmi su una sensazione che possa rendere più chiaro il significato delle mie parole. Non sono mai andato in palestra cercando un risultato o inseguendo particolari traguardi, lo ho sempre fatto per il solo gusto di andarci e, con il passare degli anni, mi faceva così strano pensare che persone assolutamente estranee si preoccupassero di vestirmi, di portarmi in giro per il mondo, in poche parole, di pagare il mio gioco! Questo pensiero, nei momenti di difficoltà, mi aiutava a riportare le cose alla loro giusta dimensione, mi faceva apprezzare quanto avevo ottenuto, mi ricordava di non smettere mai di giocare. Grazie allo sport ho viaggiato, ho conosciuto realtà che mai avrei immaginato, ho affrontato i miei peggiori avversari e ho incontrato i miei migliori amici... e di nemici

nemmeno l'ombra!

Adesso ho ventisette anni, mi sono laureato con una tesi in diritto sportivo, ho fatto un master in marketing dello sport, sono dirigente della Federazione Scherma, lavoro in una società di consulenza che opera nello sport, ho convinto i miei ad aprire una palestra di scherma e sono fidanzato con una schermitrice... direi che nel mio caso lo sport e la palestra sono stati la vita!

---

**BRUNO FRINOLLI**

*Campione Italiano di salto in lungo (2000).*

Lo sport innanzitutto dovrebbe essere un gioco soprattutto quando si è bambini. Mi sono avvicinato allo sport perché provengo da una famiglia di sportivi. Mia mamma Daniela Beneck è stata record europeo di nuoto e olimpionica a Roma nel 1960 e a Tokyo nel 1964. Mio papà Roberto Frinoli campione europeo del 400 ostacoli e finalista alle olimpiadi di Città del Messico nel 1968. Posso dire che ho avuto solo esempi positivi che mi hanno insegnato a rispettare gli avversari prima di tutto. Il rapporto tra avversari deve essere leale ed aperto. Quando si è in gara è facile dare consigli a chi potrebbe batterti. C'è molta solida-

rietà tra noi atleti, naturalmente parlo per esperienze personali. A me piace dare consigli come riceverne. Purtroppo, molti sono i valori persi nei vari sport, a cominciare dal calcio che innanzitutto è un gioco e come tale dovrebbe rimanere. Intorno al calcio girano troppi soldi e questo non fa bene agli altri sport, che già risentono di gravi deficit, in particolare per quanto concerne l'assistenza medica e le strutture sportive, spesso inadeguate per un Paese come il nostro che nel bene o nel male ha sempre tirato fuori dal cilindro tanti campioni.

Le sfide più importanti che ho dovuto affrontare sono state con me stesso, volevo vedere a che punto sarei potuto arrivare. Ho avuto la fortuna di aver vinto abbastanza. E anche in questo caso, così come per le sfide, la vittoria più grande è stata con me stesso. Poter dimostrare agli scettici che potevo vincere anch'io. Vincere alla tenera età di 32 anni il mio primo titolo italiano di salto in lungo. Non potrò mai scordare la soddisfazione che ho provato quando ho vestito per la prima volta la maglia azzurra.

Per rimanere puliti bisogna avere dei buoni insegnanti. Io ho avuto la fortuna di averne due in casa. Sono sempre stato per una sana competizione; se gli altri hanno

fatto ricorso a delle scorciatoie per arrivare ai risultati credo che sia solo un fatto di coscienza. Io ho la coscienza a posto e tutto quello che ho ottenuto l'ho fatto con sacrificio. L'etica nello sport dovrebbe essere alla base di tutto, ma purtroppo c'è sempre qualcuno più debole psicologicamente che si lascia abbindolare e cade nel doping. Non c'è differenza tra un truffatore e un atleta che si dopa. Si tratta sempre di imbroglio e come tale va punito. E se a incoraggiarti è l'allenatore stesso o il medico, allora bisogna denunciarli e radiarli dall'albo. Il doping è una brutta piaga e sarà difficile estirparla, a volte ti sembra di lottare contro i mulini a vento, ma se ci si impegna tutti per lo sport come educazione di base per star bene con se stessi e con gli altri, allora forse qualcosa di buono può uscire fuori.

Io sono per il brain power, cioè per la forza della propria testa. Potrò sembrare presuntuoso, ma è l'unica forza in cui credo. Le pressioni esterne sono tante ma se si crede nei propri mezzi ed in quello che si sta facendo niente ti può fermare. La paura da prestazione c'è per tutti. È la così detta adrenalina. L'adrenalina può essere positiva o negativa, sta a noi far sì che diventi positiva. Io sono sempre stato un grande agonista, mi spiego me-

glio. In allenamento do il 100% solo in alcuni casi, cioè quando ci si avvicina ad una gara, altrimenti se si dà sempre il 100% ad ogni allenamento si arriva alla gara cotti. La cosa più bella è la gara; è eccitante.

Affrontare le difficoltà dello sport nel modo corretto è questione di educazione e cultura. Per questo, penso che l'ex atleta possa avere un ruolo importante all'interno della scuola quale promotore dello sport pulito. Potrebbe essere l'anello di congiunzione con il professore di educazione fisica. L'ex atleta insieme con il professore di educazione fisica dovrebbero collaborare come una squadra. È nelle scuole che si possono trovare i campioni del futuro. Portando nelle scuole i campioni di oggi si possono avvicinare allo sport gli allievi nel modo più corretto. Nella società odierna internet e play station hanno preso il sopravvento. Sarà difficile staccare i giovani dai computer, ma sarà una bella battaglia.

---

**BARBARA FUSAR POLI**

*Campione d'Europa e del Mondo di danza sul ghiaccio in coppia; Medaglia di Bronzo alle Olimpiadi di Salt Lake City  
Testimonial Torino 2006*

Barbara, Lei è Testimonial di Torino



2006 e promotrice dello sport pulito e della correttezza competitiva. I valori sportivi sono sempre rispettati?

Nel corso di una carriera sportiva, può capitare di assistere ad episodi di frode o di scorrettezza. Si tratta di situazioni che intaccano lo spirito di volontà sportiva. Ma che non devono compromettere l'immagine complessiva dello sport, proprio perché si tratta di episodi e non di una patologia del sistema. Per quanto mi suggerisce la mia esperienza, è importante credere nello sport. Ho iniziato a pattinare a 10 anni e ricomincerei tutto da capo proprio perché credo nello sport.

Quando si è vittime di frodi o scorrettezze, come comportarsi?

Di fronte a tali situazioni, si può decidere di fare finta di nulla, di sollevare scandali o di attaccare... i pattini al chiodo.

Si deve accettare l'episodio come parte del gioco o lo si deve denunciare?

Denunciare, certamente, rivolgendosi nei modi appropriati agli organi competenti. Non si può rimanere in silenzio di fronte all'evidenza. Ma allo stesso tempo bisogna fondare le proprie denunce su prove ed evidenze. Altrimenti si rischia di accusare gli altri di comportamenti scorretti come alibi per le proprie prestazioni insufficienti. È troppo facile così. Molto più dif-

ficile è ammettere il talento e le capacità altrui e dire "Loro sono più bravi di me".

Cosa pensa del doping?

Nel pattinaggio il doping non esiste, anche perché non garantirebbe prestazioni migliori, trattandosi di una disciplina artistica. Ma vi sono sport in cui il doping è forzato. L'atleta è spinto a doparsi fin dalle categorie giovanili per essere competitivi. Addirittura si organizzano incontri con genitori, per "discutere insieme il futuro" del ragazzo. Ma che futuro può avere? Quello non è sport! E certo non è competizione leale. Il doping è pericoloso, uccide. Contro il doping bisognerebbe protestare con tutte le proprie forze.

---

### **MIRCO GUALDI**

*Primo nel Campionato del Mondo Dilettanti di ciclismo su strada, 1990*

Etica e Sport, due vocaboli che indicano due universi per ognuno dei quali sono stati scritti e si scriveranno fiumi di parole. Due termini che quando misi i miei primi sci ai piedi, avevo 4 anni, non avevano ovviamente nessun senso, ma che col passar del tempo, con le competizioni nello sci alpino prima e nel ciclismo poi, presero forma e significato.

Dapprima mi feci un'idea di cosa era lo Sport ovvero il gioco regolamentato, la sfida codificata, il "chi è il più bravo" con tempi e misure. Da qui i primi insegnamenti etici seppur senza una cognizione di causa: imparare ad accettare la sconfitta, rispettare l'avversario, vivere in comunità con gli altri, ingegnarsi per raggiungere il risultato, saper gestire e controllare le proprie energie utilizzandole al momento opportuno, accettare gli errori propri e degli altri, sacrificarsi per il compagno in aiuto alla squadra.

Lo Sport m'insegnò moltissimo, mi insegna tuttora, creando un mio modo di affrontare la competizione che è stato il primo passo per un ragazzino di quella grande competizione che è la vita.

Ogni avvenimento e quindi ogni emozione mi hanno aiutato a crescere interiormente, a forgiare la mia personalità dando delle basi etiche che prendono spunto da quella sana competizione di un ragazzino che vive lo Sport come un momento ludico di unione con altri coetanei.

Ho pensato molte volte a quanto siano stati importanti per la mia crescita, non solo in ambito Sportivo, gli allenatori-insegnanti-educatori che ho incontrato sul mio cammino. Credo che siano stati fondamentali, perché da bambino vivevo

sognando, fantasticando un'Olimpiade o immaginandomi con una medaglia al collo. Sono stati bravi nel non distruggere quei sogni e nel donarmi con pazienza e serenità quegli strumenti psicofisici che col passare degli anni mi hanno permesso di raggiungere quei traguardi. Mi hanno condotto per mano senza che me ne accorgessi e passati gli anni mi sono reso conto che, comunque, lasciavano che fossi io a scegliere strada. Sì, sono stato fortunato ad aver incontrato certe persone.

L'obiettivo era il risultato, ma la cosa più importante era la prestazione, l'impegno, la costanza, il tutto regolato da due grandi leggi: rispetto degli altri e fiducia nelle proprie capacità.

Vorrei poter chiedere questo a tutti gli adulti che nello Sport lavorano con i ragazzini, con i giovani: ascoltateli, osservateli, perseguitate i loro obiettivi, sognate i loro sogni, date strumenti per crescere, giocate con loro, poiché è compito vostro soprattutto riuscire a creare Uomini prendendo spunto dalle regole sportive che piano piano diventeranno regole morali. Può darsi che non vincerete molto, ma avrete dato strumenti etici a Campioni nella vita.

Vorrei poter consigliare questo ai giovani: seguite ciò che sentite dentro, abbiate il coraggio di farlo

uscire a dispetto dei condizionamenti, ma nel rispetto di voi stessi e degli altri; non abbiate paura a porvi grandi obiettivi e lavorate sodo per raggiungerli; non createvi alibi in caso di insuccesso, ma analizzate con onestà dentro di voi i motivi di tale insuccesso guardando alle cause e non cercando le colpe; non fatevi abbagliare dalle scorciatoie, poiché prima o poi nella vita arriva il momento in cui si deve far conto solo ed esclusivamente sulle proprie forze.

Penso che sia molto importante per ognuno trovare la propria via, lo Sport dà questa opportunità.

Ho vissuto più di 25 anni facendo competizioni sportive in tutto il mondo ed oggi in tutti gli aspetti quotidiani della mia vita mi accorgo sempre più quanti e quali strumenti etici, ma non solo, lo Sport mi abbia donato. Regole che mi permettono di cercare la mia via per affrontare la vita nel rispetto di me stesso e degli altri.

L'augurio migliore è che nel vostro intimo possiate trovare la vostra via per la Felicità.

Se Insegnare è indicare una o più vie percorribili.

Se Educare è far uscire, tirar fuori il meglio da un individuo.

Se l'Etica è l'insieme dei nostri principi morali.

Sono convinto che lo Sport per me sia stato un Insegnante che mi ha

Educato aiutandomi a creare i Principi Morali per affrontare al meglio la mia Vita.

---

### **ALESSANDRO LIFONTI**

*Tennis: vincitore del Torneo Internazionale di Andorra, 1996, categoria juniores*

Mi avvicinai allo sport all'età di 6 anni. Fu una scelta dei miei genitori: mi dissero che l'attività fisica era importante per crescere in modo sano e mi diedero l'opportunità di praticare la disciplina sportiva che più mi interessava.

Scelsi così il tennis. Vidi infatti una partita in TV che mi colpì molto.

A distanza di 20 anni, pur non giocando più ad alto livello e dopo aver visto svanire i miei sogni sportivi, sono comunque convinto di aver fatto la scelta giusta. Ho capito quanto sia pericoloso esaltarsi troppo per le vittorie ed ho imparato a non deprimermi troppo per le sconfitte: occorre accettarle e reagire immediatamente.

Anche la vita è piena di ostacoli, di successi ed insuccessi e per essere pronti ad affrontare ogni passo bisogna lavorare molto.

Grazie al tennis ho avuto la possibilità di viaggiare tantissimo e di entrare in contatto con realtà molto diverse dalla nostra, di fare amicizia con atleti stranieri con i

quali sono tuttora in contatto. Lo sport è vita: mi ha dato emozioni forti e mi ha insegnato tanto. E allora ... forza ragazzi ... e VIVA LO SPORT !!!

---

**ELIA LUINI**

*Campione del mondo di canottaggio ai Mondiali 2003*

Ciao, mi chiamo Elia Luini, ho 24 anni e pratico canottaggio, uno dei tanti sport così detti "minori". Da questa disciplina ho tratto moltissime soddisfazioni e da sempre ho avuto insegnamenti unici e particolari che a mio parere solo lo sport è in grado di dare ad un ragazzo.

Non ho avuto ragioni particolari perché sceglissi di diventare Campione del Mondo, è stato un cammino lento e lungo quanti sono i miei anni; la mia famiglia sin dall'infanzia mi ha sempre incoraggiato a fare dello sport, non per diventare campione, ma perché riteneva giusto e educativo che un bambino non sprecasse il suo tempo davanti a televisione e computer ma facesse attività fisica.

Ho iniziato a praticare sport dall'età di cinque anni, e di tanto in tanto per non annoiarmi, cambio disciplina: judo, basket, nuoto, corpo libero, tennis, canottaggio, qui mi sono fermato, da allora,

non ho potuto più farne a meno. Avevo 12 anni quando iniziai a remare e fu per puro divertimento. Poi mi sono appassionato sempre più, incominciai a far le prime gare, arrivarono i primi piazzamenti, le prime medaglie, le prime vittorie, e così, senza nemmeno rendermene conto, gli obiettivi da raggiungere diventarono sempre più importanti.

Ora ho ventiquattro anni, ho raggiunto fantastici risultati a livello mondiale e senza volerlo ho fatto del canottaggio la mia attività principale, mi diverto ancora e ho un grande obiettivo da raggiungere... Vincere un'Olimpiade!!!

Mai avrei immaginato di arrivare a questi livelli, ma la cosa più strana e fantastica è che in me fondamentalmente non è cambiato nulla, ho gli stessi entusiasmi e le stesse motivazioni, ho sempre una conquista da compiere.

Lo sport mi ha insegnato che per raggiungere qualsiasi risultato c'è bisogno di impegno, perseveranza, tenacia e molte volte occorre fare sacrifici e rinunce, questi sono ingredienti necessari sia al ragazzino principiante che al campione affermato.

Ogni giorno è una sfida con me stesso, superare me stesso e abbattere i propri limiti è crescere dentro, è esigere il massimo da me stesso sapendo di poterlo dare.

Fortunatamente il canottaggio in Italia è uno sport pulito. Posso fortemente confermarlo! Da quando lo pratico non si è mai verificato un caso di doping.

Il doping è costoso e nel canottaggio non girano molti soldi, chi si avvicina a questo sport lo fa per passione, per trovare emozioni e soddisfazioni, non certo per arricchirsi.

Questo sport mi ha dato molto: mi ha fatto crescere e mi ha insegnato che per ottenere bisogna prima saper dare, che non regala niente nessuno, che, se ti alleni e t'impegni, prima o poi le soddisfazioni arrivano, ma soprattutto, mi ha insegnato a perdere, a superare i momenti di crisi e di difficoltà.

Penso che per un adolescente lo sport, qualunque esso sia, è fondamentale per la formazione del carattere. A volte i ragazzi, sono troppo coccolati dai genitori, così non hanno modo di trovarsi davanti alle difficoltà. Lo sport, secondo me, è in grado di dare ai giovani quelle esperienze e insegnamenti che serviranno loro per superare le difficoltà della vita.

---

### **JOAB LUNEL**

*Mezzo fondo atletica leggera - Selezionato sui 1500 nella nazionale francese (1986, 1990). Sesto nel cross internazionale di Saint Le*

### *Noble (1992)*

Come ha iniziato a praticare sport? Ho scoperto il mezzo-fondo a livello agonistico a 11 anni tramite mio padre che negli anni '50 era stato un atleta di livello nazionale. Ho vinto il mio primo titolo nazionale studentesco sui 1500m nel 1986 a 16 anni, lo stesso anno sono stato finalista ai mondiali sui 1500m. Il mio rapporto con lo sport è stato condizionato sin dall'adolescenza da un grande campione inglese di mezzo fondo: Sebastian Coe. Conoscevo tutto sulla sua carriera, i suoi risultati sin dall'adolescenza; eravamo pari, ero persino più veloce sugli 800m. Oltre a questo Coe era anche studente e questo, secondo me, testimoniava la completezza dell'individuo, la capacità di vivere anche al di fuori del mondo agonistico. In gara aveva una tecnica di corsa perfetta, un'attitudine eccezionale. Per arrivare ad una tale perfezione sapevo che il talento non bastava. Coe era un mix di talento, di sfida e di determinazione. Per me rappresentava ciò che potevo diventare sul piano agonistico in età adulta.

Che cosa pensa del doping?

Nell'atletica, l'onestà è un valore perso. Molte performance sono artificiali, atleti che si dicono "testimonial" per la lotta contro il doping sono loro stessi dopati. In al-

cuni casi, non si sa più cosa pensare, diventa difficile definire chi si è realmente dopato e chi no. Il doping è diventato un business, un mercato parallelo al mondo dello sport e la tentazione è molto facile per alcuni "ambiziosi". La voglia di fama, di soldi e quindi di vincere a tutti i costi e di andare oltre i propri limiti sta uccidendo la mia disciplina. La sponsorizzazione dei meeting da parte di grande industrie ha prodotto il moltiplicarsi delle competizioni estive ed invernali; l'atleta che vince tali competizioni può guadagnare delle somme piuttosto elevate. Di conseguenza, è diventato fondamentale per molti atleti mantenere un livello di forma altissimo durante tutta la stagione. Una situazione che spinge a fare ricorso a sostanze proibite per garantire la propria prestazione e fare crescere il conto in banca. Senza dimenticare che ogni giorno nuove sostanze dopanti - con la connivenza o la complicità di case di produzioni farmacologiche, laboratori, reti di distribuzione, allenatori, medici - vengono sperimentate sugli atleti, senza che peraltro se ne possa sanzionare l'assunzione, non trattandosi di sostanze già individuate ed inserite nella lista di quelle vietate. Che ne è dell'onestà, del coraggio, dell'impegno, del rispetto per gli avversari che dovrebbero caratte-

rizzare le performance sportive? La sfida del futuro per l'atletica sarebbe di abbattere il doping, un sogno che si potrà avverare se un'etica sportiva reale e sincera potrà di nuovo imporsi sul valore attribuito al guadagno monetario. È una missione difficile da realizzare e che va ben al di là dello sport, a cominciare dal sistema educativo e dal fatto che esso non debba costituire un'anticamera ai profitti di alcuni enti senza scrupoli. Il mondo dello sport sarà "pulito" all'unica condizione che chi lo finanzia rispetti una regola di etica fondamentale: che vinca il migliore non dopato.

Come superare la paura da prestazione e la voglia di "scorciatoie"? Allenarsi duramente, non c'è alternativa.

Gli sponsor potrebbero aderire a "codici etici" che li impegnino ad assumere comportamenti corretti e a non esercitare influenze improprie, divenendo essi stessi promotori dello sport pulito?

È possibile specie per gli sponsor per i quali il doping non costituisce potenzialmente un'ulteriore fonte di guadagno nel proprio settore di produzione. La firma di un contratto con le federazioni internazionali dovrebbe contenere implicitamente un impegno da parte dello sponsor non solo a finanziare gli avvenimenti sportivi in sé, ma

anche a sopportare i costi della lotta anti-doping degli avvenimenti che sponsorizza.

Ci sono degli sport in cui le "scorciatoie" sono più diffuse e perché? Sì, gli sport di fatica (atletica, nuoto, ciclismo) e quelli che sono totalmente professionalizzati. Sono sport che esigono molto sul piano delle performance e nella regolarità dei risultati, di conseguenza portano più facilmente al doping.

Il doping è presente anche tra i dilettanti e gli amatori. Quanto puntare sull'educazione? Quanto sulla punizione?

Per quanto riguarda la punizione nel caso di doping tra i dilettanti, credo sia necessario applicare le stesse regole che sono applicate nella lotta al doping nello sport professionista, anche se i costi sono elevati. Credo che sia l'educazione l'arma vincente, ma risulta comunque un impegno assai difficile da sopportare perché richiede costanza soprattutto da parte degli educatori. Bisognerebbe insegnare sin dalle scuole elementari durante le ore di educazione fisica che il doping nello sport è sbagliato, che è fonte d'inganno per se stesso e per gli altri. Le società sportive, da parte loro, dovrebbero dedicare molto più tempo ad un'educazione sportiva reale in cui la lotta al doping occupi un posto di riguar-

do.

E se è l'allenatore che suggerisce di comportarsi scorrettamente?

Lo si lascia senza pensarci due volte.

Il diritto di informarsi ed il dovere di informare sulle sostanze che vengono somministrate all'atleta esiste?

Il diritto/dovere di essere informato è fondamentale, ma non viene sempre rispettato. Nel mio caso, ho sempre avuto un rapporto con medici che conoscevo personalmente ed ero sicuro che professionalmente e deontologicamente erano ineccepibili. Il problema del doping, comunque, è che la lista delle sostanze proibite è lunghissima e viene aggiornata costantemente! In questo modo il diritto/dovere dell'atleta ad essere informato diventa più difficile da esercitare.

Bisogna segnalare comportamenti scorretti?

Assolutamente, sì.

A chi si deve rivolgere il ragazzo in caso di difficoltà?

Spesso la famiglia può essere un buon punto di riferimento, ma non sempre. La scuola può costituire un punto di riferimento per i ragazzi, ma la formalità dei rapporti insegnante-alunno può creare delle barriere insormontabili. Bisogna rapportarsi con la persona giusta, una persona equilibrata che

conosca perfettamente le conseguenze che avranno i propri consigli su un ragazzo in difficoltà.

Allenatori e formatori dovrebbero compiere degli studi di etica e di psicologia?

Sarebbe auspicabile (se vogliamo fare le cose seriamente) creare un ordine professionale degli allenatori e dei formatori (esiste l'ordine dei medici e degli architetti, no?). Il sistema educativo ha già delle strutture ed alcuni insegnanti che potrebbero sostenere un tale progetto, alle quali dovrebbero essere affiancate commissioni di vigilanza.

---

### **ANTONELLA MAURI**

*Pluricampionessa del Mondo di pattinaggio a rotelle. Primatista Mondiale.*

Mi sono avvicinata allo sport grazie a mia madre che praticava la disciplina del pattinaggio a rotelle, quindi come si suol dire sono "figlia d'arte". Io sono stata fortunata, ma non tutti i genitori sono appassionati o praticanti di sport, per cui dovrebbe essere la scuola a far conoscere lo sport ai giovani, come del resto viene già fatto nelle scuole statunitensi dalle quali sono usciti innumerevoli talenti.

Il pattinaggio a rotelle è stato per me grande maestro di vita indipen-

dentemente dai risultati positivi o negativi che via via ho ottenuto nella mia lunga carriera. Mi ha permesso di cogliere determinati valori che, forse, non avrei mai potuto conoscere. Il praticare lo sport a livello agonistico ed il continuo confronto con gli altri mi è servito per formare e rinforzare il mio carattere, ponendomi nuovi obiettivi quando ne raggiungevo qualcuno e impegnandomi più a fondo quando invece subivo una sconfitta. Tutto questo mi ha insegnato ad essere leale perché è la lealtà che contraddistingue un fuoriclasse. Ogni vittoria è importante perché metti alla prova te stesso e soprattutto è la soddisfazione per tutti i sacrifici fatti. Lo sport prepara alla vita e i sacrifici che si fanno e gli ostacoli che si pongono davanti sono quelli che un domani si troveranno nella vita; ma sarai già preparato a questo perché lo sport ti ha fatto forte.

Lo sport mi ha permesso, inoltre, di girare il mondo e di conoscere culture diverse, quindi diversi stili di vita e notare i diversi modi di approcciarsi allo sport. L'attività sportiva unisce le persone, si crea una sorta di legame fra gli atleti che nella competizione lottano tutti per una medaglia e nella vita lottano per la libertà e per i propri diritti.

In qualità di testimonial ho parteci-



pato al progetto - lo gioco con lo sport - che è stato ideato partendo dalla "Carta dei diritti del ragazzo nello sport", una sorta di decalogo dei principi fondamentali della metodologia dell'allenamento sportivo giovanile. L'etica nello sport è di fondamentale importanza; dovrebbe essere il punto di partenza sul quale si basa lo sport. Le competizioni dovrebbero essere svolte sempre lealmente e tutto questo deve essere insegnato al giovane atleta dal proprio allenatore. Pertanto, è fondamentale che gli allenatori e i formatori oltre al loro bagaglio di esperienza facciano degli studi etici e di psicologia sportiva nel momento in cui conseguono il brevetto. Questo anche perché non tutti gli allenatori e formatori sono stati prima atleti. Sono le federazioni sportive, il Coni o gli enti specializzati nell'insegnamento di queste materie (educazione civica e morale) che dovrebbero fare questi corsi obbligatori per poter operare.

L'allenatore è fondamentale nella vita di un atleta. Occorre perciò che sia ben preparato e che si comporti eticamente. L'allenatore che suggerisce di comportarsi scorrettamente e che somministra sostanze all'atleta senza che questo sia al corrente di quello che assume, dovrebbe essere prima segnalato alle autorità sportive e poi al-

lontanato dai campi di allenamento e di gara.

Spesso non si conosce quanto alcune sostanze possano essere pericolose in un secondo tempo, cioè dopo che l'atleta ha smesso la sua carriera sportiva, quindi l'informazione completa prima di tutto. Poi se in ogni caso un'atleta assume queste sostanze deve sapere a che cosa va incontro. Io punterei quindi sull'educazione piuttosto che sulla punizione.

Educazione che può essere fatta dall'atleta medesimo. Nelle scuole l'ex atleta, all'interno delle ore di educazione fisica, potrebbe avere un duplice ruolo. Il primo sarebbe quello di insegnare il proprio sport in quanto non tutti gli sport vengono praticati nelle ore di educazione fisica (perché l'insegnante non è esperto di tutti gli sport) e non sempre ci sono le strutture adatte a praticare i diversi sport, quindi occorrerebbe incontrarsi con i campioni in luoghi adatti; mentre il secondo ruolo sarebbe quello di trasmettere la passione e la dedizione per lo sport che solo un ex atleta può fare.

La pratica di uno sport a livello agonistico non deve essere vista come una rinuncia, ma come una scelta.

Personalmente, in qualità di ex atleta e di insegnante di educazione fisica, ho notato quanto sia impor-

tante per i ragazzi avere un punto di riferimento e, quindi, facendo di loro anche miei fan che seguivano con piacere vittorie e sconfitte, ho insegnato loro che sia la vittoria che la sconfitta non sono mai punti di arrivo ma punti di partenza, dove con la vittoria ci si deve migliorare per potere dar sempre il massimo e che dalla sconfitta si apprendono nuove strategie tattiche e di allenamento da mettere in pratica. Oltre ad essere insegnanti siamo anche educatori. Tocca a noi insegnare che la lealtà premia e non lascia emarginati.

---

### **DINO MENECHIN**

*Pallacanestro - Scudetto: 1969, 1970, 1971, 1973, 1974, 1977, 1978, 1982, 1985, 1986, 1987, 1989 - Coppa Italia: 1969, 1970, 1971, 1973, 1986, 1987 - Coppa dei Campioni: 1970, 1972, 1973, 1975, 1976, 1987, 1988 - Coppa delle Coppe: 1967, 1980 - Coppa Intercontinentale: 1967, 1970, 1973, 1987 - Olimpiadi: 1972, 1976, 1980 - Medaglia d'Argento, 1984 - Campionato Europeo: 1983 Medaglia d'Oro, 1971 e 1975 medaglia di Bronzo*

Sport amore mio. Lo dico subito, perché dalla vita nelle grandi arene sportive ho imparato tanto, perché sono convinto di essere stato for-

tunato il giorno in cui ho scelto di camminare insieme agli altri, condividendo speranze, sofferenza, conoscendo la gioia, il tormento, l'estasi, cercando di capire, imparare, soprattutto nei momenti in cui mi sentivo confuso, perché le amicizie rimarranno per sempre, perché nel gruppo devi saper dare, perché certi legami rimarranno per tutta la vita.

Non ci sono cinquanta modi di combattere, diceva un pensatore francese, ce n'è uno solo: vincere. Ma qui non sono d'accordo visto che mi sono arricchito interiormente più nelle sconfitte che nei grandi successi. Certo che il successo è sublime, ma non basta.

Sono i momenti difficili che fanno apprezzare la vita associativa, il gruppo. Nello spogliatoio non sei nudo soltanto quando vai a fare la doccia. I compagni capiscono chi sei, il tuo allenatore lo scopre poco a poco. Là dentro si uniscono le anime, c'è la ricerca di un'affinità elettiva che ti fa crescere ogni giorno. Divertimento e dedizione, convinti di fare una cosa importante anche quando non ci si sente proprio all'altezza.

La vita nella società, la complicità con i compagni, questo sentire insieme ti aiuterà sempre, non è importante essere un campione, è fondamentale godersi quel momento, vibrare per qualcosa, tra-

smettere energia, senza prendersi troppo sul serio, senza scoraggiarsi.

Un mio allenatore che aveva letto classici cinesi diceva sempre che un viaggio di mille miglia deve cominciare con un solo passo.

Sono sicuro che nella mia esperienza ho imparato a conoscere i miei compagni più nelle cose piccole che in quelle grandi, convinto che più vai verso la cima più senti freddo e maggiori sono le responsabilità.

Sono arrivato al basket perché non era difficile vedere la mia statura in mezzo a tanti coetanei, ma per la verità io avevo cominciato andando sui campi di atletica. Ho sempre creduto che quella fosse la madre di tutti gli sport, ma serve l'ambiente, servono gli amici, un istruttore giusto. A me non capitò. Mi misero a gettare il peso. Da solo, isolato, su una pedana lontana dalla pista. Mi sembrava barboso, mi ha fatto sicuramente bene, ma non era quello che cercavo. Quando ho saputo che ci sarebbe stata una partita studentesca di pallacanestro sono andato a vederla, c'erano i miei compagni, c'era allegria. Non è stato difficile iniziare anche se al primo allenamento col Varese mi sono presentato in scarpe rosse, quelle che indossavano i giocatori di Milano, i grandi rivali del Simmenthal. Non le ho

buttate via, però ho cominciato ad imparare da quelle piccole cose e il destino della mia storia sportiva ha voluto che nella prima vita agonistica raggiungessi il massimo con Ignis, mentre nella seconda è stata Milano la mia casa.

Adesso guardo lo sport dalla tribuna, lo commento, ma la nostalgia è sempre forte, per questo dico: non lasciate mai.

Campioni o soltanto appassionati, ci sarà sempre bisogno di tutti.

Ogni generazione pensa di aver vissuto l'incanto perché credeva in certi valori. Il mondo è cambiato tanto, ogni periodo ha la sua luce. L'evoluzione della specie tecnica, dei materiali, degli uomini. Certe cose in cui credevo, lealtà, dedizione, valgono anche oggi, ma in maniera diversa. Ho giocato contro mio figlio nel campionato di serie A, ho vissuto da dirigente la sua esperienza in nazionale quando è diventato campione d'Europa, campione d'Italia. La sua gioia era simile alla mia quando ho vinto a Nantes nel 1983, l'argento alle olimpiadi di Mosca 1980, nella Coppa dei Campioni, ma non era facile condividere tutto, ogni età vive certe esperienze in maniera diversa. Non mi sono sentito vecchio, superato, erano altri tempi e l'impegno per tutti è cercare di comprendere gli altri perché ad esempio non basta fare il bene, bi-

sogna farlo bene.

Ho vinto tanto e non ho trofei che spolvero più volentieri di altri, certo la prima Coppa dei Campioni, contro l'Armata Rossa di Sergei Belov, quello fu un momento straordinario, era l'inizio di una grande cavalcata insieme al professor Nikolic, ad una grande squadra. Ecco quello che ricordo: le squadre, tutti, non c'erano riserve, c'erano amici. Questo cameratismo serve sempre, soprattutto se andando verso l'alto ti capita, come è successo a me, di finire tante volte nelle mani del chirurgo, quando ti sembra che la carriera si possa interrompere per infortunio. In quel momento capisci se hai di fianco gente vera, se tu sei vero. Passando da Varese a Milano mi trovai alle prese con un ginocchio che non funzionava. Era dura, la gente pensava che fossi già da pensione, volevo ribellarmi, ma da solo non avrei potuto farcela. Nella palestra del Palalido camminavo, correvo, recuperavo, piangevo, ma condividendo con altri quel recupero, perché quelli sono momenti in cui diventi più forte. Vi ho detto prima che s'impara di più dalla sconfitta, vi confermo che in quella sfida ho ritrovato veramente me stesso.

Lo sport è sano se vincere non è l'unica cosa. La competizione ti fa crescere se riesci a rispettare le regole del campo, della vita in comu-

ne nel tuo gruppo, nel rispetto di chi ti sta di fronte. Fra le righe ci si batte, ma poi, come fanno i rugbisti, si vive il terzo tempo insieme, questo conta per sempre e lo ricorderai per tutta la vita.

Non esistono scorciatoie per il risultato. Lavorare bene in allenamento, capire, migliorare, provare e riprovare, questa l'unica strada, non credete ai maghi, a quelli che raccontano di aver trovato un sentiero per fare meno fatica. Non avrebbe senso, sarebbe l'eutanasia di un amore che deve restare semplice.

Quando avete difficoltà parlatene apertamente con il vostro allenatore, con i vostri compagni, non isolatevi, non accettate soluzioni che vadano contro la vostra idea di sport. Non è vero che sono più furbi quelli che trovano l'integratore "giusto", quelli non vogliono vivere lo sport, cercano di sfruttarlo. Lo fanno in tanti, ma se la tua famiglia è la squadra non vinceranno mai. Ci sono debolezze in tutti noi, qualche volta si sgarra, un bicchiere di troppo, una sigaretta, ma poi il campo ti castiga. Non prendete niente se non vi spiegano bene di cosa si tratta, sapendo che l'allenamento riduce spesso le difese organiche, ma appena trovate genaglia insistente urlate più forte di loro.

Vi ho detto che in alto fa più fred-

do, al livello professionistico sei sempre sotto l'occhio della critica, ma se le basi sono buone non ci saranno pressioni tali da farvi cambiare atteggiamento nei confronti di quella che è la vita che avete scelto. Battersi, divertendosi. Una cosa semplice da dire, più difficile da fare, ma se riuscirete in questa, sarà felicità. Meglio se allenatori, dirigenti arriveranno in contatto con le nuove generazioni avendo studiato anche psicologia. Esiste la tecnica, ma è nella testa che si costruisce l'atleta. Non importa il livello. Un tiro libero nel campionato giovanile conta come quello di una finale scudetto.

L'esame vale per tutti, ma chi dirige deve capire, aiutare, sollecitare, far crescere senza mortificare. Da quando ho smesso mi sono dedicato ai giovani, spero che lo facciano tanti altri giocatori, tanti campioni che non possono aver dimenticato i loro primi passi. Sarebbe bello ritrovarli in una palestra scolastica, sentirli raccontare, vederli in azione anche se magari, come capita a me, non sono più capaci di saltare un foglio di giornale.

Non reprimere, ma educare, sempre. Se la mente è allenata bene, tutto il resto diventerà facile e i primi a rifiutare l'inganno saranno gli stessi ragazzi. Educare il giocatore, il tecnico, ma anche i genito-

ri. Respingete i mercanti che vogliono entrare in questo giardino, non la chiamo chiesa, ma per me è stata più di una chiesa.

---

### **EMANUELE MERISI**

---

*Nuoto: medaglia di bronzo 200 m. dorso alle Olimpiadi di Atlanta, medaglia di Bronzo 200 m. dorso agli Europei del 1993. Testimonial nei master del centro Studi di psicologia dello Sport.*

Al nuoto mi sono avvicinato a 7 anni su consiglio del mio medico curante perché ero un po' cicciottello e sedentario. La persona che più mi ha influenzato nel modo di vivere lo sport è stata il mitico nuotatore della Germania orientale Roland Matthes, chiamato il sughero per la straordinaria leggerezza: ineguagliabile!

Credo che la massima espressione dello sport sia rappresentata dalle Olimpiadi: atleti di tutto il mondo, di tutte le razze, di tutte le discipline sportive che si ritrovano ogni 4 anni per sfidarsi lealmente. Ho avuto l'onore di rappresentare l'Italia in ben 3 Olimpiadi, un'esperienza straordinaria. La mia vittoria più importante è la medaglia di bronzo che ho conquistato alle Olimpiadi di Atlanta nei 200 metri dorso: il sogno che si realizzava. Però anche la mia prima medaglia

europea del 1993 è difficile da dimenticare.

Il nuoto è disciplina individuale e non di squadra, è quindi più difficile instaurare un rapporto con i compagni di allenamento, ma un buon gruppo sta alla base del divertimento e del lavoro, nei momenti di difficoltà ci si sprona a vicenda. Io ho sempre avuto la fortuna di allenarmi in squadre con gruppi affiatati: SNAM e ora DDS. Nel mio sport, in ambito italiano, ho sempre visto solo sana competizione. Per i miei avversari nutro un grande rispetto, in acqua "nemici" ma fuori grandi amici!

A me non è stata mai offerta alcuna "scorciatoia" per arrivare a risultati più rapidamente. Nella nostra nazionale non è mai accaduta una cosa del genere, i nostri risultati sono cristallini. Comunque, se si hanno le prove di comportamenti scorretti, si ha il dovere di informare le autorità competenti. La scelta dell'allenatore è fondamentale: spesso affianca la figura paterna. Se non segue le regole di correttezza e di etica che sono alla base dello sport, bisogna cambiare subito allenatore e non cadere nel tranello dei risultati facili. L'onestà nasce comunque dal proprio essere, raggiungere un risultato, seppur di minor valore, ma solo con le proprie forze, regala, a mio avviso, maggiori soddisfazioni. L'atleta

deve essere responsabile in prima persona: pretendere di essere informato sui medicinali che si assumono e avere l'ultima parola. Personalmente, ho avuto ottimi allenatori. Sia Marcello Rigamonti che Remo Sacchi, i miei più importanti allenatori, sono degli ottimi psicologi, e credo che conoscere argomenti di psicologia, sia fondamentale per l'attività che svolgono. L'atleta è sottoposto a pressioni forti e costanti, che devono essere affrontate nel migliore dei modi. Alle Olimpiadi di Atlanta, la pressione dei media mi ha giocato un brutto scherzo, non ho retto la troppa responsabilità; quindi prima di affrontare le Olimpiadi di Sidney mi sono rivolto ad uno psicologo dello sport, la dottoressa Marisa Muzio, grande persona e professionista, che mi ha aiutato a trovare maggior equilibrio. Alla luce della mia esperienza, ritengo pertanto sia utile istituire dei corsi di psicologia dello sport organizzati dalle federazioni sportive o da enti specializzati, così come una buona campagna di informazione e di educazione dello sport nelle scuole potrebbe essere la migliore delle prevenzioni.

---

**CARLO OCCHIENA**

*Nazionale Italiana di Atletica leggera, 8 volte Campione Italiano*

(100 - 200 mt)

Tutti conoscono il significato della parola "sport", tutti ne parlano, ogni giorno sui quotidiani, nei bar, nelle scuole e negli uffici del mondo, qualcuno discute di sport. Io sono stato un atleta professionista per molti anni in uno sport, l'Atletica, particolarmente difficile e competitiva. Potrei scrivere per giorni interi sull'atletica, potrei rispondere a mille vostre domande tecniche e morali, potrei spiegarvi tutti i passaggi e le scelte della mia carriera, raccontarvi quali sono state le difficoltà e come sono riuscito a superarle, ma il tempo e lo spazio non ce lo permettono, quindi in poche righe vi spiegherò come lo sport mi ha cambiato la vita, cosa mi ha dato e cosa mi ha insegnato. Ciò che ho imparato saranno i valori e le basi della mia vita anche fuori dalla "affascinante e dannata" pista d'atletica.

Nella vita di un atleta lo sport diventa una filosofia di vita, diventa una condizione mentale ancor prima che fisica. Solo "vivendo" lo sport con questa mentalità è possibile raggiungere importanti traguardi, eccitanti vittorie ed indescrivibili soddisfazioni.

L'atletica è lo sport individuale per definizione, l'essere responsabile ed artefice dei propri traguardi ti dona stimoli, carica ed energia in-

finita. È sotto questa luce che il giovane atleta vive la sua giornata, organizza la sua vita. Mille saranno le difficoltà e i sacrifici che dovrete affrontare per arrivare a correre nelle più famose ed affascinanti manifestazioni mondiali.

L'ansia da prestazione è spesso dovuta alla paura di non riuscire a realizzare quello che gli altri (i mass-media, tifosi, familiari, amici...) si aspettano da te. La paura da prestazione sarà sempre presente in qualunque atleta prima di ogni grande competizione, l'importante è trasformarla in nuova carica ed energia per rendere al massimo delle proprie possibilità. Così facendo non viene neanche presa in considerazione la possibilità di stupide "scorciatoie". Il vero equilibrio e la migliore condizione mentale si raggiungono quando un atleta si rende conto che quello che sta facendo lo fa in primo luogo per se stesso e lo farebbe anche se non ci fosse niente di materiale in palio.

Ogni giorno la paura "di non farcela" vi farà visita, prima della competizione vedrete la possibilità della sconfitta, spesso affaticati e doloranti per gli allenamenti svolti vi chiederete se siete sulla strada giusta. Ma quello che vi darà la forza di lottare sarà quella condizione mentale di cui vi parlavo, vi sentirete protagonisti di un proget-

to di vittoria, il vostro progetto. Ogni allenamento sarà un piccolo mattoncino che contribuirà alla costruzione del vostro più grande "risultato".

È tutto qui! Non esistono scorciatoie, o meglio, esistono e sono spesso utilizzate ma non portano lontano. L'atleta che fa uso di sostanze illecite infrange le regole sportive, ma prima ancora infrange le regole morali, inganna se stesso. Quello che ho sempre ricercato è il mio limite personale, capire fino a dove potevo arrivare con le mie capacità fisiche e mentali. Il doping altera il vostro "sogno" danneggia il vostro fisico e la vostra mente. Ogni risultato ottenuto perde il suo primario significato che è quello della soddisfazione personale, lo sport con il suo intrinseco significato di competizione viene annullato.

Fidatevi, io ho avuto la fortuna e la capacità di raggiungere importanti traguardi e vittorie, ho avuto la possibilità di partecipare alle Olimpiadi e ai Campionati Mondiali, ma ciò che più mi dà soddisfazione ancor oggi è la consapevolezza di essermi posto degli obiettivi e con fatica e sudore giornaliero essere riuscito a raggiungerli. Che senso avrebbe arrivare al traguardo, magari prima degli altri, ma prendendo delle facili "scorciatoie"? È sempre possibile una sana compe-

tizione ed è questa che regala le vere soddisfazioni.

Lo sport vi può insegnare un'etica di vita, un modo nuovo di vivere e di conoscervi. La correttezza nei confronti degli avversari, il coraggio di "provarci", l'adrenalina della competizione, la paura della sconfitta, la soddisfazione della vittoria riempiranno la vostra vita di emozioni fortissime, indimenticabili e difficili da spiegare a parole a chi non le avrà mai provate.

Trovate lo sport che vi appassiona, cercate un allenatore che non punti esclusivamente al risultato, ma che abbia interesse a formarvi, ad insegnarvi le regole e i metodi per giungere al risultato. Cercate il vostro "sogno", fissatevi i vostri obiettivi non bisogna vincere le Olimpiadi per poter dire "ci sono riuscito", l'importante è con umiltà, volontà e sacrificio raggiungere il vostro "traguardo".

Buon allenamento e buona fortuna a tutti.....

---

**ANTONIO ROSSI**

*Medaglia d'oro K2 1000 Olimpiadi di Sidney; Medaglia d'oro k1 500 e k2 1000 Olimpiadi di Atlanta*

Cosa rappresentano l'etica e lo sport nella mia vita?... la vita stessa. È da quando ho 12 anni che faccio canoa a livello agonistico ed



ora che ne ho 34 mi sto preparando per la mia quarta olimpiade. Che dire... 22 anni dedicati allo sport. Che cosa mi ha dato lo sport in tutti questi anni e io che cosa ho dato? Lo sport mi ha dato tanto in termini di successo, gratificazione, riconoscimento e mi ha dato anche una certa notorietà, ma questo è solo la punta dell'iceberg, è quello che tutti vedono e quello che tutti vorrebbero. In realtà la cosa più importante, quella che veramente ha segnato e cambiato la mia vita è stato il rispetto. Rispetto per tutto, per me stesso, per il mio corpo, la mia salute e la mia dignità. Rispetto per il lavoro del mio staff, senza il quale mai avrei raggiunto i risultati ottenuti, per la mia squadra, con la quale ho condiviso sudore, risate ma anche delusioni, per i miei avversari, dai quali ho cercato di imparare il più possibile, infine per le strutture e l'ambiente dove di fatto ho passato la maggior parte del mio tempo. Rispetto come amore per se stessi e per gli altri, rispetto come base per qualsiasi tipo di avventura, sportiva, lavorativa, familiare, amorosa. Ho imparato a prendere coscienza dei miei limiti e delle mie capacità, a non arrendermi alle prime difficoltà, ad impegnarmi a fondo per realizzare i miei sogni e le mie ambizioni. Ho inoltre capito che la vittoria e la sconfitta fanno

parte della vita e quindi devo saper vincere senza prepotenza e senza umiliare l'avversario così come devo saper perdere, accettando la sconfitta, sapendo che non si tratta di un danno irreparabile. La gara più bella è quella in cui si riesce semplicemente a dare il massimo di sé.

Ed io cosa ho dato allo sport? Sicuramente tanti sacrifici e tanto sudore, ma in fondo quando hai la possibilità di fare la cosa che più ti piace e ti soddisfa, i sacrifici si trasformano in libere scelte. Cerco, poi, di vivere quotidianamente, nei rapporti con la mia famiglia, i miei amici, il mio team e tutti quelli che mi sostengono, i valori della mia religione e di essere nella normalità un "esempio" per i più giovani, anche se a volte mi spaventano le responsabilità che ciò comporta. Vorrei concludere con le parole di S. Caterina da Siena, ricordate dal Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II, nella Giornata Mondiale della Gioventù: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo". Impegnamoci con coraggio, umiltà e perseveranza e nulla ci sarà impossibile, così nello sport come nella vita!

---

**ALESSANDRA SENSINI**

*Oro alle Olimpiadi di Sidney, windsurf (classe Mistral)*

Il windsurf è una disciplina tanto fisica quanto tecnica con un elemento a sorpresa: il mare. Questo sport richiede qualità molto particolari. Si tratta di uno sport giovane, quando ero piccola non esistevano nemmeno corsi specifici. Siamo stati i pionieri e stiamo facendo la storia. Forse perché lo sport è così giovane, perché i soldi sono pochi o perché le persone che lo praticano devono avere requisiti particolari, ma il doping e la cultura del doping sono rimasti sempre ben lontani da noi.

A volte sembra un gioco: il mare, il sole, la spiaggia. Ma c'è di più. Una sfida continua con il mare e le sue regole. Si cerca di interpretare il vento, la voglia è dentro di te, una sensazione di libertà e di indipendenza. D'altra parte, il windsurf è uno stile di vita, a tal punto che le vacanze si decidono in base a dove ci sono le onde! La gara non è con l'avversario, ma con il vento e con il mare. La mente è concentrata, i muscoli tesi. Non c'è pubblico che incita e grida perché le regate si svolgono in mezzo al mare. E in ogni caso non esiste un vero e proprio "pubblico" del windsurf, perché questo sport più che tifarsi, si pratica.

Spesso i principianti mi scrivono delle loro sensazioni e chiedono consigli. Io raccomando loro di rivolgersi ad insegnanti qualificati. È

la prima regola.

Ma non nego che il sostegno più forte viene dalla famiglia. La mia era appassionata di mare. Io l'ho amato e vissuto molto fin da piccola. Mi ci portava mio papà.

---

## **ELISA TOGUT**

*Pallavolo, oro ai Mondiali di Berlino nel 2002.*

All'inizio ho cominciato con il nuoto e l'atletica. Poi, vista la statura, mi hanno chiesto di provare con la pallavolo. Ritengo che sia importante intraprendere l'attività sportiva, indipendentemente dalla disciplina. Il particolare talento emergerà nel tempo.

Tutto lo sport dà lezioni di vita. La pallavolo, per esempio, insegna valori che si apprendono solo stando insieme in un gruppo. Chi la pratica impara a socializzare, mettendo al primo posto la squadra. Tra atleti, persino, della stessa squadra c'è spesso forte competizione, ma nelle difficoltà bisogna essere uniti ed aiutarsi a vicenda. La competizione è indispensabile per migliorarsi, per non sentirsi mai arrivati. La vittoria più importante? Ho conseguito importanti vittorie a livello giovanile con la nazionale juniores e pre-juniores. Poi è arrivato l'oro mondiale a Berlino nel 2002. Le prime sono frutto di un grande la-

voro a livello giovanile mentre quella del mondiale, più inaspettata, è stata il coronamento di un sogno.

È importante che i giovani comprendano che nello sport, come in tutti gli ambiti professionali, se non si lavora duro i risultati non arrivano. Non ci sono scorciatoie ma solo lavoro e passione. Il doping? Bisogna valutare bene ciò che ci dicono, scegliere con la propria testa, informarsi su ciò che viene somministrato. La strada per arrivare in alto non è certo facile! Tutti tendono a giudicare e a mettere pressione. È, quindi, importante trovare una profonda forza interiore e svilupparla nel percorso sportivo, attraverso una crescita professionale. In questo, il ruolo della famiglia è fondamentale.

Ma anche l'ex atleta potrebbe avere un ruolo determinante per i più giovani, specie nelle ore di educazione fisica a scuola. I ragazzi, oltre ad avere più motivazioni, vedrebbero in lui un esempio e potrebbero fruire delle sue esperienze.

---

### **VIOLA VALLI**

*Nuoto: medaglia d'oro nei 5 km e nei 10 km ai Mondiali di Barcellona 2003*

Una volta, durante un allenamen-

to, sentimmo in lontananza i tuoni di un temporale che si stava rapidamente avvicinando; l'allenatore insisteva nel volermi far uscire dalla vasca, ma io volevo continuare, per non perdere l'allenamento. Contavo i secondi che separavano il bagliore del fulmine dal rumore del tuono, se fossero stati meno di 10 sarei uscita dalla vasca, ma quella volta non mi servì a nulla contare, perché un fulmine si scaricò sul bordo della piscina; le mie pulsazioni andarono alle stelle, la vasca diventò rossa e l'acqua iniziò a vibrare. Non appena mi resi conto di cosa stava accadendo iniziai a correre verso gli spogliatoi ... morale 39° di febbre la sera stessa. Ora quando c'è un fulmine ... anche in lontananza ... sono io quella che schizza fuori!

Sono stata quasi più in acqua che sulla terra ... se si escludono le ore di sonno! La fatica è una compagna di vita, forse una delle migliori. Insegna il valore delle cose. Non ho mai pensato che la strada fosse facile, anzi l'ho trovata in salita e piena di ostacoli...anche belli da saltare...nel senso che superare un ostacolo dà soddisfazione. Dico sempre che girare intorno all'ostacolo è differente, è la strada più semplice ma meno valida. Usare sostanze dopanti è come girare intorno ad un ostacolo e non saltarlo. La soddisfazione della vittoria si

ha solo se si vince in modo pulito. Il doping può fare molto male allo sport e va combattuto. Ma attenzione che accusare un avversario di doparsi non diventi una scusa o un pretesto per giustificare le proprie cattive prestazioni. Non bisogna mai colpevolizzare nessuno se si ha solo un sospetto. Questo tipo di politica non mi piace. Nascondersi dietro queste cose vuol dire rinunciare a priori a mettersi in gioco e non è da me. Non ho mai sospettato delle mie avversarie. Le ho sempre considerate brave più di me finché non le ho battute. Spero che le due medaglie d'oro vinte ai mondiali di Barcellona aiutino le istituzioni, la famiglia e la scuola a comprendere che lo sport ha un senso educativo importante. Comprendere che esiste anche una pedagogia del corpo, distinta dal risultato agonistico, e spesso sacrificata sull'altare del nozionismo, è importante nella formazione dei ragazzi. Educare il corpo è un concetto antico e a scuola il corpo si trascura. Queste due medaglie non sono il risultato di una lotta o di una guerra. Sono un obiettivo che io ho voluto raggiungere per me stessa, senza voler dimostrare nulla e niente a nessuno. Lo sport è un teatro che aiuta a comprendere meglio se stessi e prepara alla lotta della vita, oggi ho meno paura di ieri. Ringrazio le persone che mi

sono state, nonostante tutto, sempre vicino e che io ho trascurato per questo obiettivo e che ora potranno comprendere meglio.

**1. Stefano Baldini alle Olimpiadi di Atene 2005 si è laureato Campione olimpico trionfando**

- a. nel Salto con l'asta
- b. nella Maratona
- c. nei 5000 metri

**2. Enrico Fabris, nelle Olimpiadi invernali di Torino 2006 ha vinto tre medaglie tra cui una d'oro. In quale disciplina?**

- a. Sci Nordico
- b. Sci Alpino
- c. Pattinaggio sul ghiaccio

**3. Come si è classificata nel 2007 la nazionale italiana di pallavolo femminile ai Campionati Europei?**

- a. al secondo posto
- b. al quarto posto
- c. al primo posto

**4. L'Italia quante volte ha vinto il Mondiale di Calcio?**

- a. 4 volte
- b. 5 volte
- c. 3 volte

**5. Pietro Mennea, grande campione atletico, per diversi anni è rimasto primatista mondiale in quale disciplina?**

- a. 200 metri
- b. 3000 siepi
- c. Lancio del peso

**6. Dove si svolsero le Olimpiadi del 1996?**

- a. Mosca
- b. Atlanta
- c. Sidney

**7. La Ferrari, leggendaria macchina da corsa, in quale città italiana si costruisce?**

- a. Torino
- b. Maranello
- c. Monza

**8. Quante medaglie d'oro ha vinto la nazionale maschile di palanuoto alle Olimpiadi?**

- a. due
- b. cinque
- c. tre

**9. Sara Simeoni, campionessa italiana dell'atletica dei recenti anni passati, è stata titolare del record mondiale in quale disciplina?**

- a. Salto in lungo
- b. 400 metri
- c. Salto in alto

**10. Mario Cipollini, campione toscano del ciclismo, uno dei più grandi sprinter da sempre, quante tappe ha vinto al Giro d'Italia?**

- a. 37
- b. 42
- c. 59

**Risposte corrette:** 1-b, 2-c, 3-c, 4-a, 5-a, 6-b, 7-b, 8-c, 9-c, 10-b

## LE “DIMENSIONI” DELLO SPORT

In questi tempi parlando di sport verrebbe da dire: “mala tempora curunt”. Non c’è di che esultare per la cultura collettiva espressa dai fenomeni sportivi di massa. Questo richiede una riflessione e un conseguente impegno che vadano più a fondo per capire quali siano le straordinarie valenze dello sport.

Intanto lo sport non è un fine, cioè non è una realtà totalizzante, un assoluto. Va rapportato a una scala di valori più grandi. Non è neanche un mezzo, una sorta di arnese per realizzare qualcos’altro. Nelle vicende umane lo schema categoriale mezzo/fine non appare particolarmente capace di rendere conto dell’esperienza in questione.

Piuttosto lo sport è un valore, “un «luogo» di umanità e civiltà, che tuttavia può risolversi in luogo di generazione personale e sociale”<sup>1</sup>. Un valore con tante sfaccettature.

In primo luogo lo sport è gioco. Il gioco dice che l’uomo ha bisogno di uscire dalle necessità puramente materiali. Dice anche che l’uomo ha bisogno di uscire dalla logica del produrre, del fare qualcosa in vista di altro. Il gioco ha valore in se stesso. Qui si apre una reale tensione con l’attività professionistica, che invece richiede comunque risultati e che tende a strumentalizzare a fini economici l’agire sportivo. Se questo avviene lo sport è più facilmente un crocevia di altre dinamiche, compreso l’essere un contenitore di forme di violenza della società.

In secondo luogo lo sport è festa. È gioia di vivere, è espressione di libertà, è capacità di stringere legami, è celebrazione di eventi collettivi. Quando le esigenze di ordine pubblico diventano eccessive significa che lo spirito della festa è già stato smarrito e che lo sport è diventato altro da sé. In terzo luogo lo sport è agonismo. Il termine agonismo rimanda alla radice greca che significa lotta. Imparare a lottare è esperienza decisiva della persona umana. La vita stessa chiede di abilitarsi alla lotta. Non però contro qualcuno o qualcosa. È anzitutto lotta con se stessi, per tirare fuori

il meglio di sé e anche nella forma dell'agire di squadra. In questo senso non possono esserci nemici, ma solo concorrenti, cioè altri che con-corrono (corrono insieme) per raggiungere la vittoria. Per questo non può essere vero il noto aforisma decoubertiano secondo cui l'importante non è vincere ma partecipare. L'importante non è solo partecipare, non è solo vincere. Il desiderio di vincere segnala piuttosto una dimensione umana insopprimibile: la tendenza all'autotrascendenza. La vittoria è desiderata anche se si gioca tra amici. È un bisogno profondo, la ricerca dell'andare oltre i propri limiti e di manifestare se stessi oltre ciò che già si sapeva. È questo il motivo che c'è dietro la conquista di record, anche se non ci fossero soldi in palio. Teologicamente questo si può spiegare dicendo che l'uomo è creato da Dio e dunque nessuna conquista finita può placare il suo cuore. Antropologicamente questo implica che la ricerca della vittoria cercata senza voler andare contro nessuno è un desiderio buono e positivo. Dovrebbe anche essere uno strumento di verifica e di conoscenza di sé. Saper vincere come saper perdere è dunque essenziale ad un'etica dello sport e alla società stessa.

*Don Luca Violoni*  
*Università degli Studi dell'Insubria - Varese*

*19 novembre 2007*

1 Commissione ecclesiale pastorale del tempo libero turismo e sport, "Sport e vita cristiana", 1995, n°

13. Documento che riprendiamo anche in alcune considerazioni successive.



## SPORT, MICROCOSMO DI UN MONDO GLOBALIZZATO

Molti aspetti rendono il movimento sportivo internazionale un processo unico, una vera e propria singolarità negli scenari politici e culturali del mondo contemporaneo. Per mostrarlo, nel ragionamento che segue insisteremo soprattutto sul vertice indiscusso, rituale e ciclico di questo movimento sportivo: le Olimpiadi. In altra sede, comunque, potremmo fare notazioni complementari, e altrettanto significative, sulle ritualità, cicli e vertici di un movimento più settoriale ma altrettanto globale: il mondo del calcio. Tuttavia cambiando strada il risultato non cambia. L'universalità degli stati rappresentati in un'Olimpiade, ai mondiali d'atletica o alle qualificazioni dei mondiali di calcio è stato ed è talvolta addirittura superiore al numero degli stati rappresentati all'ONU (talvolta anche territori subordinati o "coloniali" hanno presentato e presentano le proprie rappresentative).

Focalizzandosi soprattutto sulle Olimpiadi, dobbiamo anzitutto sottolineare la particolari condizioni di visibilità goduta dai singoli stati e dalle singole aree del mondo in tali occasioni. Certo, i paesi forti hanno sempre vinto di più: le Olimpiadi hanno sempre avuto le loro "grandi potenze" (gli Stati Uniti, innanzitutto) e, anzi, una storia assai intrecciata alla storia politica del pianeta ha visto l'emergere e il venir meno di colossi quali l'Unione Sovietica e la Germania Est (e oggi l'emergere della Cina). E tuttavia questo prevalere dei forti non ha mai annullato il peso e il protagonismo di tanti stati medi e piccoli, che a turno o in maniera più continuativa hanno goduto di tanti "momenti di gloria", in maniera senz'altro superiore al loro peso nella politica e nell'economia mondiale. Le Olimpiadi, inoltre, si sono evolute e stanno evolvendo in una direzione di sempre maggior equilibrio fra le varie aree del mondo. Nate (nonostante i cinque cerchi, emblema di universalità) come un affare sostanzialmente euro-nordamericano, negli ultimi decenni i paesi africani e asiatici hanno acquisito un peso sempre più sostanzioso, come numero di medaglie, di

finalisti e di partecipazioni.

Particolare e significativa, d'altra parte, è l'estrema varietà delle storie individuali e collettive che si concentrano e si intrecciano nello scenario compatto di ciascuna Olimpiade. Pensiamo alla varietà degli sport (e anche alla distinzione di fondo fra discipline individuali e discipline di squadra), alla varietà delle specialità interne a ciascuno sport, alla varietà dei protagonisti di ciascun sport e di ciascuna specialità, alla varietà delle loro provenienze, delle loro aspettative, delle loro carriere, dei modi in cui essi affrontano il momento assai critico (nel bene come nel male) che è per loro l'occasione olimpica.

Particolari e significativi sono i caratteri della gara olimpica in sé, che non è mai un singolo evento, bensì un percorso di eventi dilatato e ritualizzato. La semplice partecipazione, anzitutto, richiede che un atleta prima si imponga all'attenzione pubblica (nazionale e internazionale) e poi raggiunga tempi limite, superi qualificazioni preliminari, o comunque ottenga titoli che garantiscano l'accesso all'élite olimpica (queste regole di "filtraggio" variano da sport a sport, ma sono comunque sempre operanti). Alla fine, nell'occasione olimpica vera e propria, il percorso si concentra e si intensifica ulteriormente con la progressione dei turni eliminatori, dei turni intermedi, della finale: l'atleta è più volte sollecitato in occasioni differenti, ad ore differenti, con avversari differenti, con stati d'animo differenti. Il percorso è difficile, faticoso, aperto alle incognite del caso, esposto agli infortuni sempre in agguato. Spesso mescola le carte in tavola, confonde i pronostici, e fa vincere non chi è astrattamente più bravo, ma chi si è rivelato più forte nell'occasione.

Particolari e significative sono le difficoltà organizzative che ha sempre dovuto affrontare il movimento olimpico internazionale per l'elaborazione del programma di un'Olimpiade. In ogni occasione, questo è un compromesso fra le opposte esigenze di presentare un panorama rappresentativo dell'effettiva realtà sportiva mondiale (ricco quindi di sport e di specialità, e tale da assicurare la presenza di atleti e squadre di tutti i continenti, e di quante più nazioni possibili) e di garantire la sostenibilità finanziaria e logistica dell'Olimpiade stessa, imponendo tetti al numero delle partecipazioni e alla complessità della manifestazione. Dei modi in cui questi sottili equilibri organizzativi sono stati più o meno garantiti esiste una storia interessante nella quale nuovi sport e nuove specialità vengono aggiunti (e talvolta ne vengono anche eliminati di antichi); nella quale i requisiti per la partecipazione vengono resi più severi (o, talvolta,

vengono anche allentati); nella quale sorgono controversie fra paesi "forti", più favorevoli a regole elitarie, e paesi "deboli", sostenitori di una partecipazione allargata; nella quale particolari aree geografiche e culturali, come l'Asia, sostengono azioni di lobby a favore di sport che godono di particolare popolarità in quei luoghi. Controversie analoghe, ma più trasversali ai vari paesi, hanno a lungo contrapposto 'conservatori' e 'innovatori', fra coloro che sono rimasti fedeli all'immagine tradizionale (spesso fittizia e artefatta) del dilettantismo sportivo e coloro che hanno espresso la necessità di aprirsi alla realtà del professionismo. Dopo una lunga prevalenza dei 'conservatori', le controversie sembrano essersi chiuse con la vittoria indiscussa degli 'innovatori' (ne è simbolo la squadra statunitense del basket, con le stelle della NBA, che ha dato alle Olimpiadi non solo l'emozione delle sue vittorie, ma anche l'emozione delle sue sconfitte da parte di chi in astratto non avrebbe potuto competere con i "maestri").

Particolari e significativi sono i modi in cui nella storia del movimento olimpico si è posta una forte questione femminile, che per molti aspetti rispecchia la storia del movimento femminile del nostro secolo. Le Olimpiadi, in realtà, sono nate in un momento in cui (a parte coraggiose avanguardie) lo sport era concepito soltanto al maschile e infatti De Coubertin stesso escluse rigorosamente della prime edizioni ogni partecipazione femminile. A parte alcune sporadiche partecipazioni nel tennis e nel golf, bisognerà arrivare alle edizioni del 1928 e del 1932 perché inizi una cospicua presenza femminile negli sport base (come atletica e nuoto) del programma olimpico e al secondo dopoguerra, o addirittura agli anni sessanta, perché si inizi ad abbandonare pregiudizi di nessun fondamento reale (come quello che vietava alle donne le corse lunghe) che fino ad allora tenevano i programmi femminili alquanto ridotti rispetto ai corrispondenti programmi maschili. Dagli anni sessanta ad oggi, al contrario, vi è stata una corsa al pareggiamento dei programmi e della qualità delle partecipazioni femminili rispetto a quelli maschili, che in molte specialità può dirsi quasi raggiunto. Resta purtroppo il fatto che alcune rappresentative nazionali non prevedono affatto partecipazioni femminili, in dipendenza dei conflitti culturali con cui ha molto a che fare la questione femminile in tutto quanto il mondo.

Del tutto particolare e significativa è la natura ciclica del tempo olimpico, segnato da una periodicità quadriennale quasi rituale, derivata dal mondo della Grecia classica nel quale la ciclicità del tempo prevaleva su

tutti gli altri aspetti. A differenza di quanto avveniva nel mondo greco, naturalmente, le Olimpiadi moderne non hanno avuto né hanno alcuna capacità di fermare i conflitti in corso. Tuttavia anche le distruzioni delle due guerre mondiali hanno semplicemente interrotto, ma non sconvolto la ciclicità olimpica, che si è subito mostrata pronta a riannodare il filo spezzato, ad Anversa nel 1920 come a Londra nel 1948. In realtà non soltanto le Olimpiadi, ma più in generale il movimento sportivo internazionale con i suoi calendari e i suoi ritmi universalmente riconosciuti (la medesima ciclicità quadriennale adottata dai mondiali di calcio; le varie ciclicità quadriennali o biennali o annuali dei campionati mondiali e continentali dei vari sport; la ciclicità annuale dei campionati nazionali e delle coppe calcistiche) costituiscono un'importante presenza - tanto più importante perché di massa - di antiche ritualità cicliche basilari in quasi tutte le civiltà e oggi erose e minacciate da quel tempo lineare, irreversibile e accelerato che rischia di omogeneizzare e di semplificare molti aspetti della nostra civiltà. Le Olimpiadi hanno in comune con i vari anniversari e con le varie ricorrenze il fatto di essere delle soglie, dei momenti relativamente sottratti alla frammentazione dei tempi brevi e relativamente aperti alle visioni globali dei tempi lunghi, nei quali comunque lo spettatore o il partecipante è più incline a sostare, ad ascoltare, a vivere e a celebrare insieme il nodo di passato, presente, futuro.

Data la ricchezza di protagonisti e di radici che caratterizzano i vari episodi olimpici (che hanno non solo un grande climax quadriennale, ma anche molti antefatti), la storia delle Olimpiadi e del movimento olimpico costituiscono un vero e proprio microcosmo della storia del nostro secolo, in cui vengono messi in scena - in un tempo e in uno spazio assai concentrati - aspetti e tendenze di portata molto più generale, talvolta concernenti gli stessi scenari e gli stessi conflitti internazionali dell'intero pianeta. Il caso più evidente è quello della guerra fredda, che in tutte le sue fasi si è intersecata con gli sviluppi dal movimento olimpico: dapprima ignorate dall'Unione Sovietica, dal 1952 le Olimpiadi divennero un grande palcoscenico propagandistico per l'Unione Sovietica stessa e più in generale per tutti i paesi del blocco orientale, con la situazione del tutto particolare (a partire dal 1968) della DDR, che ai successi olimpici e più in generale sportivi delegava buona parte del suo prestigio internazionale. In questa storia i momenti di distensione si sono intrecciati ai momenti di crisi: il boicottaggio americano e di altri paesi occidentali a Mosca 1980 come pure il boicottaggio del blocco orientale a Los Angeles 1984 hanno

quasi segnato un punto di non ritorno, anche se questo periodo di crisi è stato superato in maniera inattesa dalla distensione gorbacioviana del clima internazionale. Il caso di Berlino 1936 è altrettanto forte: il regime nazista utilizzò le Olimpiadi come vetrina propagandistica che riuscì ad abbagliare alcuni osservatori neutrali (nel solo periodo olimpico furono mitigate le restrizioni agli ebrei e agli avversari politici). Del tutto particolare è anche la tragedia di Monaco 1972, un caso in cui i conflitti internazionali (in questo caso quello israeliano-palestinese) rompono ogni barriera di mediazione da cui l'Olimpiade si era sentita protetta.

Altrettanto piene di implicazioni sono le relazioni fra la storia delle Olimpiadi e la parabola degli stati nazionali. Alla fine del secolo scorso, le Olimpiadi sono nate in un'età che vedeva il consolidamento degli stati e delle identità nazionali, e spesso l'indurimento di queste identità in chiusura nazionalista. Di questa origine recano a tutt'oggi le tracce, dato che le uniche rappresentative legittimate a competere sono le rappresentative di stati riconosciuti dalla comunità nazionale. Da questo punto di vista, la storia delle Olimpiadi del nostro secolo ha visto il progressivo emergere - soprattutto nel periodo della decolonizzazione, negli anni cinquanta e negli anni sessanta - di nuovi stati e di nuove identità nazionali che talvolta si sono consolidati e hanno acquistato visibilità proprio in virtù di buone prove delle loro rappresentative. Nello stesso tempo, essa è stata segnata da episodi che mostrano come le identità statali e nazionali siano ambigue, ideologiche, soggette ad interpretazioni contrastanti. Ai tempi dell'Impero Austro-Ungarico, Ungheria e Boemia riuscirono a presentare rappresentative proprie, così come oggi fa Portorico nei confronti degli Stati Uniti; alla vigilia della prima guerra mondiale, la Finlandia dovette lottare a lungo per strappare lo stesso diritto di una rappresentativa propria all'Impero Russo di cui allora faceva parte; il vincitore della maratona del 1936 faceva parte della squadra giapponese ed era iscritto con nome giapponese, ma era in realtà coreano e dopo la guerra lottò a lungo perché il suo nome e la sua nazionalità originari fossero infine riconosciuti...

Oggi, in qualche modo, le Olimpiadi subiscono invece i riflessi di un'età in cui le identità nazionali sfumano, si intrecciano e si confondono in virtù dei processi di multiculturalità e di globalizzazione: così l'area dei Caraibi, che da sempre produce grandi velocisti, si trova oggi rappresentata non solo dalle squadre di Cuba, della Giamaica o delle Bahamas, ma anche dalla Gran Bretagna, dal Canada e dalla Francia, nelle quali sono approdati, per strade diverse, molti atleti di punta. In casi sempre più fre-

quenti, l'appartenenza a una rappresentativa nazionale non dipende più dalla nascita o dall'infanzia, ma da scelte di vita individuali almeno in parte dettate anche dalle esigenze della carriera sportiva: i casi di Fiona May, di Iosefa Idem, di Tamaris Aguero per l'Italia sono del tutto esemplari di una condizione globale ormai molto generalizzata (a Sydney 2000 la nazionale "australiana" comprendeva in realtà atleti di 30 nazioni dalle origini e dalle storie più diverse). Nel frattempo le vicende del keniano di nascita-danese di elezione Wilson Kipketer e del nigeriano di nascita-portoghese di elezione Francis Obikwelu ci dicono che questo gioco di migrazioni ed elezioni non necessariamente va a favore delle nazioni sportivamente più potenti: al contrario può costituire addirittura una sorta di riequilibrio rispetto a fattori di investimenti economici e di allargamento ulteriore delle possibilità competitive delle nazioni.

Ancora un passo, e sorgerà un vero e proprio mercato degli atleti, contesi fra molte rappresentative, del quale la politica di attrazione dei paesi arabi del golfo (Qatar, Bahrein) nei confronti di mezzofondisti e fondisti africani è del resto già un indizio molto probante. Questo processo indebolirà le regole del gioco olimpico, che è a tutt'oggi guidato dalle classifiche di merito fra nazioni (non ufficiali, ma praticate universalmente) date dai medaglieri o dai piazzamenti nelle finali? Oppure è segno di una fase in cui prevarrà un maggior godimento estetico, in cui le performances degli atleti verranno considerate di meno come un appartenenti a una delle singole parti in gioco, e di più come un patrimonio collettivo, planetario?

*Gianluca Bocchi,  
Epistemologo e filosofo della scienza  
Università di Bergamo*

## I (NON) GIOCHI OLIMPICI

“Lo sport ha il suo gioco, che il gioco non conosce”, si potrebbe affermare parafrasando Pascal. Lo sport presenta infatti caratteristiche distintive rispetto al giocare in senso stretto, così come rispetto al più ampio “gioco della vita”. In primo luogo l’obbiettivo del rendimento, ossia la misurazione del risultato; poi necessita di un “ordine d’arrivo”, con un vincitore e uno o più sconfitti; la presenza di regole cogenti, dunque di arbitri; il corpo inteso come strumento, nonché l’efficacia fisica come fattore associato all’abilità tecnica. È un gioco a sé, serissimo e totalizzante per chi lo pratica: il disorientamento degli atleti al momento del ritiro, non solo dei grandi campioni, rivela il disagio di doversi, per l’appunto, “rimettere in gioco” nella vita.

Se è vero che la dimensione ludica ha una propria ragion d’essere, rappresentando un piacere in appartenenza fine a se stesso che in realtà è sperimentazione funzionale all’apprendimento, forse lo sport comincia proprio laddove finisce l’homo ludens. Nessuna disciplina meglio dell’atletica leggera, la regina dell’Olimpiade, ne sa riassumere i valori attribuitigli dalla cultura occidentale: il confronto con i propri limiti, la competizione con gli avversari, la ritualizzazione simbolica della guerra e della lotta per la sopravvivenza in disfida incruenta. I (non) Giochi Olimpici sono per l’appunto il luogo simbolico di questo trapasso dal gioco allo sport.

In quanto terreno di confronto con regole proprie, lo sport è in certa misura la proiezione di un “mondo reale” che la civiltà occidentale costruisce artificialmente, faticando però a generarlo appieno nelle sue prassi sociali. De Coubertin non pronunciò mai la celeberrima frase “l’importante è partecipare”: propugnava la competizione accesa, sia pure nel perimetro della reale condotta, di un fair-playing equivoco proprio perché non più di gioco si tratta. Gioco e sport convivono e si dissociano nell’olimpismo moderno sia in quello antico, dove anzi la scorrettezza godeva

di una certa legittimità.

Nel rapporto con le regole, all'incrocio fra sport, gioco e vita si insinua la questione spinosa del doping.

Spingersi al limite del consentito è un elemento costitutivo delle pratiche sportive: in curva sulla pista i piedi del velocista sfiorano la linea bianca, nel calcio il fallo tattico è un "abuso" consueto.

Così non è facilmente definibile la soglia fra sostanze proibite e sostanze legittime, fra un integratore vitaminico e un ormone della crescita. In fondo, nello sport è come in guerra e in amore, vale (quasi) tutto: un antropologo potrebbe argomentare che l'essere umano, dai primordi, si è sempre dopato (e non solo per praticare sport), e analogamente potrebbe esprimersi uno zoologo.

Gianni Brera, a questo proposito, difese strenuamente Ben Johnson, il brutto uomo cannone dopato che annichilì lo spocchioso, talentuoso, elegante Carl Lewis. Per analogia, dovremmo allora "squalificare" nella competizione economica gli imprenditori che fanno uso di cocaina, o di caffè, o di energy drinks? Si estremizza solo per sgombrare il campo dal moralismo scandalizzato, e dal cinismo permissivo. La tutela della salute è anch'essa in primo luogo questione soggettiva, consapevolezza delle implicazioni nelle scelte individuali: perché si può morire a ottomila metri per la bufera imprevista, pochi metri dopo il traguardo per uno sforzo eccessivo, alla parabolica di un gran premio o sul ring. Ma al di là delle valutazioni individuali, la soluzione del problema in ultima analisi non può che essere di sistema, come si usa dire oggi, attraverso un approccio tecnico-scientifico e pragmatico: la convenzione di norme condivise, praticabili e verificabili a costi sostenibili, per autoregolazione o per diritto pubblico. Barare resterà sempre possibile, ma in modo fisiologico e non più di quanto sia scorretto un gol di mano oppure il tentativo di innervosire l'avversario.

Lo sport si è affermato ormai come uno dei principali linguaggi globali, l'atletica soprattutto: è la disciplina di maggiore accessibilità nel mondo, che copre all'Olimpiade il 94% degli stati esistenti, in rappresentanza della quasi totalità della popolazione mondiale, superiore anche al calcio. Se oggi le valenze agonistiche risultano fin troppo esasperate, lo sport, stretto fra una crescente richiesta di funzione pedagogica e una legittimazione culturale ancora incompleta, parrebbe comunque alla ricerca di nuovi equilibri. Per individuarli potrà attingere alla tradizione storica anglosassone che definisce lo sport come un "universo di eque opportuni-



tà”, valorizzandone gli elementi di realizzazione personale e arricchendola con le nuove concezioni orientate al benessere e al rapporto con la natura. Così il (non) gioco dello sport potrà continuare a rinnovarsi e a rispondere a quelle specifiche, insopprimibili pulsioni della natura umana che sono il bisogno di conoscersi, sperimentarsi, confrontarsi.

*Paolo Bertaccini*  
*Consulente per Progetti di partenariato pubblico-privato*  
*Università di Bergamo*



FONDAZIONE  
A D E C C O  
P E R L E P A R I  
O P P O R T U N I T A'

## FONDAZIONE ADECCO

Il Gruppo Adecco ed il Coni hanno siglato un accordo che li vede impegnati a favorire l'integrazione professionale degli atleti che hanno concluso l'attività agonistica attraverso il progetto "Master 2000".

La Fondazione Adecco per le Pari Opportunità, sviluppando il progetto, sostiene con impegno l'inserimento di atleti disoccupati, stimolando la condivisione dei valori sportivi all'interno dell'ambiente aziendale.

Questa scelta parte dalla considerazione che lo sport di alto livello e l'impegno degli atleti durante la loro carriera compromettono spesso il futuro professionale.

Inoltre molti atleti arrivano al termine della loro carriera sportiva ad un'età che non permette loro un inserimento agevole nel mondo del lavoro.

Tuttavia va considerato che gli atleti hanno sviluppato attitudini particolari, quali ad esempio, forza di volontà, capacità di lavorare in team, tolleranza a situazioni di stress, capacità di lavorare per obiettivi. Si tratta di caratteristiche indispensabili nel mercato del lavoro tanto quanto l'esperienza e la formazione professionale.

La Fondazione Adecco propone agli atleti un percorso individuale o di gruppo che si sviluppa attraverso attività di orientamento e formazione, motivazione e accompagnamento.



## CENTRO STUDI E FORMAZIONE IN PSICOLOGIA DELLO SPORT

Il Centro Studi e Formazione in Psicologia dello Sport nasce nel 1995. La responsabilità scientifica è di Marisa Muzio, che, insieme a Sandro Gamba, coordina un team di operatori aggregati. Il Centro è giuridicamente conformato come Associazione senza scopo di lucro.

La rapida evoluzione socioculturale, l'aumento del tempo libero, il protrarsi della vita, l'aspettativa di una diversa qualità dell'esistenza sono i fattori che sollecitano la cultura del movimento: la professionalizzazione e l'aggiornamento sono le spinte indispensabili perché questa cultura possa crescere. Indispensabile è l'interazione tra ricerca scientifica e quanto emerge dall'esperienza sul campo, tra teoria e pratica dello sport.

È altresì inderogabile la necessità di formare chi opera nello sport perché sia un protagonista autorevole di un processo che coinvolge ogni disciplina e ogni fascia di età.

Il Centro Studi organizza ogni anno il Master in Psicologia dello Sport.





"Sport amore mio. Sono convinto di essere stato fortunato il giorno in cui ho scelto di camminare insieme agli altri, condividendo speranze, sofferenza, conoscendo la gioia, il tormento, l'estasi, cercando di capire, imparare...".

*Dino Meneghin, pluricampione italiano, argento alle Olimpiadi di Mosca*

"La cosa più importante è il rispetto. Rispetto per tutto, per me stesso, per il mio corpo, la mia salute e la mia dignità. Rispetto per il lavoro del mio staff, per la mia squadra, per i miei avversari. Rispetto come amore per se stessi e per gli altri, rispetto come base per qualsiasi tipo di avventura, sportiva, lavorativa, familiare, amorosa".

*Antonio Rossi, oro alle Olimpiadi di Sidney e Atlanta*

"Ho sempre pensato che se qualcuno mi avesse offerto delle scorciatoie, delle sostanze per raggiungere dei risultati, l'avrei considerata un'offesa, come a dire "se mi proponi questo è perché credi che io da sola non ce la possa fare". È un insulto. Chi si può permettere di dirmi dove posso arrivare?"

*Diana Bianchedi, Vice Presidente CONI, oro alle Olimpiadi di Barcellona e Sidney*

"...La fatica è una compagna di vita, forse una delle migliori. Insegna il valore delle cose. Superare un ostacolo dà soddisfazione. Dico sempre che girare intorno all'ostacolo è differente, è la strada più semplice ma meno valida. Usare sostanze dopanti è come girare intorno ad un ostacolo e non saltarlo".

*Viola Valli, oro ai Mondiali di Barcellona*

"Ho iniziato a pattinare a 10 anni e ricomincerei tutto da capo perché credo nello sport".

*Barbara Fusar Poli, bronzo alle Olimpiadi di Salt Lake City*

"Lo sport mi ha insegnato che per raggiungere qualsiasi risultato c'è bisogno di impegno, perseveranza, tenacia e molte volte occorre fare sacrifici e rinunce. Ogni giorno è una sfida con me stesso, abbattere i propri limiti è crescere, è esigere il massimo sapendo di poterlo dare".

*Elia Luini, oro ai Mondiali di Barcellona*

### **Transparency International Italia (TI-It).**

Transparency International è un'organizzazione non governativa, no profit, indipendente, fondata nel 1993 con sede a Berlino, che lotta contro la corruzione tramite le sue 102 sezioni nel mondo sviluppando un approccio globale al fenomeno. Il Capitolo Italiano ([www.transparency.it](http://www.transparency.it)), fondato nel 1996 a Milano, promuove il ruolo attivo dell'educazione civica e morale nel rafforzamento della società civile contro il crimine e la corruzione nei rapporti con il settore pubblico e privato.

**Anna Marra**, avvocato e coordinatrice di progetti internazionali, collabora con Transparency International Italia per elaborare strategie e strumenti che contrastino la diffusione della corruzione e promuovano l'etica nei differenti settori della società. È autrice di "L'etica aziendale come motore di successo e progresso", ed. Franco Angeli, Milano, 2002; "Etica e performance nella pubblica amministrazione", ed. Franco Angeli, Milano, 2006.